

ALPES

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO-ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

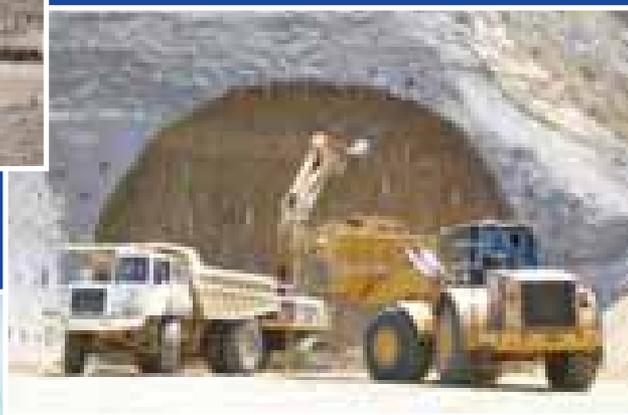
n. 5 MAGGIO 2006

**ADDA NAVIGABILE?
POSTE: COSA SUCCEDDE?
SPECIALE IREALP
LA GIORNATA DEL PANE
VEICOLI STORICI:
BENVENUTI A SONDRIO**

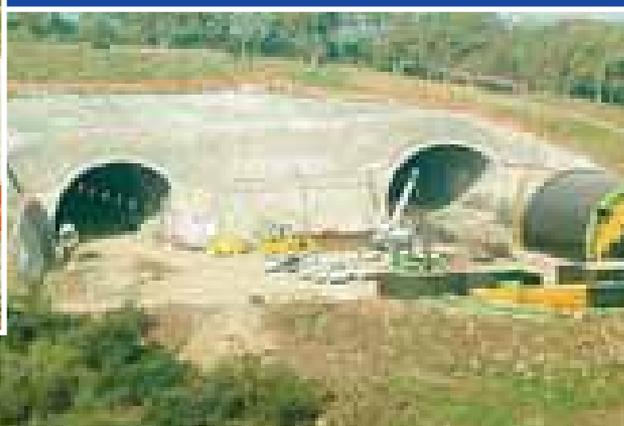




Autostrada



Catania-Siracusa



www.cossi.com

Autostrada Catania-Siracusa

Gallerie San Demetrio, Agnone I, Agnone II e Serena

Un grande progetto e, insieme, una grande sfida. Così è iniziata e allo stesso modo proseguirà la realizzazione dell'autostrada Catania-Siracusa, una delle arterie che la Sicilia da troppo tempo attendeva. E la Cossi Costruzioni, scelta tra gli affidatari per la realizzazione di due lotti dal general contractor Pizzarotti Spa, è tra le imprese che l'ha lanciata. Trent'anni di vane attese trascorsi fra promesse, progetti e ricorsi fino all'approvazione definitiva e al bando di gara per arrivare, il 22 marzo del 2004, alla posa della prima pietra. La Catania-Siracusa correrà sulla costa del mar Ionio attraversando suggestivi paesaggi, collegando in modo più veloce i due capoluoghi di provincia sin qui uniti dalla Statale 114. L'arteria è anche una delle grandi opere per la Sicilia previste dalla Legge Obiettivo. Il progetto è suddiviso in tre lotti, di cui i primi due in parte affidati dalla Pizzarotti alla Cossi, a conferma di una partnership che ha prodotto risultati importanti, contando sull'esperienza, sull'affidabilità e sulla professionalità dimostrate dall'impresa valtellinese nella realizzazione di opere ad alto contenuto tecnologico. Cinquanta milioni di euro per il primo lotto e trenta per il secondo, nell'ambito di un progetto complessivo di quasi 695 milioni di euro che sarà completato nel 2009. Attualmente l'autostrada, lunga circa 70 chilometri, è in esercizio per 45 chilometri a due corsie per ogni senso

di marcia, mentre per i restanti 25 chilometri il traffico scorre su una sola corsia per senso di marcia con traffico intenso ed un'alta incidenza di sinistri. Il nuovo asse sarà quindi lungo 25 chilometri dalla Tangenziale Ovest di Catania, all'altezza di Passo Martino, fino alla Statale 114 in corrispondenza dello svincolo di Villasmundo. Gallerie naturali e artificiali e viadotti caratterizzano l'opera che si avvale di una progettazione innovativa che guarda all'ambiente e rispetta il territorio circostante. Per il lotto 1 la Cossi realizzerà la galleria naturale San Demetrio di quasi tre chilometri. Per il lotto 2 sono previste altre nove opere, tra gallerie, ponti e viadotti. Il viadotto San Leonardo di 620 metri, la galleria naturale Filippella di 1.330 metri, il ponte Fosso S. Damiano lungo 40 metri. Alla Cossi è stata affidata la realizzazione delle gallerie naturali Agnone I, Agnone II e Serena, lunga 1.184 metri. I lavori saranno monitorati dalla Dia, la Direzione Antimafia, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalle Questure delle due province secondo il protocollo d'intesa siglato nel novembre del 2004 tra l'Anas, le Prefetture di Catania e Siracusa e la Pizzarotti, allo scopo di prevenire le infiltrazioni criminali. Il contraente generale è tenuto a fornire alle prefetture i dati relativi alle imprese a cui intende affidare i lavori e ai fornitori di materiali.



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Con i nostri mutui dai spazio ai tuoi progetti.



Realizza i tuoi progetti con Linea Mutui: la nuova gamma di finanziamenti per la casa che risponde alle tue esigenze con prodotti convenienti, semplici e trasparenti. Inoltre, con le polizze appositamente create in collaborazione con le migliori compagnie assicurative, proteggi il tuo investimento e la serenità della tua famiglia.

LineaMutui 
Ed è subito casa.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



SOMMARIO

ALPES N. 5 - MAGGIO 2006

VALTELLINA MITTELEUROPEA:
LA CULTURA DEL LEGNO 28

raimondo polinelli



SI FA PRESTO A DIRE RUSSIA! 30

nemo canetta

SPECIALE IREALP:
GRANDE FORESTA DI FONDOVALLE
IN VALTELLINA 33

25 MAGGIO: FESTA DEL PANE 37

IL RINOMATO ARTISTA
ETTORE CALVELLI CITTADINO
ONORARIO DI PONTEDILEGNO 41

dino marino tognali

ALESSIA CATTELINI:
"ANTICHE VISIONI" 44

anna maria goldoni

ALLA FONDAZIONE GIANADDA
DI MARTIGNY AUGUSTE RODIN
E CAMILLE CLAUDEL 46

donatella micault



SPIRITUALITÀ DEI LUOGHI
NELLE FOTOGRAFIE DI PIETRO
DONZELLI (1915-1998) 48

ermanno sagliani

LA GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA
FESTEGGIA QUEST'ANNO
IL SUO CINQUECENTENARIO 50

LA MALNUTRIZIONE
È UNA DELLE MAGGIORI CAUSE
DI MORTE DEI BAMBINI
DEL GUATEMALA 52

carmen del vecchio

GIUSTIZIA: UN TERMINE IN DISUSO?
"DOV'È UN TRIBUNALE
È L'INIQUITÀ" (LEONE TOLSTOJ) 54

manuela del togno

FIDARSI DELLE VOGLIE ALIMENTARI
CHI VI HA MAI DETTO
CHE IL CIOCCOLATO È AUT? 56

alessandro canton

RAVENNA, LA CULLA DELLA
PALLAVOLO ITALIANA:
LA "ROBUR" COMPIE 100 ANNI 59

giovanni lugaresi

LA BANDA,
SIMBOLO DI TRADIZIONE 61

gianluca lucci

RAGIONE E SENTIMENTO 62

virginia fanchi



RECENSIONI 64
giuseppe brivio

"BRICO IO" SOSTIENE
LA RICERCA MEDICA 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9

aldo bortolotti

LA NAVIGABILITÀ DELL'ADDA:
REALTÀ E FUTURO (PROGRESSO) 10

vincenzo albi

IL COSTO DELLA "NON-EUROPA" 12

giuseppe brivio

IL FALLIMENTO
DELLA STRATEGIA DI LISBONA 14

guido montani

POSTE O BAZAR? 15

pielletti

AL PRESIDENTE DELLA BANCA
POPOLARE, PIERO MELAZZINI,
IL PREMIO PROVINEA 16

angelo granati



"MUSICA NELLE SCUOLE" 20

13 AGOSTO 1961 /
9 NOVEMBRE 1989 22

pierangela bianco

TURISMO "NUOVO"
PER IL BEL PAESE 24

giovanni lanza

VEICOLI STORICI:
BENVENUTI A SONDRIO 25

GENERICI E BRAND:
FARMACI A CONFRONTO 26

chiara chiodini

Anche quando - eventualità frequente - non sanno un fico secco di quel che dicono. Parlano, e tanto deve bastare, perché la libertà di parola, alle nostre latitudini, è un diritto inalienabile e intangibile.

Che poi da quest'alluvione di parole possa scaturire qualcosa di concreto, è altra faccenda, che col parlare in sé ha però ben poco a che fare: se uno è già impegnato a parlare, andiamo, non è che possa far tutto lui!

L'italica attitudine tribunizia e chiacchierona si estrinseca in ogni contesto: dal bar di quartiere allo studio televisivo, passando per l'assemblea di condominio, la mensa aziendale, il parrucchiere, la sala d'attesa del medico e la fermata dell'autobus; ogni luogo è adatto per esercitare con convinta esuberanza il diritto di parola.

Il nostro è un Paese davvero democratico: tutti possono dire tutto e sempre.

Ciò fa del nostro Paese una terra allegra, divertente e vitale. Piena di problemi, questo sì, che nessuno si preoccupa di risolvere perché tutti sono troppo impegnati a parlarne, ma capace comunque di andare avanti, ché tanto un modo per sfangarla c'è sempre, magari trovando qualcuno disposto a metterci, appunto, una buona parola.

Siamo un popolo di generatori inesausti di parole, ed è un vero peccato che non si sia ancora palesato sull'orizzonte un novello Fermi capace di tradurre in energia la nostra incontinenza verbale: avremmo risolto da tempo il deficit energetico, c'è da giurarci, e saremmo noi a vendere energia a Putin, anziché il contrario. La cosa in assoluto più divertente e più frequente è la già ricordata tendenza ad avventurarsi in temerarie discussioni anche quando ignoriamo totalmente l'argomento di cui si parla. I risultati migliori, in questo campo, sono senza dubbio quelli che raggiungono i nostri politici, che non a caso noi italiani misuriamo con un metro unico al mondo, premiandoli con entusiastici consensi quando, pur non avendo nulla da dire, lo dicono benissimo.

Ovviamente, questo autentico talento, questa singolare specificità antropologica si esercita su ogni possibile argomento: economia, giustizia, lavori pubblici ... medici, medicine e sanità in genere non fanno davvero eccezione.

Si potrebbe ben dire, anzi, che pochi altri argomenti sollecitino la vocazione parolaia italiana. Perché, e torniamo all'assunto iniziale, non è importante quel che si dice. L'importante è dirlo. E fa niente se le parole, che notoriamente possono essere pietre, a volte producono danni irrimediabili: siamo troppo innamorati delle chiacchiere, in questo Paese, per preoccuparci delle loro conseguenze.

Tanto innamorati che, se un qualsiasi genio della lampada ci chiedesse quale desiderio ci piacerebbe veder realizzato, sacrificheremmo senza indugio quello di una cena con Jennifer Lopez per chiedergli di rendere il popolo italiano meno stolidamente loquace di quanto sia. Temiamo però che durerebbe fatica ad accontentarci, perché, come diceva qualcuno, se per imparare a parlare bastano due anni, per imparare a tacere ci vuole una vita intera.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 5 - Maggio 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Vincenzo Albi - Pierangela Bianco - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Chiara Chiodini - Antonio Del Felice - Manuela Del Togno -
Carmen Del Vecchio - Virginia Fanchi - Rachele Giuliani -
Anna Maria Goldoni - Angelo Granati - Giovanni Lanza -
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Donatella Micault -
Guido Montani - Livio Piatta - Raimondo Polinelli -
Ermanno Sagliani - Dino Marino Tognali -
Pier Luigi Tremonti

In copertina:
Guardie pontificie
(foto Livio Piatta World Images)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

ED. I. NON PONTIFICI
1982-2006. AN. 16. 10. 197



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

C/C

DATA

FIRMA



"Brico io" sostiene la ricerca medica

Marketing Trend, società del gruppo Coop Lombardia promotrice della catena di centri specializzati nel fai da te con insegna Brico Io - 19 punti vendita di proprietà e 42 in franchising presenti in tutta Italia - ha dato un contributo tangibile alla ricerca medica nel nostro Paese, a testimonianza dell'attenzione alle istanze etico-sociali e del desiderio di mantenere uno stretto legame con la società in cui opera. In questa ottica ha accolto l'invito del prof. Gabriele Scaramellini, direttore della Struttura Complessa di Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale dell'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano, di cofinanziare, con una donazione liberale, una borsa di studio per il corso di dottorato di ricerca.

"Il contributo di Marketing Trend - ha dichiarato il prof. Gabriele Scaramellini - è stato determinante per consentire a un giovane medico specialista in otorinolaringoiatria di frequentare la nostra struttura e, grazie alla borsa di studio istituita in convenzione con il Dipartimento di Morfologia Umana dell'Università degli Studi di Milano, di partecipare attivamente

all'analisi delle alterazioni della mimica facciale e della funzionalità articolare della mandibola nei pazienti sottoposti a interventi di chirurgia che coinvolgono la muscolatura e l'innervazione del volto. Questo studio ha l'obiettivo di mettere a punto nuovi trattamenti che risultino ancora più efficaci nella ripresa rapida e completa da deficit della mimica o della funzionalità articolare della mandibola, conseguenti appunto agli interventi di rimozione di tumori. Queste borse di studio hanno un duplice vantaggio: consentono a chi ne beneficia di dedicarsi alla ricerca di nuove terapie in grado di migliorare la qualità della vita dei pazienti affetti da neoplasie e, al contempo, permettono a giovani medici di accedere alla professione con maggiore serenità".

A questo punto **Franco Manfredini**, direttore generale di Marketing Trend, ha dichiarato: *"È con estremo piacere che abbiamo aderito all'invito del prof. Scaramellini di contribuire alla borsa di studio per il corso di dottorato di ricerca. La dedizione, il rigore professionale e il profondo senso d'umanità con cui il professore e tutto il team*

dell'Unità Operativa di Otorinolaringoiatria dell'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori si dedicano alla cura dei pazienti era certamente meritevole del nostro aiuto".

Le credenziali del direttore della Struttura Complessa di Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale dell'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano sono d'altronde ineccepibili. Nato a Chiavenna (So) nel 1952, Gabriele Scaramellini, dopo aver conseguito la laurea in medicina e chirurgia e il diploma di specializzazione in Otorinolaringoiatria, dal 1980 al 2004 ha svolto attività dapprima di assistente nel reparto di Otorinolaringoiatria presso gli Istituti Clinici di Perfezionamento e quindi di aiuto presso l'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano. Dal novembre 2004 ha assunto l'attuale funzione direttiva presso l'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori, oltre ad essere membro del Consiglio Superiore della Sanità presso il Ministero della Salute e a svolgere attività didattica come professore a contratto presso la Scuola di Specializzazione in Otorinolaringoiatria dell'Università degli Studi di Milano. ■

L'iniziativa a favore della ricerca medica intrapresa da Marketing Trend, ha consentito fra l'altro alla stessa Marketing Trend di partecipare all'Ethic Award 2005 - il premio indetto dal settimanale specializzato GDO Week in collaborazione con KPMG Advisory - nella sezione Comunità ospedaliera-Ricerca scientifica. Nella foto Franco Manfredini con il prof. Gabriele Scaramellini.



di Aldo Bortolotti



LA NAVIGABILITÀ DELL'ADDA: tra realtà e futuro

di Vincenzo Albi

Valutazioni tecnico realizzative inerenti il progetto di navigabilità.

La realizzazione di un porto turistico e commerciale a Sondrio o in alternativa nei pressi dell'aeroporto di Caiolo, aperto al traffico turistico aereo dalla seconda metà degli anni ottanta, con attrezzature ed infrastrutture di supporto al cabotaggio da diporto è da valutare nell'interesse provinciale.

La realizzazione di opere fluviali è importante non solo nell'ambito dello sviluppo turistico del capoluogo di Provincia ma anche dell'intero indotto industriale, artigianale.

Le opere di ingegneria idraulica possono agevolmente inserirsi anche in un piano di sviluppo provinciale e regionale mirato, attraverso la realizzazione di una vasta ed articolata opera pubblica, che interessando tutti i comuni limitrofi, comporta nel comprensorio dell'alveo dell'Adda la sistemazione e la regimazione del corso d'acqua.

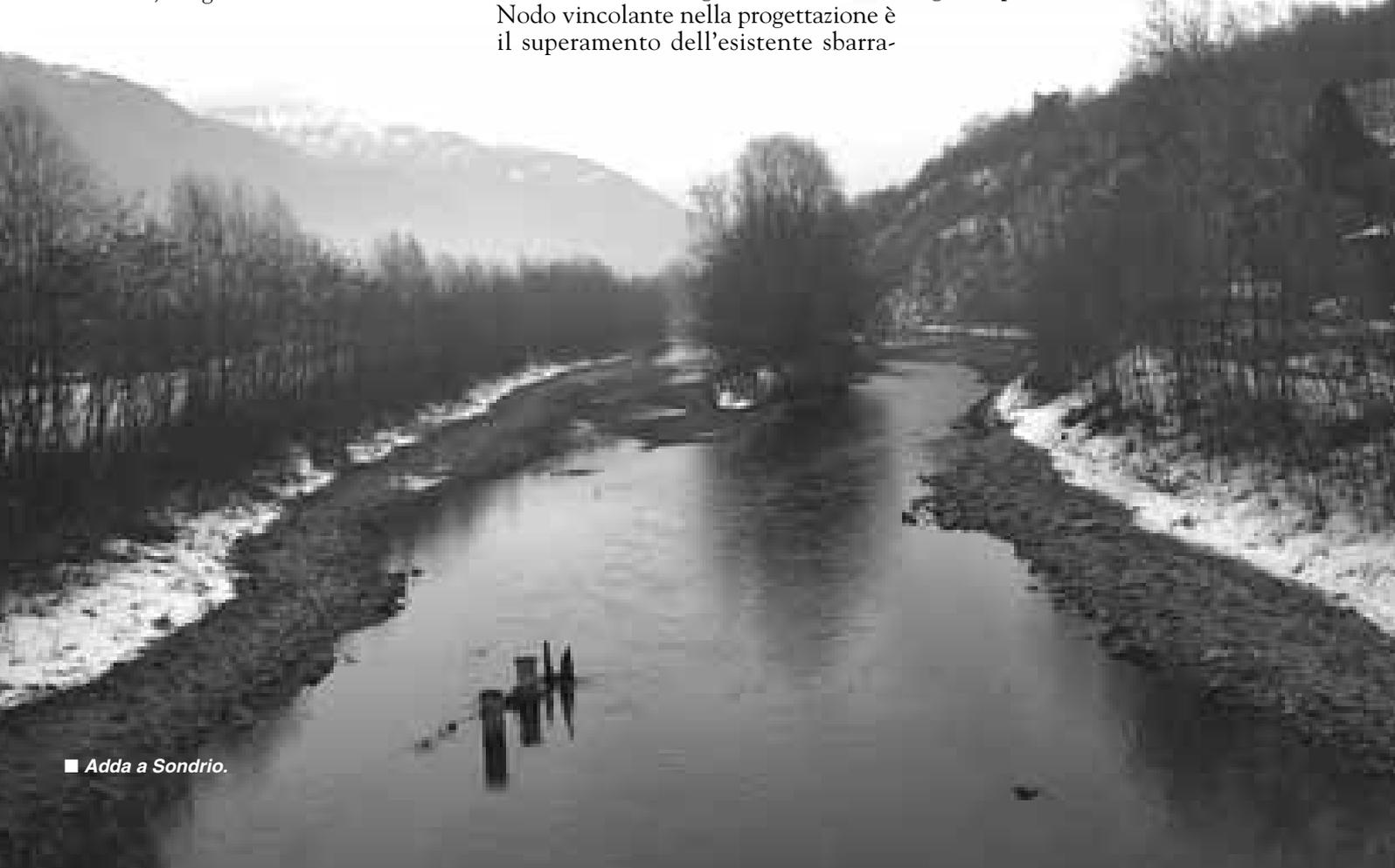
L'estensione della navigabilità dal lago di Como fino al capoluogo di provincia valtellinese necessita dell'incremento, per alcune miglia, della profondità del fondale del fiume, rendendolo utilizzabile anche in regime di portata di magra, per consentire comunque il pescaggio di imbarcazioni che possono dislocare, compatibilmente con la manovrabilità, fino a 500 tonnellate (dai 2 ai 4 metri, a seconda della stazza delle imbarcazioni che si vogliono utilizzare). Nodo vincolante nella progettazione è il superamento dell'esistente sbarra-

mento artificiale realizzato ad Ardenno, dove il corso dell'Adda presenta un invaso di circa tre miglia necessario al carico del canale di adduzione dell'acqua alla centrale idroelettrica di Dubino (SO).

Le paratie creano un dislivello di circa dodici metri fra i peli liberi di monte e di valle.

Le esistenti opere idrauliche di intercettazione e di regimazione della portata d'acqua costituiscono già un validissimo supporto che può essere rapidamente integrato con la realizzazione di conche e vasche navigabili necessarie alle imbarcazioni per superare il dislivello. Leonardo da Vinci nel quindicesimo secolo progettò un'opera simile per superare i dislivelli sul Ticino!

Volendosi attuare un regime di maggior rapidità di manovra delle imbar-



cazioni, o in seguito a limiti concessori locali subordinati all'utilizzo od alla integrazione delle strutture esistenti, si potrà far ricorso ad un nuovo ed integrale iter di valutazione progettuale.

Si può prevedere di conseguire autorizzazioni regionali e provinciali se si opta per la costruzione, sulla sinistra dell'Adda, in posizione simmetrica a quella attuale di destra orografica, di un canale di adduzione che superi parimenti tale dislivello, con conche, in modo tale che si possa mantenere, nell'alveo dell'Adda, la direzione della rotta di navigazione, sia nella risalita quanto nella discesa del corso d'acqua, parallelamente al corso naturale del fiume.

Le darsene artificiali possono essere rese facilmente attrezzabili nelle antiche aree demaniali allora concesse per l'estrazione e la lavorazione degli inerti dall'alveo.

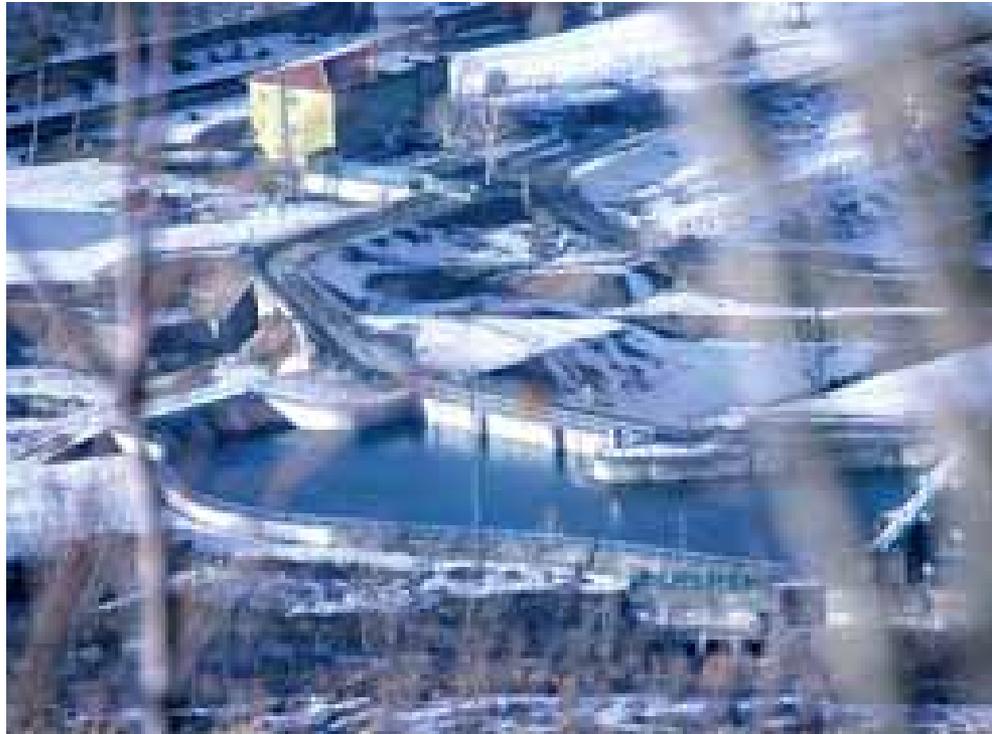
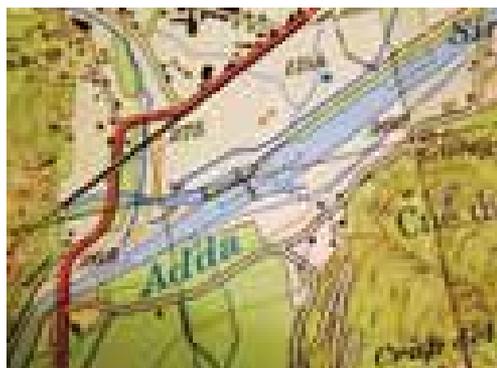
Si unirebbe così alla sistemazione ed alla regimazione idraulica dell'alveo dell'Adda un sistema integrato di trasporto fluviale che interesserebbe, nel piano di sviluppo provinciale, il rilancio del trasporto fluviale pubblico e turistico anche della provincia di Como.

L'innovazione nello sviluppo ab origine del cabotaggio privato e del trasporto merci fluviale sarebbe integrabile anche in un panorama pluriregionale (Lombardia-Veneto-Emilia-Romagna) dei trasporti e dello sviluppo turistico, che interesserebbe la navigabilità dell'intero corso dell'Adda fino alla sua immissione nel Po: di qui al raggiungimento del mare Adriatico.

La sistemazione e la regimazione idraulica del corso dell'Adda può incidere localmente sul trasporto intermodale di merci dagli scali, con il trasporto su gomma e a mezzo ferrovia.

Con la sistemazione degli argini va prevista la loro percorribilità e la loro interconnessione alla rete stradale di trasporto provinciale. ■

■ **Dall'alto:**
Ardenno, invaso lato Sud, invaso lato Nord,
invaso con sifone e griglia.



Il costo della "non-Europa"

di Giuseppe Brivio

Vi sono momenti, come quello attuale, caratterizzati dal caro-petrolio e dall'euro-debole, in cui il costo della "non-Europa" sembra tanto evidente da poterlo quasi calcolare in termini percentuali del reddito personale, come si fa con i balzelli. Tutto ciò dovrebbe spingere i cittadini europei e la classe politica più avvertita ad una rapida realizzazione dell'unità politica dell'Europa; cresce invece forte la tentazione



dei protezionismi economici stato-nazionali e della rinazionalizzazione dei comportamenti e delle scelte.

La discussione sul costo della "non-Europa" è indubbiamente complessa, anche perché esso non è mai riducibile al puro calcolo economico.

Il costo della "non-Europa" è anche il disastro provocato nella ex - Jugoslavia da un'Europa incapace di impedire la divisione micronazionalistica e la pulizia etnica; è anche la tragedia del sottosviluppo in Africa, dove gli Stati della Convenzione di Lomé, invece di cooperare per la loro emancipazione, impiegano massicce risorse in spese militari e guerre.

Il costo della "non-Europa" è soprattutto nei negativi effetti causati dalla mancanza di un governo europeo, capace di agire per assicurare il benessere degli europei e per contribuire alla costruzione di un nuovo ordine mondiale di pace e di solidarietà.

E' necessario tenere ben presente questo possibile ed auspicabile ruolo mondiale dell'Europa per comprendere anche le difficoltà e i rimedi possibili al caro - petrolio che sta squassando soprattutto la nostra economia.

Apparentemente, l'Unione europea potrebbe mettere in atto alcuni semplici provvedimenti. Il primo potrebbe consistere in una politica energetica che abbia l'obiettivo di ridurre l'eccessiva dipendenza dell'Europa dal petrolio istituendo **riserve strategiche europee**, diversificando le fonti di offerta, favorendo il risparmio energetico e avviando la ricerca di energie alternative. Il secondo provvedimento, non decisivo immediatamente, ma importante nel lungo periodo, sarebbe quello di **pagare il petrolio in euro**. E' legittimo, infatti, chiedersi come mai l'Europa, con una propria moneta, continui a pagare ancora il petrolio in dollari.

Per quanto riguarda le scorte energetiche europee, se ne parla sin dagli anni Ottanta, cioè dagli anni immediatamente successivi al primo e al secondo shock petrolifero. **Non se ne è mai fatto niente: i governi nazionali non hanno mai acconsentito.** Eppure, la costituzione di risorse strategiche europee (come hanno fatto gli USA) consentirebbero all'Europa di aumentare il proprio potere contrattuale nei confronti del cartello dei fornitori, eventualmente facendo fronte

comune con l'altro grande paese consumatore, gli USA, e, perché no, con l'emergente potenza cinese, anch'essa assetata di energia. Ma questa misura, apparentemente semplice, comporta che si affidi ad una autorità europea (un governo?) il potere di acquistare petrolio sul mercato mondiale e gestire le scorte, vendendole (dove, in quale paese?) nei momenti in cui scarseggia l'offerta.

Non solo, per poter fare questa politica energetica prudentiale **l'Unione europea dovrebbe essere dotata anche di risorse finanziarie proprie, ad esempio la TVA (almeno in parte) sul petrolio, che oggi finisce interamente ai bilanci nazionali.**

Questa connessione era stata già messa ben in chiaro nel lontano 2000 da *Le Monde*, che scriveva: **"Per la sua ampiezza e il suo effetto di contagio, la crisi in corso mette in luce una delle grandi tare della costruzione**

economica europea: l'assenza di una armonizzazione fiscale, resa ancor più urgente dalla creazione della moneta unica... La politica in questo settore, come in molti altri, è al traino dell'economia. Il conflitto dei carburanti sarà salutare se inciterà a colmare al più presto il deficit d'Europa, di cui soffre anche la fiscalità".

A tale prudente commento andrebbe aggiunto che la testardaggine con cui i governi difendono la sovranità fiscale nazionale impedisce lo sviluppo di un necessario efficace bilancio europeo e li sta costringendo a trasferire risorse ingenti all'OPEC. **Poiché non si è voluto concedere la sovranità al popolo europeo, i reali sovrani della fiscalità europea stanno ora diventando i signori del petrolio!**

Si dovrebbe, tuttavia, andare al di là della semplice creazione precauzionale di scorte strategiche. L'Europa dovrebbe sia incentivare la ricerca di energie alternative a quelle inquinanti (e anche in questo caso dovrebbe attingere a risorse finanziarie proprie), sia diversificare gli approvvigionamenti, estendendo la sua area di influenza alle aree maggiormente promettenti. Il Caucaso sembra altrettanto o più ricco del Medio Oriente. Ma mentre gli USA sono attivissimi in quell'area, anche con politiche poco "pulite", l'Europa assiste passiva. L'allargamento dell'Unione sino alla Turchia darebbe all'Europa un vantaggio strategico considerevole. Tuttavia l'allargamento è continuamente rinviato e d'altra parte, se verrà realizzato senza la contemporanea creazione di un nucleo federale, metterà in pericolo la sopravvivenza stessa dell'Unione.

In breve, senza un governo europeo e senza una politica estera comune, l'Unione non sarà in grado di influenzare gli avvenimenti nel mondo.

Una prova si ha, ad esempio, nel fatto che i maggiori aiuti allo sviluppo del Medio Oriente, alla Palestina e Israele, provengono dall'Europa, ma chi regge le fila della politica mediorientale sono gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda invece l' "euro-debole", Commissione europea, governi nazionali e Banca Centrale Europea contemplan fatalisticamente gli avvenimenti, sostengono che esso dipende dalla forza dell'economia americana e vivono ... sperando. In verità la situazione dell'economia statunitense non è poi così rosea. Il boom della **New Economy**, alimentato dal settore **high tech**, ha indubbiamente una forza intrinseca straordinaria. Ma è anomalo che l'economia più forte del mondo finanzia con capitali esteri i suoi consumi eccessivi! Il deficit della bilancia dei pagamenti americana è infatti pari al 4% del suo prodotto interno! E' insomma scandaloso che il paese più ricco del mondo faccia finanziare i suoi consumi dal resto del mondo, paesi sottosviluppati inclusi. Si tratta di una anomalia che si può reggere solo sulla forza ipnotica generata da un superpotere militare e tecnologico arrogante. Un non impossibile crollo dell'egemonia mondiale americana, come si profilò negli anni Sessanta, quando De Gaulle osò sfidare il dollaro, potrebbe avere conseguenze catastrofiche per tutti. In effetti gli USA sentono il fiato sul collo. La **moneta europea è una sfida** ed essi stanno facendo ogni sforzo per difendere la loro egemonia mondiale. Alcuni avvenimenti abbastanza recenti lo dimostrano con chiarezza. Poiché i paesi del Terzo Mondo necessitano della stabilità monetaria per poter attirare gli investimenti esteri necessari al loro sviluppo, molti governi del Terzo Mondo agganciano la loro valuta al dollaro o a altre valute importanti, come l'euro o lo yen. La continua turbolenza sul mercato dei cambi genera disorientamento tra gli investitori e gli esportatori. Il disorientamento si può tradurre in movimenti finanziari improvvisi e destabilizzanti. Da anni, in effetti, molti paesi chiedono che il Fondo Monetario Internazionale agisca come stabilizzatore e prestatore di ultima istanza. **Tuttavia, il FMI non è neutrale.** Gli Stati Uniti, sino ad ora,

hanno sempre manovrato dietro alle quinte per orientare aiuti e punizioni, se necessarie. Ora, tuttavia, non sono più certi di poter controllare interamente il FMI, perché l'Europa dell'euro, se si presentasse compatta al momento del voto, potrebbe pretendere di occupare posizioni cruciali nella "cabina di pilotaggio". Per questo gli USA si stanno orientando in una nuova direzione: **la via della dollarizzazione del mondo** per la conservazione dell'egemonia mondiale del dollaro. Vedi l'esempio dell'Ecuador, che ha rinunciato al "sucre" per il "dollaro". Si tratta di una politica di stampo neocoloniale, estremamente pericolosa in un mondo di cambi fluttuanti.

Di fronte a questa offensiva degli USA si può forse capire perché l'euro stenti ad acquisire uno status internazionale di moneta forte: **manca un governo europeo e manca la consapevolezza, tra le forze politiche, della necessità di delineare un disegno politico per rendere possibile all'Europa di acquisire una reale capacità di azione sulla scacchiera mondiale.**

Oggi è cruciale battersi per creare le premesse di una politica mondiale dell'Europa: è cioè necessario costruire un governo democratico europeo. **Occorre governare l'Europa per governare la globalizzazione.**

Se l'Europa vorrà risolvere i suoi problemi, dovrà affrontare le grandi questioni della stabilità monetaria mondiale, che rappresenta il pilastro su cui costruire il nuovo ordine economico mondiale, e dei rapporti tra Nord e Sud del mondo.

L'Unione europea attuale ha gli strumenti tecnici per intervenire con successo sulla scena economica mondiale. Manca però la volontà politica, manca soprattutto una classe dirigente all'altezza dei compiti; in questa situazione di impotenza decisionale l'Europa dovrà subire la politica mondiale, sia quella "muscolosa" degli Stati Uniti, sia quella meno visibile, ma molto più insidiosa e logorante, del mercato mondiale. ■

Il fallimento della Strategia di Lisbona

di Guido Montani *

Nel Piano Delors (il Piano *Crescita, competitività e occupazione* del 1993, dal nome del Presidente della Commissione europea che lo propose ndr) si individuava il divario tecnologico tra Europa e Stati Uniti come il problema maggiore da affrontare: gli Stati Uniti avevano un'economia più dinamica e competitiva anche perché investivano in R&D almeno il 3% (totale di investimenti pubblici e privati) del loro Pil, mentre l'Unione europea non riusciva a raggiungere il 2%. Il Consiglio europeo di Lisbona, nel marzo 2000, decise di riprendere questa indicazione e di fondare la strategia di rilancio della crescita economica sull'impulso derivante dalla ricerca scientifica e dalla formazione di capitale umano. A Lisbona i governi europei decisero pertanto che entro il 2010 l'Europa sarebbe dovuta diventare **"la più dinamica e competitiva economia nel mondo fondata sulla conoscenza, capace di sviluppo sostenibile con più e migliori posti di lavoro, una maggiore coesione sociale e rispetto per l'ambiente"**. L'obiettivo era senza dubbio molto ambizioso. In un decennio, l'Unione europea avrebbe dovuto sopravanzare gli Stati Uniti.

A differenza del Piano Delors, la Strategia di Lisbona non assegna alcun compito specifico alla Commissione. Non si tratta più di realizzare un Piano europeo, ma di coordinare dei Piani nazionali. La Strategia di Lisbona, sotto questo aspetto, è innovativa, ma si tratta di una innovazione che condurrà presto l'Unione a un vicolo cieco. Poiché la Commissione deve solo coordinare dei Piani nazionali, il nuovo metodo è stato battezzato **"open method of coordination"**. Ogni primavera, la Commissione presenta ai governi nazionali lo stato della situazione, dà "consigli" e poi i governi nazionali decidono "volontariamente" cosa fare. A questo fine sono stati individuati una serie di indicatori (15 in una lista breve), come il Pil pro-capite, la produttività del lavoro per occupato, il tasso di occupazione totale e femminile, i tassi di scolarità, le spese per la ricerca pubblica e privata, ecc. La Strategia di Lisbona ha suscitato, inizialmente, poco interesse negli ambienti sindacali, nella grande industria

europea e, tanto meno, nell'opinione pubblica. Se ne è discusso solo quando la Commissione europea ha cominciato a denunciare il suo fallimento. Dopo quattro anni, l'obiettivo maggiore, quello di raggiungere, per le spese pubbliche e private per la ricerca, il 3% del Pil, era ancora fermo al livello di partenza (1,9%). Nella proposta per la programmazione finanziaria 2007-2013, la Commissione ha affermato con crudezza che "l'incapacità dell'Unione e dei suoi Stati membri di raggiungere tale obiettivo rivelano l'ineadeguatezza dell'azione adottata sinora". Per quanto la riguarda, la Commissione europea, nel progetto di bilancio 2007-2013, ha proposto un consistente aumento dei fondi destinati alla crescita e all'occupazione. Dopo la denuncia, il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a creare un gruppo di studio. **Questo gruppo, presieduto da Wim Kok, non ha potuto far altro che constatare che, dal 2000, "il divario con il Nord America e con l'Asia è cresciuto" e che "la prestazione complessiva dell'economia europea è deludente"**. La ragione di questo risultato negativo, secondo il rapporto Kok, sta nel fatto che l'economia europea è entrata in crisi a causa, prima, dello scoppio della bolla finanziaria che ha colpito, negli USA e in Europa, i titoli sopravvalutati delle imprese informatiche e, poi, dell'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, della guerra irachena, del rallentamento dell'economia mondiale e dell'aumento del prezzo del petrolio. Di conseguenza, questa è la conclusione, "molti Stati membri sono posti di fronte ad un dilemma. A causa delle debolezze strutturali e della loro debole domanda, le prestazioni delle economie nazionali sono state deludenti. Poiché le prestazioni sono state deludenti, è stato più difficile realizzare la Strategia di Lisbona. In questa situazione di bassa crescita, alcuni governi non sono riusciti a mantenere i loro impegni".

Le cause del fallimento della Strategia di Lisbona non potrebbero essere meglio descritte, anche se il rapporto Kok non tira le conclusioni necessarie e propone di continuare sui vecchi binari del "coordinamento" e dei "consigli". **Di fronte alle difficoltà dell'economia mondiale (tut-**

tavia, si tenga presente che dopo i fatti denunciati, l'economia mondiale ha ripreso a correre, grazie anche all'impulso della Cina), l'Unione europea non ha una autonoma capacità di risposta. Ogni governo nazionale è costretto ad affrontare le difficoltà sulla base di una strategia "nazionale", non europea. E poiché ogni governo nazionale ha le sue priorità politiche, poiché ogni elettorato nazionale è diverso e poiché i cicli elettorali sono diversi, è del tutto prevedibile che i "consigli" europei della Commissione vengano ignorati. Il rimedio, pertanto, non è quello di migliorare la qualità dei "consigli", assegnando eventualmente dei voti ai buoni e ai cattivi governi (come propone pateticamente il Gruppo Kok), **ma di consentire alla Commissione europea di realizzare un Piano europeo per la crescita e l'occupazione.**

L'Unione europea deve cominciare a trarre qualche lezione dai suoi fallimenti. Il Piano Delors è fallito perché i governi nazionali hanno negato i finanziamenti necessari. La Strategia di Lisbona sta fallendo perché al livello europeo si assegna solo il compito di coordinare dei Piani nazionali.

La via d'uscita è un Piano europeo finanziato con risorse europee. Non si tratta di rinunciare del tutto al coordinamento dei Piani nazionali. Qualche coordinamento è necessario.

Occorre passare dalla strategia dei "consigli" a quella dei "poteri" adeguati alla realizzazione di un "bene pubblico europeo". La Strategia di Lisbona si propone di realizzare un bene pubblico europeo mediante dei mezzi nazionali. **Il problema è quello di individuare i mezzi europei adeguati alla realizzazione degli obiettivi europei.**

Un Piano europeo che prospettasse un insieme di iniziative per consentire all'Unione europea di assumere la leadership della crescita economica mondiale potrebbe attrarre in Europa capitali, scienziati e lavoratori che, in caso contrario, cercherebbero fortuna altrove. ■

*Professore di Economia internazionale e di politica economica internazionale, Università di Pavia

Tratto da "IL FEDERALISTA - rivista di politica" Anno XLVII, 2005, numero 3

POSTE O BAZAR?

Pielletti

Lettere pubblicizzate come lepri si muovono in realtà con la velocità di una tartaruga.

Se è vero, come asseriscono alle Poste nella loro "Carta della qualità", che il 99% degli invii per mezzo della posta ordinaria viene consegnata entro 5 giorni e quella prioritaria in 3 giorni, io stesso e gran parte dei valtellinesi deteniamo l'Oscar della sfiga: possibile che su 250 lettere, da me spedite contemporaneamente a mezzo di posta ordinaria, nessuna è arrivata a destinazione dopo 10 giorni?

Visto che da noi il ritardo arriva in alcuni casi anche a 3-4 volte il tempo di consegna previsto, abbiamo chiesto lumi al direttore della sede di Sondrio di Poste Italiane Spa: da qui inizia il tormentone! Nella intera Lombardia da novembre la corrispondenza viene inviata al Centro di Smistamento di Milano Roserio dove viene "lavorata" per poi essere rinviata a Sondrio, pronta e divisa per essere distribuita.

Qui viene il bello ... l'obiettivo di consegna di Poste Italiane è infatti al terzo giorno lavorativo dopo quello di spedizione.

Un piano di riorganizzazione dovrebbe prevedere un periodo di rodaggio che non c'è stato, tanto è vero che ancora oggi il disservizio continua alla faccia delle promesse tanto che viene forte la tentazione di procedere contro le Poste per **scorretta informazione** circa i tempi di consegna presentando una denuncia per truffa e una richiesta al ministero delle Comunicazioni di revocare a Poste Italiane la concessione per i servizi postali.

La **carta della qualità** è una vera chicca: una sorta di presentazione delle varie associazioni dei C.D. consumatori prece-
de il loro elenco, con tanto di listino prezzi di iscrizione e di numero di conto corrente! In allegato si trova tanto di bollettino da compilare per perfezionare l'iscrizione ad una delle associazioni!

Pare un insulto al buon senso invitare un

utente incavolato a rivolgersi alle stesse associazioni per dar voce alle proteste contro le Poste!

La **posta ordinaria e quella prioritaria** (ovviamente più costosa e quindi caldeggiata) seguono percorsi paralleli ed **entrambe non sono tracciabili**: significa

che si imbucano ... si incrociano le dita e si attende sperando!

Se vanno perse o tardano si vuole reclamare per il gusto di farlo basta leggere le modalità per capire che è tempo perso.

Viene proposta la **Raccomandata o il Telegramma**, ma anche qui una cosa sono le promesse e ben altra è la realtà!

Per avere una certa sicurezza in un sollecito recapito cosa si deve fare ... "insomma se serve ... ci si può rivolgere allo sportello e chiedere di non inviare la corrispondenza a Roserio e di farla smistare ad Agneda".

Pare che qualcuno segua questo percorso tanto è vero che capita di vedere corrispondenza che arriva in un paio di giorni con "miseri" 45 centesimi - sic!

Il timbro di partenza sulla busta è stato "opportunitamente" abolito, pertanto ci si sente di consigliare l'utenza di scrivere ben grande sulla busta: "lettera inviata in data ..." e ne vedremo ancora delle belle.

Insomma cosa sta succedendo? Ditte, banche ed enti protestano, molti sindaci

invece pure, e perfino il Prefetto ha recentemente preso posizione, ma senza risultato: si chiede un urgente intervento per ripristinare le condizioni di normalità ... non si comprende con quale **"faccia di tocca"** si possa parlare ancora di emergenza dopo 6 o 7 mesi!

Ma non è finita: nei locali della Posta Centrale da tempo è ospitato perfino un **PTshop** ... se ne sentiva proprio la mancanza. Articoli di cancelleria, libri, cd e quant'altro fanno da contorno a televisori, macchine fotografiche, PC, attrezzi ginnici, elettrodomestici etc. **Provate a chiedere un catalogo.** Io lo ho fatto e sono rimasto basito: **il catalogo disponibile è datato 2005/6 e molti prezzi sono stati opportunamente corretti addirittura a penna!**

Mi chiedo poi quale possa essere la attrattiva di PC proposti su un catalogo valido fin dal 2005 quando tutti sanno che un PC appena acquistato, mentre si esce dal negozio è già superato.

Tra gli operatori si trovano persone coscienziose, cortesi e diligenti, frammiste a pelandroni, ma il vero problema è rappresentato dalla dirigenza nazionale e lombarda che badano solo al risparmio ed al profitto fregandosene del servizio, che mettono in essere provvedimenti a corto respiro il cui risultato è quello di creare delle criticità.

Chi difende per dovere l'indifendibile ed ha il coraggio di negare la realtà e l'evidenza è un vero eroe: sono eroici i dirigenti valtellinesi! ■



■ Dal catalogo PTshop 2005-2006. Notare i prezzi corretti a penna.



Al Presidente della Banca Popolare, Piero Melazzini, il premio ProVinea

di Angelo Granati

La Fondazione ProVinea “Vita alla Vite di Valtellina” ONLUS (cfr. articolo di Natale Contini su *Alpes* di marzo) è stata costituita nel 2003 per volontà dei produttori associati al **Consorzio di Tutela dei Vini di Valtellina**. Il Consorzio rappresenta oggi tutte le case vinicole della provincia di Sondrio e della Valposchiavo, nella vicina Svizzera, ed è **l'unico Consorzio Italiano che può fregiarsi di ben due Denominazioni di Origine Controllata e Garantita (DOCG), coincidenti per territorio e vitigno, sul Valtellina Superiore e sullo Sforzato.**

La Fondazione ProVinea è stata costituita con l'apprezzabile scopo di tutelare, senza fini di lucro, il territorio, il paesaggio e l'ambiente viticolo terrazzato della provincia di

Sondrio, dove si sviluppa la più estesa area viticola terrazzata di montagna d'Italia, e di tutelare e valorizzare le tradizioni storico-culturali, i beni culturali ed ambientali. Per il raggiungimento dei suoi scopi ProVinea promuove ed effettua iniziative finalizzate alla tutela ed alla valorizzazione del territorio ed alla difesa dell'ambiente come il mantenimento delle opere paesaggistiche, i muri di sostegno e le opere di viabilità e comunicazione, in particolare del sistema viticolo terrazzato. **In tale contesto a**

ProVinea è stato assegnato con delibera del Consiglio Provinciale di Sondrio il compito di pubblicizzare e curare l'istruttoria delle domande per accedere ad un fondo di rotazione che è oggi di 4.500.000 € e che viene impiegato per l'erogazione di fi-





■ Nelle foto Piero Melazzini e Domenico Triacca.

nanziamenti a tasso zero a favore dei proprietari e dei conduttori dei fondi che ricadono sul versante retico terrazzato nei territori di quattro Comuni Montane della Provincia di Sondrio.

A pochi anni dalla sua costituzione arrivano già prestigiosi e meritati riconoscimenti per il delicato ruolo che ha saputo e sa interpretare nel contesto anche internazionale. La Regione Lombardia ha appena assegnato alla Fondazione ProVinea la **Spiga d'Oro Lombardia 2006**, che premia annualmente coloro che contribuiscono a valorizzare e comunicare a livello nazionale ed internazionale la positività del settore agro-alimentare lombardo.

L'obiettivo primario della Fondazione ProVinea è oggi la candidatura dei terrazzamenti vitati valtellinesi per la lista propositiva italiana (Tentative List) ai fini della successiva inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Scopo ultimo dell'iniziativa è l'ottenimento del riconoscimento del "valore eccezionale ed universale" del paesaggio viticolo della Valtellina in base ai criteri di selezione previsti dalla Convenzione Internazionale sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (the World Heritage Convention) adottata durante la Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO - United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) riunitasi a Parigi nel 1972, nella sua 17ª ses-

sione. Attualmente 177 paesi hanno aderito alla Convenzione, rendendola uno dei maggiori strumenti legali internazionali per la protezione del patrimonio culturale e naturale.

ProVinea ritiene che i terrazzamenti vitati valtellinesi soddisfino pienamente i criteri di selezione utilizzati dall'UNESCO per l'inclusione dei beni culturali nel Patrimonio Mondiale.

In particolare:

critério II: aver esercitato un'influenza considerevole, in un dato periodo o in un'area culturale determinata, sullo sviluppo dell'architettura, delle arti monumentali, della pianificazione urbana o della creazione di paesaggi;

critério III: costituire testimonianza unica o quantomeno eccezionale di una civiltà o di una tradizione scomparsa;

critério IV: offrire esempio eminente di un tipo di *costruzione* o di complesso architettonico o di paesaggio che illustri un periodo significativo della storia umana;

critério V: costituire esempio eminente di insediamento umano o di occupazione del territorio tradizionale, rappresentativi di una cultura, soprattutto quando esso diviene vulnerabile per effetto di mutazioni irreversibili. Il 21 gennaio 2005 ProVinea, congiuntamente alla Provincia di Sondrio, ha presentato al Ministero per i Beni e le Attività Culturali la domanda affinché la zona dei vigneti terrazzati del versante Retico della Valtellina venga inclusa nella lista propositiva italiana ai fini della successiva inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, quale "Paesaggio culturale evolutivo e vivo".

La Fondazione ProVinea, diretta da Sandro Faccinelli, è presieduta dal dinamico, poliedrico ed appassionato vi- ▶

Premio

"Arturo Pelizzatti Perego - Cesare Sertoli Salis"

La Fondazione ProVinea "Vita alla Vite di Valtellina" ONLUS, con la collaborazione della Banca Popolare di Sondrio, istituisce il premio "Arturo Pelizzatti Perego - Cesare Sertoli Salis", riconoscimento dedicato alla figura di due indimenticabili cultori della vitivinicoltura valtellinese, che si propone di contribuire alla valorizzazione delle tradizioni storico-culturali del paesaggio e dell'ambiente viticolo terrazzato valtellinese ed alla riscoperta delle sue attrattive da parte di un pubblico sempre più ampio.

L'istituzione del premio intende onorare la figura e l'opera di Arturo Pelizzatti Perego e di Cesare Sertoli Salis, recentemente e prematuramente scomparsi, i quali, nello svolgimento delle loro attività, hanno concorso al progresso della provincia di Sondrio e che tanto hanno offerto alla vitivinicoltura valtellinese, promuovendo i valori dello sviluppo economico basato sull'equilibrio tra uomo, società e ambiente e la salvaguardia di un paesaggio straordinario come quello dei vigneti terrazzati, risultato di pazienza contadina e sapere millenario della coltura della vite, di cui entrambi erano ambasciatori nel mondo.

La somma di 2.000,00 € sarà assegnata annualmente ad una persona che avrà contribuito con la sua opera al prestigio ed alla valorizzazione della provincia di Sondrio affrontando

in modo specifico, anche se non esclusivo, il tema dei terrazzamenti vitati provinciali relativamente a storia, peculiarità, problematiche, tutela, valorizzazione e sviluppi futuri.

Per informazioni sulla Fondazione ProVinea visitare il sito **www.provinea.it**



coltivatore Domenico Triacca, titolare della nota casa vinicola di Villa di Tirano e della Tenuta Casa la Gatta di Bianzone, dove su una superficie vitata di 45 ettari, produce vini eccellenti tra cui il famoso **Sforzato** dal bel color rubino, noto tra i più fini intenditori per le caratteristiche particolari della sua produzione che segue rigorosamente le regole più tradizionali. Dai tempi di passimento dei grappoli migliori scelti con cura e rigorosamente selezionati,

Domenico Triacca è noto in valle anche perché si è sempre distinto per la capacità di coniugare sapientemente la tradizione con l'innovazione ragionata e non fine a se stessa. Ha fatto sempre con intelligenza e passione ricerca ed ha affrontato sfide impegnative, come quando ha deciso di acquistare delle tenute in Toscana e di provare a produrre il vino nel sancta sanctorum della viticoltura italiana e quindi mondiale. Ha vinto la sua impegnativa sfida ed



(foto Elio Della Ferrera)

alla vinificazione, sino all'affinamento che non avviene in barrique, ma in grandi botti di rovere di Slavonia all'interno delle caratteristiche cantine di Casa la Gatta a Bianzone, in Valtellina. L'affinamento in botte dura due anni ed è seguito da un lungo periodo di permanenza in bottiglia. Il risultato è un vino che qualifica la produzione locale e che merita e ottiene annualmente ambiti riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale.

oggi conduce con successo ben due aziende agricole toscane: una dislocata nella zona del Chianti classico ed una nella nobile terra di Montepulciano.

E' stato un Domenico Triacca, insolitamente emozionato e felice di avere questo prestigioso incarico, nella sua veste di Presidente della Fondazione ProVinea,, davanti alla gremiissima platea dei 3.100 Soci presenti al Pentagono di Bormio, a consegnare il premio "una Vita alla Vite di Valtellina" alla sua prima edizione. **Il premio è stato assegnato all'unanimità al Presidente e Consigliere Delegato della Banca Popolare di Sondrio, Cavalier Piero Melazzini.** L'iniziativa di candidare i vigneti terrazzati valtelinesi quale

patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'UNESCO è stata, infatti, promossa ed efficacemente sponsorizzata in tutte le sedi dall'Istituto sondriese, che ha sostenuto e sostiene con grande convinzione e concretamente il progetto. La Banca Popolare, d'altronde, fortemente radicata nella sua terra d'origine, si è sempre distinta nel riservare la massima attenzione al delicato settore primario e, in tale contesto, ha sempre avuto una particolare cura per

l'importante comparto vitivinicolo.

Il Cavalier Piero Melazzini, una figura storica, non solo a livello locale, entra nel maggio 1951, giovanissimo, in Banca Popolare come impiegato. Nel 1969, a soli 38 anni, viene nominato Direttore Generale e mantiene con grande professionalità, dirittura morale e notevoli risultati l'onerosa e delicata carica fino al 1994. Il Presidente della Banca era allora l'indimenticato conte avvocato Annibale Caccia Domini. Dal 1993 è anche Consigliere Delegato. Dal 1995 è Presidente del Consiglio di amministrazione. Nella motivazione ufficiale, il premio "Vita alla Vite di Valtellina", destinato a persone fisiche o giuridiche o associazioni, è stato assegnato al Cavalier Piero Melazzini "per avere contribuito, nello svolgimento della sua attività, al progresso, alla valorizzazione ed al prestigio della provincia di Sondrio, promuovendo i valori dello sviluppo economico basato sull'equilibrio tra uomo, società e ambiente distinguendosi in particolare per avere concorso alla salvaguardia e alla valorizzazione del paesaggio e del territorio viticolo terrazzato provinciale, delle tradizioni storico-culturali e dei beni culturali ed ambientali."

La Fondazione ProVinea con questo riconoscimento ha voluto premiare l'impegno assunto dalla Banca Popolare di Sondrio per il concreto sostegno al progetto di candidatura dei vigneti terrazzati del versante retico della Valtellina, l'area viticola terrazzata di montagna più estesa d'Italia, come Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Il ruolo propositivo e propulsivo del suo Presidente, Piero Melazzini, è stato ed è determinante.

Nel ricevere, in occasione dell'assemblea dei Soci della Banca, sul palco del Pentagono di Bormio, il premio dal presidente di ProVinea, Domenico Triacca, il Cavalier Piero Melazzini ha voluto simbolicamente e significativamente condividere l'onore di questo riconoscimento con tutti i 132.902 Soci dello storico Gruppo Bancario valtelinesi costituito come società cooperativa nel 1871 "per diffondere il credito a vantaggio dell'agricoltura, dell'industria e dei commerci, nonché estenderne il godimento alle classi lavorative".

Una donazione per la tutela del territorio e delle tradizioni contadine della provincia di Sondrio. ■



DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it



**Comunità Montana
Valtellina di Sondrio**

"Musica



nelle scuole"



■ *Ignazio Candito.*

Il progetto pilota è promosso dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio

■ *Gianluigi Quagelli.*



Nei giorni scorsi è stato illustrato alla stampa locale "Musica nelle scuole", un progetto pilota voluto dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio che ha come ambizioso obiettivo finale la realizzazione di un'orchestra di giovani musicisti partendo da corsi musicali sperimentali, con lo studio del violino, abbinato alla pratica corale e alla teoria musicale. L'iniziativa, che vede impegnato con quindicimila euro di finanziamento l'assessorato alle Politiche Sociali della Comunità Montana, è stata presentata dall'Assessore **Bruno Orsini**, affiancato dai dirigenti scolastici **Gianluigi Quagelli** e **Ignazio Candito** e dal direttore artistico del progetto stesso, il Maestro **Giovanni Battista Mazza**.

Si tratta di una iniziativa di grande significato culturale che sta vivendo una fase sperimentale concretizzata a marzo in corsi di violino che vedono impegnati più di trenta alunni delle scuole primarie degli istituti comprensivi di Ponte e di Berbenno (24 a Ponte e 12 a Berbenno), affiancati da un corso di pratica corale abbinato alla teoria musicale.

I violinisti in erba sono seguiti dai docenti **Marcello Somma**, **Stefano Rimoldi** e **Andrea Poetino**, diplomati presso conservatori italiani o in possesso di titoli equivalenti, selezionati e proposti dal Conservatorio Musicale di Como, nominati dai due poli didattici che hanno inoltre messo a disposizione gli ambienti necessari, organizzato le lezioni e deciso la localizzazione ed i plessi interessati ai corsi.

Occorre ricordare che l'ammissione degli allievi è stata subordinata ad un esame attitudinale per selezionare i ragazzi più motivati. E' a questo proposito utile ricordare che il Conservatorio Musicale di Como ha fornito assistenza tecnica e consulenza anche per la selezione degli

alunni da iscrivere ai corsi di violino.

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio ha il compito di coordinamento, supervisione e rappresentanza del progetto, oltre che quello fondamentale di intervento finanziario a sostegno del progetto.

Si tratta indubbiamente di una lodevole iniziativa che vede questa volta coinvolti centri minori della Valtellina in iniziative musicali prima limitate al capoluogo di provincia e che si articola in 180 lezioni di violino a Ponte e in 105 a Berbenno, affiancate da 40 lezioni per l'insegnamento corale e per la teoria musicale nelle due scuole.

L'Assessore alle Politiche sociali **Bruno Orsini** ha affermato: "A spingere la Comunità Montana a promuovere il progetto *Musica nelle scuole* è stata la volontà di offrire ai giovani un'opportunità in più, un'attività formativa, alle scuole una offerta formativa più ricca e varia ed al nostro territorio una ulteriore possibilità di spezzare la latente emarginazione in cui si trova".

Tali concetti sono stati ribaditi dal Maestro **Giovanni Battista Mazza**, direttore artistico del progetto, il quale ha tra l'altro affermato: "La provincia di Sondrio è uno dei pochi territori, forse l'unico a livello nazionale, dove mancano i tre elementi fondamentali dal punto di vista musicale: **un conservatorio, un teatro e un'orchestra**. *Musica nelle scuole* può essere dunque un primo importante passo nella direzione di una orchestra di giovani musicisti locali.

I dirigenti scolastici presenti all'incontro stampa hanno peraltro voluto sottolineare l'importanza dell'educazione musicale come attività formativa per gli alunni della scuola dell'obbligo.

L'iniziativa culturale è un investimento per il futuro del nostro territorio e dei nostri giovani. ■

13 agosto 1961/9 novembre 1989

di Pierangela Bianco

Era la notte fra il 12 e il 13 agosto del 1961 quando, per fermare la migrazione da Berlino est verso Berlino ovest stimata in 2,5 milioni di persone fra il 1949 e il 1961, fu eretto un muro lungo 155 Km. Inizialmente di filo spinato, per fare in fretta, per giocare sulla sorpresa e lo sconcerto. Già dal 15 agosto però, solo due giorni dopo, si perfezionò la costruzione usando cemento e pietra. Nel '62 fu costruito un secondo muro, interno, creando così quella che "opportunamente" fu definita "striscia della morte". Nel '65 lo si rinforzò con lastre di cemento armato, collegate da montanti di acciaio e ricoperti da tubi di cemento. Ma non era ancora abbastanza sicuro. Finalmente nel '75 questa eccezionale "opera architettonica" fu terminata e poteva essere ammirata in tutto il suo splendore: alta 3,6 metri, composta da 45.000 sezioni separate da 1,5 metri di larghezza, conteneva nella striscia centrale trincee anticarro, 30 bunker e una strada illuminata per il pattugliamento lunga 177 Km. Chissà come era felice il popolo di essere così ben protetto!

Anche nelle migliori famiglie ci sono però le pecore nere, non tutti sanno apprezzare il paradiso in cui vivono e tentano di voltargli le spalle. Così i dati ufficiali registrano 5.000 fughe riuscite, 192 persone uccise, 200 gravemente ferite. Per non parlare di quei 13.000 masochisti che tra il settembre e il novembre dell'89, allentata la sorveglianza alla frontiera ungherese, fuggirono attraverso l'Ungheria e l'Austria.

Sono solo numeri, aridi dati che ognuno legge e interpreta a modo suo. Siamo in un paese libero e democratico, o no?

E allora chi se ne frega della legge del 15/04/05 n. 61 istitutiva del "Giorno della libertà"! Quante manifestazioni si sono tenute? Quante trasmissioni televisive, pagine di giornali ne hanno parlato? In quante scuole si è tenuto conto



della circolare ministeriale che invitava a "dare giusto risalto all'importante ricorrenza attraverso incontri, momenti di narrazione dei fatti e di riflessione che coinvolgano le comunità scolastiche"? A me risulta che si sia eretto il muro del silenzio, una sorta di omertà. Tacere, non suscitare curiosità, evitare che qualcuno rifletta e si ponga domande scomode è stata ancora una volta la parola d'ordine.

E' evidente che i muri mentali sono i più difficili da abbattere, troppe implicazioni, troppi conti con la propria coscienza. Eppure ricordo che quando fu eretto il Muro di Berlino si levarono voci molto preoccupate, indignate e che una grande ondata emotiva percorse i popoli liberi. Una città era stata lacerata: famiglie divise, persone che avevano convissuto e condiviso affetti, emozioni, amicizia e amore si trovavano all'improvviso separati, sembrava per sempre. Grande era lo sconforto, la rabbia, la disperazione, un drammatico senso di impotenza e di frustrazione. Come si può coniugare libertà, dignità e benessere con un muro che ti impedisce di uscire dal territorio? Me lo sono chiesto tante volte e sono arrivata, forse, a una spiegazione. Lo Stato è un grande padre che deve preoccuparsi della felicità dei suoi figli, deve proteggerli anche da se stessi. Quando si ha la fortuna di vivere in un'oasi felice, dove tutto è assicurato, tutto funziona, in un paese modello di stabilità economica, di efficienza amministra-

tiva, al riparo da quei cambiamenti e propositi di riforme che secondo Honecher, l'onnipotente e lungimirante segretario, nonché uno dei padri amorevoli del popolo berlinese, "sboccavano in una situazione di anarchia", se si vive cioè nel migliore dei mondi possibili, perché andarsene? Mah!

L'animo umano è imperscrutabile, ma lo stato-papà amorevole e previdente impedisce ai suoi figli di commettere errori, li guida anche con severi

divieti, costruisce bei muri, mette guardie alle torri con l'ordine di sparare sugli scriteriati che tentano la fuga. Qualche difetto strutturale, qualche inefficienza, qualche repressione? Macché! Bieca propaganda occidentale. Lo sapevano bene gli abitanti di Berlino est che quel muro era stato costruito per limitare il flusso di occidentali! Quanti ex compatrioti premevano tutti i giorni alle frontiere per entrare a godere di quel paradiso!

O, forse, mi sbaglio?

Eppure un giorno anche questa immensa truffa cadde, si sbriciolò, si sciolse come neve al sole. Ei fu.

Le sue macerie restano a testimoniare il fallimento di uno dei tanti laboratori ideologici del secolo passato, il frutto più eclatante di una guerra che sarà pur stata fredda, ma non per questo non ha contato tanti morti e provocato immense sofferenze.

Il giorno di Natale del 1989 Leonard Bernstein tenne a Berlino, per celebrare la caduta del muro, un concerto, che comprendeva la nona sinfonia di Beethoven. La parola del coro "gioia" venne cambiata in "libertà".

Eppure su questa vergogna sembra regnare il silenzio. Perché? Paura, timidezza, vergogna, incapacità di fare i conti con la propria coscienza? Ognuno dia la sua risposta.

Un'ultima ma significativa informazione. La legge costitutiva del "Giorno della libertà" è passata il 6 aprile 2005 con 247 sì, 206 no e 5 astenuti. ■

Turismo "nuovo" per il Bel Paese

di Giovanni Lanza

Molti dei turisti che si recano in Italia provengono dall'Austria, dalla Svizzera, dall'Olanda e dal Belgio; gli americani e i giapponesi sono i turisti extraeuropei più numerosi. Nel 2002 sono stati 3 milioni 470 mila gli americani che hanno visitato il nostro paese, per numero secondi solo ai tedeschi, ma in calo rispetto a due anni prima: Roma, Firenze e Venezia, seguite dalle altre città della Toscana, sono i luoghi più visitati, ma anche la costiera amalfitana, la Liguria, i Laghi del Nord, l'Umbria e la Sicilia vedono molti yankees dalle loro parti.

Il motivo trainante è la storia, negli USA i vecchi palazzi si demoliscono per far posto a quelli nuovi ed essendo uno stato piuttosto giovane, non può competere a livello storico e culturale con il continente europeo.

Più del 40% dei turisti americani visitano almeno due città, il 30% più di due, tutto ciò grazie ad un reddito che rende possibile un'alta capacità di spesa. Spesa che, stando a delle indagini svolte sui prezzi italiani ed economia del paese (tenendo pure conto del cambio Yen/Euro), i giapponesi non potranno più sostenere come in passato. Molti erano coloro che dedicavano gran parte del loro budget per fare shopping, passeggiando per le strade del centro di Roma e Milano, ma negli ultimi anni le spese dei turisti giapponesi sono andate disperdendosi per altre cose. Il nostro paese è molto popolare in Giappone, più popolare dei suoi competitori, e ciò è dovuto soprattutto da come viene visto lo stile di vita italiano in estremo oriente: cultura, grande personalità, qualità, sensibilità estetica in linee di prodotti di alta

classe. Da sempre il giapponese è considerato come un grande lavoratore, grandi menti soprattutto per quel che riguarda l'ingegneria, la robotica e la motorizzazione, ma molto del "saper presentare" lo devono riprendere dagli occidentali, e gli italiani in questo vengono considerati maestri.

In futuro la presenza asiatica nel nostro continente sarà però "rappresentata" soprattutto dai cinesi. Tutti sappiamo come la Cina sia diventata una potenza economica mondiale e come i suoi prodotti abbiano invaso i mercati di tutto il mondo, suscitando delle preoccupazioni che hanno portato alla politica dei dazi sulle merci. Anche il turismo riveste una porzione importante dell'economia cinese, nel 2003 sono stati 20 milioni i cinesi che hanno viaggiato all'estero rendendo la Cina il maggiore mercato outbound d'Asia. Oggi è il quarto paese nella classifica degli arrivi, le previsioni per il 2020 sono più che rosee: con oltre 120 milioni di presenze la Cina sembra destinata a diventare il primo paese più visitato in assoluto, ed il quarto per quel che riguarda le partenze con più di 100 milioni di persone. Ma dove viaggiano i turisti cinesi? Sono soprattutto diretti alle vicine Macao e Hong Kong. Solo 650.000 sono diretti verso l'Unione Europea,

Francia e Germania in primis, soprattutto per via anche degli ottimi collegamenti aerei, ma il turista cinese, attraverso dei viaggi estenuanti da lì cerca di viaggiare fino a Roma e Napoli (i viaggi "12 paesi 12 giorni").

Dal 2004 l'Italia, insieme a 14 paesi dell'aerea Schengen, è diventata meta autorizzata per i turisti cinesi, 171.000 secondo le stime del Touring Club italiano per quel che riguarda le presenze nel 2002. Dato destinato a crescere ed a creare problemi per gli interessi economici dei cinesi (e di alcuni imprenditori) nel nostro Paese. L'economia ha trainato il turismo; nella società cinese di oggi è aumentato il potere d'acquisto del ceto medio, considerato come nucleo familiare, quello che percepisce dai 6000 agli 8000 dollari americani. La maggior parte di questi turisti sono tecnici e professionisti, manager ed amministrativi, ma anche studenti, casalinghe e pensionati. Basse percentuali invece, per manovali ed impiegati governativi. Quali sono i punti di forza del turismo italiano? Gli stessi che hanno successo sui giapponesi: lo stile di vita e la storia millenaria con l'aggiunta del calcio, ma sono molti di più i punti di debolezza: mancanza di assistenti di lingua cinese, i voli aerei, poca sicurezza, gli hotel vengono percepiti come di minore qualità rispetto ad altri paesi europei, mancanza di pubblicazioni in lingua cinese e scarsi rapporti con le autorità cinesi competenti. Una possibile strategia per avvicinare il turista cinese è quella della destagionalizzazione dato che il flusso dei turisti è caratterizzato dai periodi di vacanza impartiti dallo stato. Esempio simile a quello



cinese è l'India. Anch'essa sta godendo di una crescita economica molto forte, che ha portato alla creazione di una classe di super ricchi di 5 milioni di persone, ma che ha tuttavia aumentato il divario esistente con le persone molto povere.

Secondo il World Tourism Organization saranno nel 2020 più di 50 milioni i turisti indiani diretti all'estero, questo sembrerebbe dovuto all'apertura avvenuta dal governo indiano nel 1991, attraverso l'emancipazione della donna che ha portato a famiglie con il doppio reddito. Ad esso si aggiunge lo sviluppo dell'industria, soprattutto quella cinematografica, la più grande al mondo con oltre 800 film l'anno. Le mete preferite dagli indiani sono quelle asiatiche (Thailandia, Giappone, Hong Kong ecc), seguite dagli USA, Inghilterra (per visita ai parenti) ed Italia. Il "made in Italy" attrae l'indiano nel nostro paese, sono le marche a fare da traino, la Ferrari e i vestiti, ma anche quelle presenti nel paese asiatico. La cucina è un altro punto di forza del nostro paese; sono tantissimi infatti i ristoranti italiani nelle principali città indiane; tutti questi fattori hanno portato 135.000 indiani nelle nostre città (dati 2002). In Canada, invece, si è avuto una riduzione delle partenze all'estero, vuoi per gli attentati dell'11 settembre, vuoi per la Sars, trovata anche a Toronto. Con una capacità di spesa molto alta i canadesi preferiscono viaggiare nel loro continente (USA e Messico): in Europa Inghilterra, Francia ed Italia sono le loro mete preferite. Nonostante sia un continente dalle bellezze naturali grandissime ed eccezionali, il turista canadese è attratto dal nostro paese non solo per la sua cultura ma anche per la sua natura ed i suoi prodotti (vini). Grande è l'interesse per l'agriturismo ed i conventi, gli hotel sono considerati cari per il loro valore e con un viaggio molto costoso si preferiscono spesso Bed and Breakfast o appartamenti in affitto. Scendendo più a Sud troviamo il Brasile. Il turista carioca è molto influenzato dall'andamento della economia del suo paese: quando essa va bene i flussi turistici aumentano. L'Italia, come meta preferita dai brasiliani, si piazza al quinto posto, al secondo in Europa dopo il Portogallo. Punto di forza di questo turismo l'eredità storica: nel grandissimo paese sudamericano ci sono infatti oltre 23 milioni di persone di origine italiana.

Per finire anche gli australiani vedono il nostro Paese con grande interesse, esso si posiziona al secondo posto dopo la Gran Bretagna, nonostante l'assenza di voli diretti. ■

Veicoli storici: benvenuti a Sondrio

*Significativa iniziativa del Comune di Sondrio
con valenza anche turistica.*

A seguito di una recentissima ordinanza del nuovo comandante della Polizia Locale di Sondrio, dott. Maurizio Frenquelli, la amministrazione del Comune ha recepito una istanza avanzata dal Dr. Pier Luigi Tremonti, presidente del Valtellina Veteran Car (affiliato ASI).

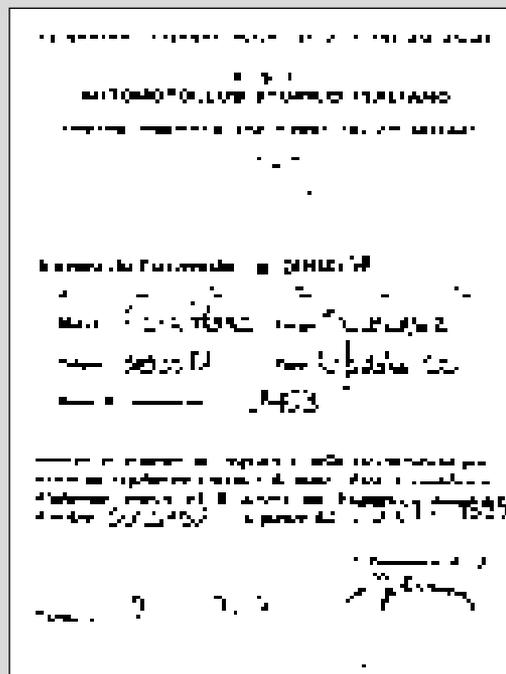
I veicoli di interesse storico e collezionistico iscritti agli appositi registri, art. 60 del D.L.vo 30 aprile 1992, n.285°, potranno sostare negli spazi di sosta a pagamento o regolamentati da disco orario, con esenzione del pagamento e senza limiti di orario. Non solo, potranno circolare nelle zone a traffico limitato (non in quelle pedonali!) e potranno circolare in caso di provvedimenti inerenti il blocco del traffico parziale o totale dovuti ad episodi di inquinamento atmosferico.

E' un segnale forte quello dato dal Comune di Sondrio che prende atto innanzi tutto della valenza culturale dei veicoli storici che costituiscono un patrimonio motoristico unico, rappresentando la storia e la cultura della nostra società, l'evoluzione della tecnica e dei costumi.

I veicoli iscritti nei registri storici, muniti di attestato, o in possesso della targa rilasciata contestualmente al certificato di identità, sono pochissimi e tutti in perfette condizioni: non si debbono confondere con alcuni catorci semoventi usati "da strapazzo".

I veicoli storici, conservati con cura maniacale dai proprietari che li sottopongono costantemente a messe a punto tecniche, sono messi in strada mediamente 1 o 2 volte al mese, e ancora meno nella stagione fredda, per cui rappresentano lo 0,0001% della circolazione ordinaria!

Solo chi è prevenuto o in malafede può non capire che il tasso di inquinamento da essi prodotto è irrisorio! Si deve poi tener conto che alcuni posti di lavoro anche in valle ruotano at-



torno a tale movimento: si tratta di officine specializzate e piccole aziende artigiane, che posseggono una manualità e conoscenze tecniche uniche al mondo e vivono del lavoro di restauro.

La iniziativa è diffusa sulla stampa specializzata del settore e ci si augura che possa portare rari esemplari di veicoli provenienti da tutta Italia e, perchè no, da tutta Europa, a circolare ed a sostare sulle strade "per ora" di Sondrio, Berbenno, Chiesa, Caspoggio e Lanzada.

Ci si augura che altri comuni seguano l'esempio. ■





Generici e brand: farmaci a confronto

di Chiara Chiodini

*Non è sempre vero
che due farmaci
chimicamente
equivalenti
siano anche
corrispondenti
sotto il profilo
biologico
o terapeutico*

Confezioni differenti, nomi differenti e prezzo differente

“Dottore, ma è proprio sicuro che questa medicina sia uguale a quella che prendo da anni? Non mi farà male?”. Dal 2001 ad oggi, questa è la domanda più frequente a cui un farmacista è chiamato a rispondere e molto spesso qualche frase rassicurante in risposta al dilemma dei pazienti non sembra in grado di sortire l'effetto sperato.

Altre volte, invece, gli stessi pazienti si mostrano sicuri di sé, chiedendo di poter sostituire un farmaco di marca con un generico qualsiasi: “Di qualunque marca ce l'abbia, dottore, non importa. Per me fa lo stesso, tanto sono tutti uguali!”.

In realtà, uno stesso principio attivo commercializzato da aziende produttrici di generici differenti presenta caratteristiche uniche, a partire dagli eccipienti che permettono la stabilità della forma farmaceutica. Anche tra farmaci generici e brand vi sono, oltre a molte affinità, parecchie differenze, non ulti-

me quelle riguardanti la caratteristica principale, denominata bioequivalenza, in base alla quale viene ottenuta l'Autorizzazione per l'Immissione in Commercio (AIC).

Sfumature diverse, quindi, per la commercializzazione dello stesso principio attivo. A questo punto diventa lecito chiedersi: “Quale sarà il primo fra uguali?”.

Il problema della bioequivalenza

- Non è sempre vero che due farmaci chimicamente equivalenti siano anche corrispondenti sotto il profilo biologico o terapeutico. L'equivalenza di un prodotto medicinale può essere scissa in tre componenti fondamentali: **equivalenza chimica, biologica e clinica**. I farmaci chimicamente equivalenti contengono la stessa quantità e purezza di principio attivo nello stesso dosaggio. L'equivalenza biologica o bioequivalenza, invece, si riscontra in farmaci chimicamente equivalenti che, somministrati ai pazienti nel medesimo regime terapeutico, presentano la stessa biodisponibilità,

cioè la stessa capacità di liberare il principio attivo contenuto a livello del sito d'azione. Dal momento che la concentrazione del farmaco non può essere misurata al sito d'azione, gli studi riguardanti la biodisponibilità si realizzano attraverso misurazioni effettuate in un fluido biologico, come plasma, siero, sangue od urine.

Gli studi in vivo vengono effettuati su volontari giovani e sani e si realizzano con la somministrazione di una singola dose di ciascuno dei due farmaci che devono essere messi a confronto. Infine, due farmaci sono clinicamente equivalenti se, somministrati a pazienti sottoposti ad un medesimo regime terapeutico, manifestano essenzialmente la stessa efficacia e/o tossicità. Non è però sempre vero che due farmaci chimicamente equivalenti siano anche corrispondenti dal punto di vista biologico o terapeutico. Così, mentre i test in vitro possono essere utilizzati per valutare le caratteristiche chimico-fisiche di un medicinale, i test in vivo risultano indispensabili per mettere a confronto i nuovi prodotti generici. Con un sostanziale accordo internazionale, si è individuato l'intervallo accettabile di bioequivalenza adeguato a confrontare la biodisponibilità del prodotto test con quella del prodotto standard.

Tale intervallo è normalmente fissato entro il range $\pm 0,20$ quando si utilizza la differenza tra parametri normalizzata per il parametro della formulazione standard; il livello di confidenza è generalmente fissato al 90%. Il valore $\pm 20\%$ è stato scelto perché i fenomeni biologici sono variabili: due unità posologiche dello stesso farmaco, infatti, somministrate a due differenti soggetti o in diversi momenti, danno curve di biodisponibilità differenti entro un range del $\pm 20\%$. Un intervallo di bioequivalenza così ampio e, soprattutto, non differenziato per categoria terapeutica e per classe farmacologica, tende a trascurare le variabili cliniche che possono influenzare l'equivalenza terapeutica di due prodotti. Questo intervallo potrebbe essere talvolta inadeguato a garantire con sufficiente affidabilità che due prodotti giudicati bioequivalenti siano anche terapeuticamente equivalenti quando usati in una popolazione reale di pazienti.

Interscambiabilità - Alla luce delle precedenti considerazioni, nell'inter-

scambio farmaco brand - farmaco generico bisogna dunque prestare particolare attenzione ai prodotti aventi un basso indice terapeutico, ovvero a tutti quei farmaci caratterizzati da un piccolo scarto tra dose terapeutica e dose tossica, come carbamazepina, fenitoina, digossina, spironolattone, triamterene, teofillina, sali di litio, valproato sodico e anticoagulanti orali tipo warfarin. La vigilanza clinica risulta indispensabile a causa della variazione della risposta individuale soprattutto in caso di terapie croniche, associazioni farmacologiche o di età avanzata del paziente. Ciò non significa che, in questi casi, i generici non debbano essere prescritti; al contrario, una volta che la patologia del soggetto è stata stabilizzata con una determinata forma farmaceutica, sia essa un brand name o un generico, ad un particolare dosaggio, il tipo di formulazione non dovrebbe più essere sostituita.

Non solo i prodotti a rilascio modificato, ma anche i farmaci usati per inalazione e le preparazioni topiche presentano caratteristiche di assorbimento, distribuzione e metabolizzazione uniche nel loro genere e per questo motivo risulta difficile la produzione di generici che mostrino variazioni di biodisponibilità tali da non alterare il loro margine di sicurezza.

Gli eccipienti - Secondo la normativa vigente, i generici devono avere "la stessa composizione quali-quantitativa in principi attivi, la stessa forma farmaceutica e le stesse indicazioni terapeutiche". Non è prevista, invece, la composizione degli eccipienti ed è quindi possibile che due farmaci, pur essendo tra loro bioequivalenti dal punto di vista del principio attivo, possano presentare differenze notevoli per quanto riguarda la composizione dei loro eccipienti. Il problema, legato al rilascio del principio attivo, ma anche alle eventuali allergie o intolleranze ai diversi tipi di sostanza, riguarda soprattutto forme farmaceutiche quali i granulati, le soluzioni orali, le compresse, le capsule e le preparazioni dermatologiche. Se da un lato, dunque, la legge Storace, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - 46 nel luglio 2005, obbliga il farmacista, salvo diversa indicazione medica, a informare il cliente circa l'esistenza di un "medicinale avente prezzo più basso di quello del medicinale prescritto", dall'altra può risultare rischiosa la sostituzione in-

discriminata del brand con il generico, dal momento che il farmacista non è tenuto a conoscere la storia clinica del paziente, il quale potrebbe essere allergico ad uno o più eccipienti contenuti nel farmaco dispensato al posto di quello che usa. Inoltre vi sono molte sostanze che impongono particolare attenzione: i pazienti affetti da morbo celiaco, ad esempio, devono evitare l'amido di grano, spesso utilizzato come eccipiente in capsule o compresse. La saccarina, inoltre, può indurre allergia crociata con i sulfamidici; l'aspartame, invece, è controindicato nei soggetti affetti da fenilchetonuria.

FDA e generici - La "Food and Drug Administration" (FDA) è l'ente statunitense che regola la registrazione e la commercializzazione di farmaci ed alimenti e, insieme all'europeo EMEA, rappresenta uno tra gli organismi a tutela della salute più importanti a livello mondiale.

Questo ente ha classificato i farmaci generici in due macro-categorie: la "A" e la "B". La "A" contiene un elenco di prodotti generici considerati bioequivalenti al brand originale e quindi interscambiabili con esso. Nella categoria "B", invece, trovano posto tutti i farmaci di cui non è stata dimostrata ad oggi, nei test in vivo, una bioequivalenza con il brand. Si tratta in genere di medicinali più "vecchi", approvati da FDA sulla base di controlli chimici e farmaceutici e dai test di dissoluzione in vitro. Tra i "B" si annoverano farmaci quali: l'isosorbide dinitrato pastiglie, usato nei casi di angina pectoris, l'ibuprofene sospensione, noto anti-infiammatorio a struttura non steroidea, il prednisolone e l'idrocortisone pastiglie, agenti in grado di sopprimere l'infiammazione, l'allergia e le risposte immunitarie.

L'ente americano, in accordo con le altre istituzioni mondiali, sottolinea che, utilizzati nel modo corretto e con una particolare attenzione all'anamnesi del paziente, i generici costituiscono una valida ed efficace alternativa ai brand. Attualmente, in America, il 50% delle prescrizioni riguarda l'utilizzo di questi farmaci e nel solo mese di ottobre del 2005 sono stati approvati per l'utilizzo in terapia 25 nuovi generici. ■

Per gentile concessione di UTIFAR da "Collegamento" n.°1 - 2006

Valtellina mitteleuropea: LA CULTURA DEL LEGNO

di Raimondo Polinelli

La nostra provincia ha sempre avuto dei cromosomi culturali tipici della razza alpina. Questo anche se da sempre ha subito l'influsso della Lombardia lacustre e della pianura. E' un dato di fatto che molte delle tradizioni antichissime che caratterizzano le zone alpestri a noi circostanti erano presenti fra la nostra gente fino almeno ad un secolo fa, sebbene successivamente siano state sommerse dai nuovi apporti indotti dalle amministrazioni del Regno d'Italia.

Quest'ultimo ebbe un notevole peso nel cancellare più o meno direttamente quelle tradizioni speciali che erano state alimentate indirettamente anche grazie al governo austriaco ed a quello grigione.

La cultura alpina di lingua tedesca, con certi suoi tratti peculiari, venne favorita per secoli dalla spinta che veniva dal Sud Tirolo e dal Trentino, regioni amalgamate nella Mitteleuropa. Pure la confinante terra dei Grigioni esportò in Valle molte delle tradizioni montane proprie, ancora, della Mitteleuropa. Tutte queste culture, laddove non esportarono le proprie immagini tradizionali, avvalorarono comunque quelle simili già presenti. Un esempio lo fornisce la tipica architettura in legno delle case ed il caratteristico affresco delle facciate esterne di palazzi governativi e nobiliari, di case semplici e di chiese. Molte di queste ultime, anticamente erano affrescate su tutte le loro pareti esterne. Tale costumanza spesso si estendeva anche agli edifici civili. In Engadina e nel Trentino, per non parlare del Sud-Tirolo, vediamo ancora molti di questi affreschi. Questi richiamano le opere dipinte sui muri di molti villaggi della parte meridionale della Germania, opere che ancora negli anni venti e trenta erano in perfetto stato di conservazione. Da sottolineare è il fatto che tali affreschi si sposano per-

fettamente con le strutture in legno a vista che spesso costituiscono l'ossatura dell'edificio.

Queste strutture sono spesso rimaste intatte nel corso dei secoli. Dopo il Gavia, appena oltre il passo del Tonale, una casa completamente in legno, col suo antico mulino, è divenuta da decenni un elegante ristorante in riva al fiume che scorre sotto Pejo. In Alta Valtellina vivevano, sino alla fine dell'ottocento, delle famiglie di veri mastri carpentieri e provetti intagliatori del legno. Il pregio dell'uso del legno nei lavori di carpenteria e di intaglio si sviluppava anche nella creazione di quelle pregevolissime stanze rivestite in legno (le "stue") secondo il gusto tirolese ed engadinese delle quali abbiamo ancora numerose testimonianze sparse qui e là per la nostra Valtellina e che sono un'altra manifestazione di quello spirito mitteleuropeo che animò per molti secoli le nostre vallate. E quando purtroppo molte di queste "stue", deplorabilmente, furono smontate e traslate altrove ... spesso furono rimontate nelle regioni di lingua tedesca confinanti con la nostra Valle. Il paese di Grosio, dove io sono nato, ad esempio, conserva ancora il fascino di un paese mitteleuropeo, soprattutto dopo gli illuminati lavori di risistemazione del borgo antico attorno alla bellissima chiesa di San Giorgio. Chiesa che, va detto per inciso, fu salvata dalla colpevole incuria del prevosto di allora, da parte del sacerdote Don Stefano Serponti, mio prozio, ai primi del '900, che si adoperò con tutte le proprie energie al fine di restituirla quanto più possibile alla sua antica bellezza (va anche ascritto alla mia famiglia il fatto che il nucleo di base dell'attuale biblioteca civica di Grosio è costituito dal corpus dei libri del mio prozio Stefano Serponti, donati per volontà di mio nonno materno Antonio Pozzi, figlio di Giustina

Serponti e nipote diretto del sacerdote).

Proprio la cultura del legno quale materiale fondamentale per l'edilizia delle abitazioni sia rustiche che di tenore più elevato, fu un lascito dei nostri antenati che è una caratteristica che noi valtellinesi abbiamo nel sangue, cioè nei nostri cromosomi, anche se da moltissimi decenni abbiamo lasciato libero il campo al calcestruzzo, all'acciaio, alla plastica, e questo per una influenza estranea alle nostre tradizioni più remote che accomunavano la pietra al legno creando un tutt'uno che comunque esige una maestranza specifica. Sempre a Grosio, un'antica scritta che compare nel complesso della chiesa di S. Giuseppe, segnalava il nome di un maestro nell'arte muratoria (arte che sapeva ben sposarsi al legno, come lo dimostrano antiche testimonianze e appurate derivazioni testimoniate in tutto l'arco alpino mitteleuropeo), "Jacob Brunner", facilmente antenato dei "Pruneri", numerosi nel comune di Grosio.

Se le maestranze esperte nell'edificazione e nella decorazione del legno esistenti per secoli in Valtellina, si spostavano (come appurato da certe documentazioni esistenti) spesso anche nel Tirolo e in Engadina, è chiaro che nel loro ritornare in Valle portassero un'esperienza arricchita dagli scambi avvenuti nei paesi ove si erano recate. Ed è chiaro anche che lo stesso fenomeno avveniva pure in senso inverso, laddove famiglie di validi mastri carpentieri, intagliatori e muratori, provenienti dal circostante arco alpino, fosse esso di lingua ladina, romancia o tedesca, apportavano le loro tradizioni ed esperienze, finendo anche col rimanere in Valle e comunicare il proprio sapere alle generazioni successive. In una testimonianza assai interessante proveniente dalla Germania, dalla città di Colonia, ab-

biamo la prova che vi furono dei validi mastri muratori e carpentieri del legno che si recarono anche nel '600 in quelle terre transalpine facendovi fortuna. E ciò partendo dal paese di Grosio, per esempio. Sta di fatto che le testimonianze materiali ancora visibili si fanno più scarse via via che ci si avvicina al lago di Como, fatta salva la Valchiavenna, mentre aumentano di numero quanto più ci si avvicina allo Stelvio. Del resto, ancora oggi, sia a Bormio che a Livigno, che nei due importanti antichi terzi con Tirano e Sondrio, è ampiamente sentita la necessità e la nostalgia per quelle antiche epoche dei nostri antenati ove il paesaggio era veramente molto più pittoresco di quello attuale. In antiche tradizioni celtiche e tedesche, il legno aveva un significato che andava oltre quello meramente utilitario, come del resto anche nell'antico mondo latino ed ebraico.

Il legno, materiale "vivo", sentito come "animato", ha una profonda e segreta valenza per pressoché tutti i popoli della terra. E nell'antico mestiere del manipolare il legno, si attestava, specie nelle nostre terre, in epoca remota, una profonda simbiosi fra la natura madre e l'intuizione suggerita dalla segreta intelligenza presente nel creato. Il fatto che le intravature in legno, le sculture sia decorative edilizie esterne che dei manufatti per vari usi, la pietra edilizia che si sposa con un legno trattato per edificare e mantenersi



per secoli e secoli, abbiano una remota assonanza col modo di essere e sentire anche della nostra gente, deve essere considerato come un lascito dei nostri antenati.

Resta la speranza che si riesca a far riaffiorare stabilmente questa nostra qualità valligiana, a far tornare la nostra terra a somigliare alle circostanti valli trentine, altoatesine ed engadinesi. Cosa del resto che, come più volte sotteso prima, è nei nostri cromosomi. Il che vuol dire che aspetta solo il momento buono per riaffiorare. Nei prossimi articoli fornirò esempi di tecniche e di soluzioni pratiche antiche e nuove sia nell'edilizia del legno che nell'affresco e nella muratura che si sposano al legno per ottenere un risultato compiuto, come era peculiare un tempo anche nella nostra terra, dalla Valchiavenna a Livigno. ■

Quando, nell'autunno del 2005 alla Fiera di Erba abbiamo incontrato l'agenzia SIBALP di Novosibirsk, che ci ha proposto un viaggio "siberiano" non avremmo mai creduto che tale proposta andasse a buon fine né, tanto meno, che si rivelasse il grimaldello per accostarsi all'infinito ed interessantissimo "mondo russo" del quale, perché non ammetterlo, la più parte di noi conosce ben poco. Infatti, come abbiamo ben presto constatato, in Italia le informazioni sulla Russia sono scarse e frammentarie, spesso molto "date" e soprattutto sono in commercio ben poche guide e carte su quel vastissimo paese. Anche le agenzie turistiche finiscono, salvo rare eccezioni, col proporre le solite cose: Mosca, S. Pietroburgo, le Crociere sul Volga, al massimo qualche tratto di Transiberia e la visita del Lago Baikal. Una controprova della scarsità di notizie? L'amico Popi Miotti, almeno da un paio d'anni, è in cerca di carte di dettaglio dell'area del Don ove, nella sfortunata battaglia omonima, "sparì" suo zio Giuseppe. In Italia parevano introvabili e la cosa non meravigliava nessuno "... tutti sanno che le carte russe non sono in vendita ... non le vogliono far vedere ... segreti militari!". Quante volte ce lo siamo sentito dire? Del resto, provate ad andare a Milano a cercare carte della Russia: vi proporranno mappe a scala grandissima. C'è altro, si chiede? Tutti scuotono la testa. Ed invece no, in loco od a Mosca, basta andare in librerie un po' grandi ed ecco saltar fuori carte di grande dettaglio della Russia europea e di larga parte di quella asiatica, oltre a cento altri tipi di mappe, guide (ahimè in gran parte in russo), atlanti, carte tematiche ... insomma ce ne è per tutti i gusti.

Ma la cultura italiana è restata un po' ferma sul piano politico-culturale: quante volte si sente ancora parlare di Cecoslovacchia? Un paese che oramai non esiste più da almeno dieci anni! E quanti dei nostri professori che insegnano (!) la geografia conoscono la differenza tra Lettonia e Lituania, tra Slovenia e Croazia (paesi che - personalmente - ho ascoltato confondere decine di volte)? Ma per la Russia il fatto è ancora più grave. La Russia non è solo un grande paese, è il più grande paese al Mondo! 17 milioni di kmq, di gran lunga di più del Canada che, con circa 10 milioni, segue al 2° posto. Per dare un'idea della vastità di quel territorio basti pen-



■ "San Giorgio" il santo che oggi è il simbolo della riscossa russa contro l'invasore mongolo.

Si fa presto a dire Russia! *La Russia merita di essere capita, visitata e conosciuta.*

di Nemo Canetta

sare che la Russia ha un'estensione di poco inferiore a quella della Cina e degli USA messi assieme. Basterebbe questo dato, ma andiamo oltre. A noi dell'EU il nostro orticello pare molto vasto: ebbene solo la parte europea, della Russia, ha una vastità maggiore, sebbene costituisca solo il 25% del paese. La Siberia misura da sola quasi 13 mi-

lioni di kmq, pari a poco meno del 30% dell'Asia, il continente più vasto della Terra! Spero con questi dati di aver convinto qualcuno che "saperne poco", di questo paese, è un non senso. Ma c'è di più.

In molti pensiamo alla Russia ancora in chiave sovietica; la cosa non meraviglia: per molti, sotto, sotto, c'è una certa "no-

stalgia” dell’URSS, la “patria dei lavoratori”. Dalla parte opposta si stenta a comprendere la realtà della nuova Russia, sempre più distante da quella dell’Impero sovietico. Quando questo stato, in un certo senso l’ultimo dei grandi imperi sopranazionali, si sfasciò, anzi implose per le tensioni economiche, politiche ed etniche interne, i russi propriamente detti ne rappresentavano solo il 50% della popolazione. Se aggiungiamo ucraini e bielorusi, gli slavi arrivavano a stento al 70%. Tutti gli altri erano di diverse etnie: kazaki e baltici, moldavi ed armeni, uzbeki ed estoni ed altri, a decine, ancora. Tensioni sempre maggiori. Oggi la Russia è abitata per l’80% da russi pd e se vi aggiungiamo bielorusi ed ucraini,



■ Ricostruzione pittorica del massacro.



■ La famiglia imperiale poco prima del massacro.

sparsi un po’ dappertutto, si arriva ad un 83% di slavi, con solo un 17% di altre etnie; soprattutto tartari, baskiri e popoli del Caucaso, non senza presenze ebraiche, tedesche e mongole. Insomma il quadro etnico si è molto semplificato e la predominanza russa è oggi assoluta quasi ovunque. Anche perché parecchi popoli sono profondamente integrati nella cultura del paese. Lo stesso vale sul piano religioso, uno dei “punti dolenti” degli ultimi anni dell’URSS. Tanto che l’intervento in Afghanistan da molti osservatori fu visto anche come un tentativo di allontanare il rischio del fondamentalismo islamico che, in aree sovietiche asiatiche, iniziava a far capolino. Infatti parecchi contingenti di quelle zone dovettero essere ritirati, in tutta fretta, da quel fronte. Ai tempi non c’erano (ovviamente) statistiche religiose: al di là di una formale libertà di culto in realtà in URSS l’ateismo era di fatto imposto. Ma oggi sappiamo che l’area “islamica” arrivava almeno al 15%. Oggi la situazione è nettamente cambiata: atlanti che ci siamo procurati ad Ekaterinburg segnalano un 5% d’islamici, contro un 56% di ortodossi, gli altri sono cattolici, protestanti, buddisti, sciamanici (negli Altai, ad esempio), con una forte percentuale di atei (circa il 31%), percentuale comunque assai inferiore alle aspettative, visto che soprattutto negli anni ’30 si aveva il malvezzo di far saltare in aria le chiese un po’ dovunque, per sostituirle con piazze (in genere con l’immane statua di Lenin), piscine od altro! Oggi abbiamo avuto l’impressione che la Chiesa Ortodossa Russa sia in piena ricrescita: si riaprono ►

Attualmente la Russia è uno stato federale, diviso in molte province, oltre ad 11 territori autonomi e ben 21 repubbliche, di cui 5 in Asia. Putin, di recente, ha riorganizzato lo stato, dividendo il paese in 7 grandi aree (4 sono in Europa), con un suo rappresentante diretto, per meglio coordinare le attività governative.

Il Presidente Putin è stato rieletto, nel 2004, in elezioni giudicate da tutti gli osservatori come corrette, con una percentuale di oltre il 71% di consensi. Il partito da lui organizzato (Russia Unita) dispone alla Duma (Parlamento) del 49% di seggi; la sinistra del 19,5%. Attualmente il PIL/pro capite della Russia è di \$ 2992, alquanto inferiore a quello italiano (24.998) ma ben superiore a quello di futuri membri dell'EU: Romania (2342) e Bulgaria (2177) od a quello ucraino (962).

Nella graduatoria dell'ONU sulla Qualità della Vita, su circa 200 paesi, la Russia è al 57° posto.

In paragone: Norvegia (1°), USA (8°), Germania (19°), Italia (21°), Slovacchia (42°) Bulgaria (56°), Romania (69°), Turchia (88°) e Cina (94°).

■ **"Il Presidente Putin conduce il Cancelliere germanico a visitare la Cattedrale; oggi non pochi - in Russia - sostengono che la Rivoluzione d'Ottobre fu soprattutto una macchinazione della Germania per eliminare la Russia dal quadro mondiale, quasi un tradimento, insomma!"**.



chiese, se ne ricostruiscono altre, i Servizi Divini sono affollati, specie di giovani la cui presenza non manca mai. Il "peso politico" della Chiesa russa sembra notevole: il Premier Putin appare spesso a cerimonie od incontri con il clero, clero che è circondato da un notevole rispetto. E' la "vecchia" Russia che si risveglia da un lungo sonno e riprende le sue posizioni: non dimentichiamo che tale Chiesa ha sempre avuto una notevole importanza, non solo religiosa, nelle vicende del paese. Persino Stalin, prima non certo tenero con i cristiani, preso alla gola da Hitler, "riscopri" le antiche radici russe ed in cambio lasciò ricostruire qualche chiesa e ridiede un minimo di spazio agli ortodossi! Difficilmente un russo, ateo o credente che sia, non si riconosce nella cultura e nella tradizione della Chiesa. Del resto a Serguiev Possad, una sorta di Vaticano russo a circa 70 km da Mosca, ove folle di fedeli si recano in pellegrinaggio, si onora S. Sergio: una sorta di S. Francesco, ci hanno detto, che viveva da solo in assoluta povertà. Ma anche il Santo che nel 1380 ha solennemente benedetto le armate russe che di lì a poco avrebbero

ro finalmente sconfitto l'invasore mongolo. Non senza affiancare al Principe di Mosca Dimitri, che partiva per la guerra, due suoi monaci, esperti di arti marziali, che eliminassero, in singolar tenzone, i capi mongoli. E così fu!

Ma non basta: la Chiesa Ortodossa ha proclamato Santi e Martiri tutti i membri della famiglia imperiale, assassinati ad Ekaterinburg, probabilmente per ordine di Lenin. Fu un orrendo massacro che coinvolse non solo lo Zar e sua moglie, che forse delle responsabilità le avevano, ma anche i figli, che certo erano privi di colpe. E tanto per non sbagliare ed eliminare scomodi testimoni i bolscevichi uccisero pure il medico di famiglia ed i servitori! Cercando poi, in

una vicenda veramente macabra, di "far sparire" tracce e cadaveri.

Già l'URSS, negli ultimi anni, mostrava un certo imbarazzo per una simile vicenda; ma oggi il potere politico ha promosso, ad Ekaterinburg, nel luogo della strage, l'erezione di un'imponente cattedrale, ove non è mancata la visita di Putin. A Nicola II, l'ultimo e sfortunato Zar, è stato dedicato un francobollo e molti libri

Info:

Il viaggio in Siberia ed ad Ekaterinburg è stato organizzato per noi dalla Agenzia SIBALP, di Novosibirsk: +7 (383) 3463191, +7 (383) 3541374 <http://sibalp.unpo.ru> sibalp@online.nsk.su sibalp@risp.ru sibalp@rinet.su I contatti sono stati tenuti dalla gentile signora Inessa Zaika, 340.9083156 - via Ruggero Settimo 89 - 95128 Catania 221, Kommunarov str. - Krasnodar, 350020 - Russia inessa2001@extremegroup.ru



ricordano lui e la sua famiglia come dei martiri. Ma la Chiesa sta facendo ben di più: oltre alla santificazione sta erigendo, nel luogo ove si cercarono di nascondere i cadaveri, uno splendido santuario, rigorosamente ligneo: sette chiese, come sette furono i martiri.

Noi lo abbiamo raggiunto sotto una nevicata, nel fitto del bosco di betulle: una visita che certo non dimenticheremo.

E' un esempio di questa Russia, moderna ed antica, inserita tra i "grandi" del Pianeta, ma che sta riscoprendo le sue antiche radici. Una Russia certo saldamente europea, i cui legami con la EU dovranno essere resi sempre più stretti, nel comune interesse. Una Russia che merita di essere capita, visitata, conosciuta. ■

GRANDE FORESTA DI FONDOVALLE IN VALTELLINA

Nel 2002 la Regione Lombardia ha avviato l'iniziativa "10 grandi foreste" con lo scopo di creare almeno dieci nuove foreste permanenti in aree pianiziali o di fondovalle con caratteristiche multifunzionali: dal punto di vista ambientale, vengono rafforzate e incrementate le funzioni ecosistemiche e di miglioramento dei parametri ambientali (aria, acqua, suolo); dal punto di vista sociale, si incentiva la fruizione delle aree naturali intese come luogo d'incontro e di socializzazione; dal punto di vista economico, si auspica l'introduzione e lo sviluppo di attività economiche compatibili. Dunque, non si tratta semplicemente di progetti di forestazione quanto piuttosto di interventi di trasformazione del territorio in un'ottica di pianificazione sostenibile.

LE AREE INTERESSATE

La nuova grande foresta di fondovalle in Valtellina è localizzata nelle seguenti aree:

- a **Sondrio**: l'area del Castelletto nei pressi della tangenziale e l'area alla confluenza Adda- Mallero in destra orografica;
- a **Caiolo**: l'area comunale adiacente al Sentiero Valtellina e l'area del Golf;
- a **Cedrasco**: l'ex area sportiva nei pressi del Sentiero Valtellina.

Il progetto è stato articolato in tre lotti di intervento: i lavori si sono susseguiti a partire dal 2003 e termineranno entro la fine del 2006



L'Amministrazione Provinciale di Sondrio, nell'ambito di questa iniziativa, ha sottoposto alla Regione Lombardia un progetto per la riqualificazione delle aree ripariali del fiume Adda con i seguenti obiettivi:

Obiettivo ECOLOGICO - NATURALISTICO

Valorizzazione del ruolo strategico del fiume Adda, i cui boschi ripariali si configurano come il corridoio biologico più rilevante del territorio. La presenza di una nuova foresta nel fondovalle valtellinese sarà di supporto al mantenimento e al miglioramento della biodiversità vegetazionale e faunistica.

Obiettivo TURISTICO-RICREATIVO

Valorizzazione del "Sentiero Valtellina" quale percorso ciclo-pedonale che consenta un riavvicinamento dell'uomo al fiume e al bosco e un recupero del rapporto diretto con gli spazi naturali. Inoltre, vi è correlazione tra fruizione e riscoperta dei propri valori: frequentare un'area naturale significa riscoprirne anche la ricchezza storica, paesistica, culturale.

Foresta di Fondovalle della Provincia di Sondrio

Area totale:	Ha 40,50
n° piante forestali:	51.000
n° arbusti forestali:	42.000
n° piante sviluppate:	3.600

Costo totale degli interventi forestali	1.342.754,93 €
Manutenzione triennale	298.491,00 €
Opere infrastrutturali: ingressi, aree di sosta, sistemazione pista ciclabile, pista mountain-bike, parcheggi, ecc.	184.451,40 €
Indennizzi terreni	48.719,90 €
Attività promozionali, monitoraggio, appalto	31.047,42 €
Spese tecniche	94.535,35 €
Totale	2.000.000,00 €



INAUGURAZIONE GRANDE FORESTA

L'Amministrazione provinciale di Sondrio, in collaborazione con Irealp ed Ersaf, " presenterà" ufficialmente al pubblico la Grande Foresta invitando la popolazione a partecipare ad un grande evento inaugurale che si terrà il 26 e 27 maggio.

Venerdì 26 maggio presso la Sala del Consiglio Provinciale i rappresentanti istituzionali incontreranno i cittadini e la stampa per presentare il progetto della Grande Foresta e l'iniziativa Nuovi Sistemi Verdi in Valtellina. L'incontro è aperto a tutti e costituisce un interessante momento non solo di informazione, ma anche di scambio di opinioni e presa di coscienza delle opportunità di sviluppo sostenibile del territorio valtellinese.

Sabato 27 maggio molteplici attività permetteranno alla popolazione di "vivere" la Grande Foresta in modo divertente e coinvolgente. Al mattino le attività sono riservate alle scuole elementari dei Comuni di Sondrio e Cedrasco, ma a partire dalle ore 14.00 la foresta accoglierà tutti coloro che vorranno trascorrere una giornata festosa a contatto con la natura.

La sera, alle ore 21.00, la Grande Foresta diventerà un mondo incantato: la compagnia teatrale Teatro Invito presenterà lo spettacolo "Il bosco dei racconti" presso l'area di nuova forestazione nella zona alla confluenza tra Adda e Mallero (via Ventina - silos).

Lo spettacolo è concepito come un percorso su un sentiero in un bosco in cui pubblico è guidato da alcuni personaggi emblematici: un escursionista, un accademico, un ecologista. Il percorso porterà a diverse tappe, in luoghi particolarmente suggestivi, dove appariranno altri personaggi che racconteranno le loro storie: storie di caverne magiche, di streghe travestite da orsi, di uomini selvatici.

In caso di maltempo lo spettacolo si svolgerà presso il Policampus a Sondrio (Via Tirano).

Presso l'area del Castelletto saranno attivi 4 laboratori di educazione ambientale rivolti ai bambini:

GIARDINAGGIO A MOLTE MANI

Laboratorio ricco di sollecitazioni, scoperte ed esperienze sensoriali, per prender confidenza con la terra, i semi, i fiori, i colori e i profumi di alcune piante. I partecipanti potranno seminare o trapiantare piantine in originali vasi. Questi, insieme a contenitori ed annaffiatoi saranno costruiti durante il laboratorio con materiali poveri e di riciclo (contenitori di scarto, bottiglie di plastica...) Ognuno porterà a casa in ricordo della giornata il proprio vasetto e dovrà prendersene cura.

TESTA DI SEME

Come far crescere un "fazzoletto" di prato sulla testa di un personaggio fantastico creato dai ragazzi. Con alcuni materiali come terra, segatura, semi d'erba, calze collant, bottoni, stoffe... i partecipanti realizzeranno teste di personaggi fantastici, da cui spunteranno folte capigliature di fili d'erba. Ogni partecipante curerà la propria testa di seme a casa con acqua e luce.

CHE ALBERO SEI?

Come si distingue un albero da un altro? Le foglie sono tutte uguali? E le cortecce? Cosa dire poi del portamento? Proviamo a dare "nome e cognome" ad ogni albero utilizzando attività sensoriali, di osservazione e di esplorazione per arrivare a cogliere l'identità e la funzione ambientale di questi grandi esseri. Si realizzerà "l'alberario".

IL GRANDE LIBRO DELLA NATURA

I partecipanti saranno accompagnati nella foresta e attraverso il superamento di prove di abilità saranno guidati all'osservazione e alla scoperta del bosco (forme, colori, odori, sensazioni al tatto...); il tutto verrà documentato nel "grande libro della natura" che rimarrà di ricordo della giornata.

I laboratori possono coinvolgere un massimo di 25 bambini per volta e durano circa un'ora e mezza.

VI ASPETTIAMO!!!





Inoltre, la Grande Foresta offrirà i propri alberi per lo svolgimento dell'attività di **ACCROBRANCHE**. Chi non ha mai desiderato arrampicarsi in cima ad un albero, esplorare i suoi segreti, saltare da una chioma all'altra e riposarsi sdraiato su di un ramo godendosi il mondo dall'alto!?! Questo desiderio nella Grande Foresta si chiama Accrobranche. Innovative tecniche di arrampicata permettono di attrezzare divertenti e avventurosi percorsi sugli alberi in tutta sicurezza.

Bambini, ragazzi e adulti possono, senza particolari attitudini fisiche, conoscere da vicino l'amico albero, imparando ad amarlo e rispettarlo. In caso di maltempo le attività pomeridiane verranno sospese.

IREALP

Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia
Applicate alle Aree Alpine

Tel. 848 800 905 ~ Fax 02 6797 16200
Web: www.irealp.it ~ Mail: info@irealp.it

Sede di Sondrio: via Lungo Mallero Diaz, 34
Uffici di Milano: via Melchiorre Gioia, 72
Uffici di Bruxelles: Place du Champ de Mars 1/3



AEM DAY

ACCESSO RISERVATO A CHI NON È AUTORIZZATO

www.diecimaggio.it



7 MAGGIO 2006

IMPIANTI APERTI AL PUBBLICO DALLE ORE 9:00 ALLE ORE 17:00

GROSIO

Centrale idroelettrica



Visite guidate al Parco delle Incisioni Rupestri

organizzate in collaborazione con il Consorzio Parco Incisioni Rupestri

CASSANO D'ADDA

Centrale termoelettrica



È UN'INIZIATIVA
DELLE IMPRESE
E DEGLI ENTI DI:



Confservizi
Federazioni,
Associazioni Regionali.

CASA DELL'ENERGIA

Piazza Po 3, Milano - Visita con spettacolo teatrale su prenotazione - tel. 02 77203442

Per informazioni telefono 0342 537111



AEM SpA - Corso di Porta Vittoria 4 - 20122 Milano - tel. 02 7720.1
E-mail: aem@aem.it - Internet: www.aem.it

25 maggio: FESTA DEL PANE

Nella sua apparente semplicità, il pane è certamente uno dei più importanti patrimoni dell'intera umanità

Il pane è probabilmente l'alimento più importante per l'intera umanità, senza ombra di dubbio è una vera ricchezza e una straordinaria risorsa. Purtroppo non si conosce il nome di quell'autentico genio, o di quei i geni, che riuscirono ad inventarlo e a produrlo per la prima volta. Quello che è certo è che il pane ha subito uno sviluppo durante il corso dei secoli, ma, fondamentalmente, i suoi ingredienti sono praticamente rimasti gli stessi. Noi che viviamo in questa epoca così frenetica e lontana dai tempi in cui il pane fu "inventato", diamo per scontata la sua presenza nelle nostre tavole, probabilmente, senza nemmeno riflettere sul suo reale valore. Anche se non sappiamo chi ideò per la prima volta il pane, di certo era una persona, o erano persone, dotate di un'immaginazione straordinaria: immaginare di macinare il frumento in modo da ricavarne una polvere, la farina, di pensare poi di impastarla con acqua e poi cuocerla al fuoco, sembra una sciocchezza, ma dobbiamo ammettere che è in realtà il frutto del più geniale ingegno e intuito della storia dell'umanità.

Parlare di pane, di un pane particolare, è assolutamente impossibile, questo alimento è così radicato nelle culture dei popoli del mondo che ogni paese vanta ricchezze e tradizioni proprie: pane semplice, pane lievitato, pane azzimo, pane speciale, pane condito e chi

più ne ha più ne metta. Senza poi contare le innumerevoli forme che il pane assume. Se consideriamo poi tutte le varianti che troviamo anche nei singoli paesi, la lista diventa praticamente infinita. Nonostante la vastità dei pani che si producono nel mondo, c'è una cosa che li accomuna tutti senza ombra di dubbio: la bontà. Il pane, se paragonato ad altre preparazioni culinarie, è piuttosto semplice, eppure i pensieri, le emozioni e il fascino che l'odore e la fragranza del pane appena sfornato possono evocare in ognuno di noi non sono suscitate da nessun altro alimento. Questo lo rende senz'altro speciale e unico, come in effetti è. Se si pensa inoltre al potere che ha di sfamare così tanta gente in tutto il mondo, per la sua bontà e semplicità è spesso considerato come alimento "soccorso" per tutti quei popoli che purtroppo si trovano in condizioni di disagio e di bisogno. Non è cosa da poco, solo per questo motivo, il pane si merita la più alta considerazione e i più alti onori: il pane è certamente un alimento nobile e prezioso, probabilmente il più nobile di tutti.

Breve Storia del Pane

Le prime evidenze storiche che testimoniano le prime forme di produzione del pane non lievitato risalgono a circa 10000 anni fa. Tuttavia fu in Mesopotamia, nel 7000 A.C. circa, che l'uomo iniziò ad utilizzare delle pietre con lo scopo di macinare il frumento e ricavare la farina, che veniva successivamente impastata con acqua e cotta sul fuoco. Ci sono inoltre scoperte archeologiche, che risalgono a circa 4000 anni fa, che hanno permesso di ritrovare del pane nei resti di un villaggio in Svizzera. Altre scoperte archeologiche includono ritrovamenti di pane in alcune tombe a Tebe, in Egitto, che risalgono a circa 3500 anni fa. Fu proprio in Egitto, nel 2600 A.C. circa, che si fece la più grande scoperta per la produzione del pane: il lievito e quindi, la lievitazione. Prima che l'uomo imparò a coltivare i lieviti, si era soliti conservare una piccola porzione dell'impasto crudo, che veniva lasciato in contatto con l'aria, consentendo ai lieviti naturalmente presenti nell'aria di fermentare l'impasto con l'ulteriore effetto di renderlo acido. Questo impasto veniva poi aggiunto all'impasto che si utilizzava per la produzione del pane dando luogo alla lievitazione. Gli antichi Egizi furono probabilmente i primi a considerare la panificazione come un'arte, il consumo di pane di questo popolo era consistente, in prevalenza da parte del-



le classi meno abbienti e, non a caso, i Greci erano soliti chiamare gli Egizi come "artophagoi" cioè "mangiatori di pane".

La panificazione era ampiamente radicata e praticata in Egitto sino dal 2500 A.C., e si trovava in netta contrapposizione con l'alimentazione raffinata della classi nobili e benestanti, dove la classe sociale più misera si nutriva largamente di pane, specialmente condito con semi di papavero o di sesamo. Nell'antica Roma, i panettieri godevano di notevole prestigio nella società e la panificazione assunse un'importanza così elevata e rituale tanto da arrivare a costruire forni addirittura all'interno di templi. I Romani migliorarono le tecniche di macinatura del frumento riuscendo ad ottenere e a produrre una farina che, per la prima volta nella storia, consentiva di preparare il "pane bianco". Si ritiene che nell'anno 100 A.C. a Roma ci fossero più di 200 esercizi commerciali che producevano e vendevano pane arrivando addirittura, nell'anno 100 circa, a fondare una vera o propria scuola di panificazione.

Nel corso della sua lunghissima storia, il pane divenne sempre più importante nella vita della gente e ancora oggi assume un ruolo importante e fondamentale nella celebrazioni di riti religiosi in tantissime culture e tradizioni del mondo. Per esempio, il pane è largamente citato nella Bibbia al quale si riconosce un alto valore rituale e celebrativo, lo stesso significato è ancora oggi fondamentale in tutte le religioni che riconoscono nella Bibbia il loro Testo Sacro. Il pane è oggi diffuso ovunque nel mondo e ogni paese, ogni cultura e ogni tradizione annovera i suoi pani e i suoi ingredienti tipici. Il processo di evoluzione del pane si può definire in costante sviluppo; grazie alla sua vasta diffusione nei paesi del mondo, i panettieri creano sia nuove forme che nuovi tipi; in definitiva, la storia del pane non è ancora finita.

Classificazione e Produzione

Il pane è un prodotto ottenuto dalla cottura di una pasta lievitata preparata con sfarinati di frumento, o di altri cereali, acqua e lievito, a cui può essere anche aggiunto il sale. La classificazione del pane varia a seconda dei paesi in cui viene prodotto e ognuno di

questi, in linea di massima, prevede delle apposite leggi che ne regolano la produzione e la definizione. Una prima classificazione è relativa all'uso del lievito e avremo quindi pani lievitati, la tipologia più comune, e pani non lievitati, in genere foggiate come focacce e di poco spessore. Altre caratteristiche che ne consentono la classificazione sono il colore, il tipo di crosta, la friabilità e il rapporto fra volume e peso. La farina con cui si produce il pane determina sia il colore che la classificazione; la farina più comunemente utilizzata per la produzione di pane è certamente quella di grano tenero con la quale si ottiene il cosiddetto "pane bianco" oppure integrale, più ricca di fibre, con la quale si ottiene un pane più scuro detto appunto "pane integrale".

Un'altra importante e vasta classificazione del pane dipende dagli ingredienti con cui viene prodotto, in genere grassi, condimenti, spezie e ingredienti aromatici, che danno luogo al cosiddetto "pane speciale" o "pane condito". I condimenti che tipicamente vengono utilizzati per la produzione di pane speciale sono lo strutto, il burro e l'olio, in genere di oliva. Altri ingredienti utilizzati per la preparazione dell'impasto sono il latte, la birra, il vino e lo yogurt. Ricca è inoltre la vastità dei pani speciali nel cui impasto vengono aggiunti semi aromatici, o semplicemente cosparsi sulla superficie, fra cui l'anice, il sesamo, il papavero e il finocchio. Inoltre si utilizzano per la preparazione dell'impasto ingredienti come lo zucchero, l'uva passa, nocciole, noci, altri tipi di frutta secca, come per esempio le mele, olive e talvolta anche ortaggi come, per esempio, la cipolla. La lista degli ingredienti utilizzati per la preparazione del pane speciale è virtualmente infinita, si può affermare con certezza che l'unico limite per la produzione di questo tipo di pane è senz'altro la fantasia e l'estro dei panettieri.

Un'altra classificazione del pane è rappresentata dal tipo di farina utilizzata per la produzione dell'impasto. La farina più comune per la produzione del pane è quella di frumento tenero, tuttavia può essere miscelata con farine di altri cereali, come per esempio segale, orzo, riso, avena, farro, granoturco così come il miglio e la soia. In questo caso il pane prende il nome della farina

con cui è prodotto, come per esempio "pane di segale" o "pane di soia". Queste farine vengono in genere miscelate, in parti variabili, con quella di frumento tenero, tuttavia esistono anche pani prodotti esclusivamente con queste farine senza l'aggiunta di quella di frumento. Un altro ingrediente che si trova abbastanza spesso nella preparazione dell'impasto del pane è la patata, in genere preventivamente lessata, che, fra l'altro, consente una più lunga conservazione. Infine, per la produzione di pane si può anche utilizzare la farina di frumento duro, la stessa utilizzata per preparare la pasta, come per esempio gli spaghetti, oltre ad estratti di malto.

La preparazione e la produzione di pane è un processo relativamente semplice che prevede la cottura di un impasto ottenuto con farina, acqua e lievito. Questa "semplice" ricetta richiede in realtà una maestria particolare in ogni fase della preparazione, dall'impasto, alla lievitazione e infine alla cottura. Come si è già detto, la farina principale utilizzata per la produzione del pane è quella di frumento tenero che, oltre ad avere un gradevole odore e gusto, contiene una grande quantità di glutine, una proteina elastica, che consente di ottenere un impasto omogeneo, compatto ed elastico, indispensabile per ottenere una buona lievitazione e una buona cottura. La produzione del pane inizia con l'impastare la farina con l'acqua a cui si aggiunge il lievito a cui segue la foggatura, cioè si porziona l'impasto e si conferisce una forma, e quindi si lascia lievitare. La lievitazione è un processo fondamentale in quanto conferisce volume all'impasto. I lieviti presenti nell'impasto hanno lo scopo di trasformare, o per essere precisi, di fermentare, gli zuccheri della farina producendo alcol e anidride carbonica, il gas che, rimanendo intrappolato nell'impasto, forma delle bolle interne e quindi volume. Il tipo di lievito comunemente utilizzato per la preparazione del pane è il cosiddetto "lievito di birra", il cui nome esatto è "Saccharomyces Cerevisiae". A questo processo segue la cottura che ha anche lo scopo di interrompere la lievitazione, di fissare la forma del pane e di formare la crosta, che a seconda delle tradizioni e dei paesi può essere più o meno croccante o friabile. Il processo di cottura ha inoltre

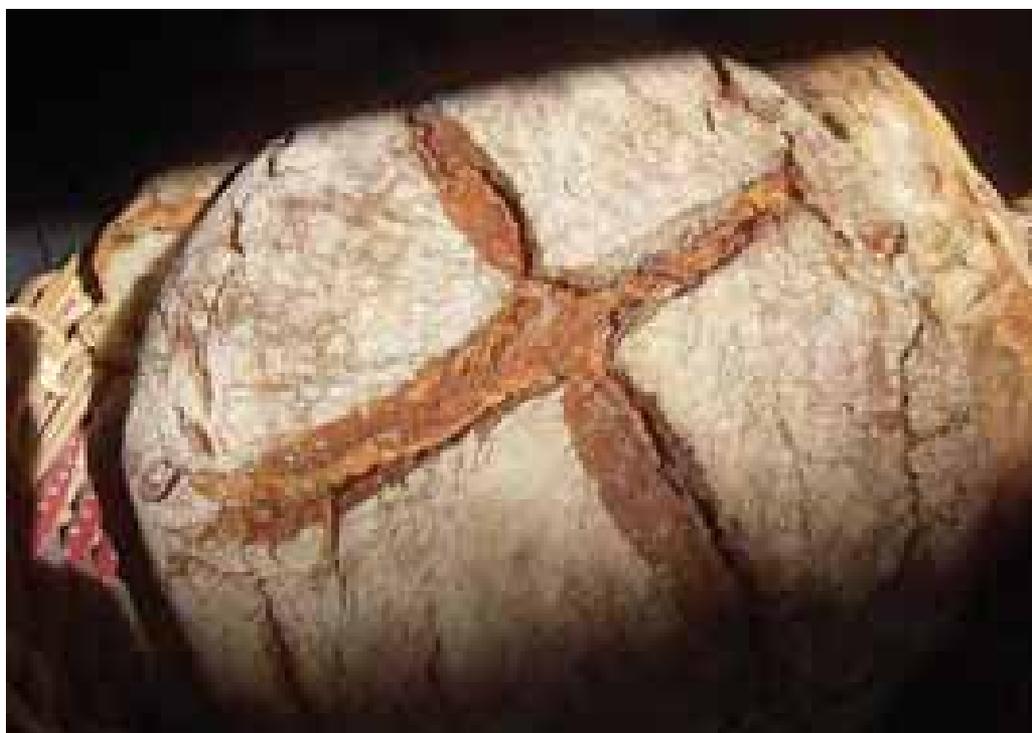
l'effetto di migliorare il gusto dell'impasto. La durata della lievitazione e della cottura dipendono in larga parte dagli ingredienti utilizzati, dalla quantità di lievito e dal tipo di prodotto che si intende ottenere.

Pane e Gastronomia

Il pane è probabilmente l'alimento che più di ogni altro ha dato origine ad una moltitudine di altri prodotti: i figli del pane costituiscono una lunga e vasta scelta di prodotti che sono celebri e apprezzati ovunque. Fra i più celebri figli del pane troviamo le innumerevoli focacce, i dolci, senza dimenticare la celebre e variopinta pizza. Il pane è inoltre diventato un componente essenziale di un certo tipo di alimentazione moderna, quando la mancanza di tempo, o peggio, le frenetiche imposizioni sociali, costringono a consumare pasti frugali e rapidi; la vasta disponibilità di panini farciti con i più diversi ingredienti rappresentano praticamente la scelta più diffusa. Il pane entra inoltre in numerose preparazioni gastronomiche, sia affettato oppure, quando è raffermo, viene grattugiato e aggiunto ai più svariati impasti e ripieni oppure utilizzato per impanare carne e formaggio. Inoltre con il pane si possono preparare eccellenti minestre e zuppe: il pane non è solamente un protagonista capace di strepitosi "assoli", ma è anche un importante e fondamentale ingrediente della cucina di tutti i tempi.

Il pane, per la sua immagine umile e semplice, è sempre capace di aggiungere un tocco di bontà e di genuinità ovunque venga utilizzato: basti pensare al semplice pane tostato su cui viene cosparso dell'ottimo olio d'oliva, una bontà semplice e schietta e che è diffusissima in tutto il centro Italia. Il pane è veramente il migliore e più degno rappresentante di quella filosofia che riconosce la più eccelsa bontà alle cose semplici. Ancora oggi, a distanza di millenni dalla sua "invenzione", rimane un punto fermo e insostituibile nell'alimentazione degli uomini di tutto il mondo; pochissime altre creazioni dell'ingegno dell'uomo hanno saputo resistere al corso del tempo fino a rimanere ai giorni nostri un elemento di primaria importanza.

Probabilmente il successo del pane è stato determinato, e continua ad essere determinato, dal suo importantissi-►





mo apporto di elementi nutritivi e del suo apporto di calorie. 100 g. di pane semplice forniscono circa 260 Kcal, mentre nel caso di pane speciale o condito, l'apporto calorico può addirittura raddoppiare. Il pane è prevalentemente composto da circa l'8% di proteine, e da una consistente quantità di amido, circa il 56%, ed è pertanto un'importante fonte di carboidrati e quindi di energia. Il contenuto in grassi è piuttosto ridotto, circa lo 0,5%, ovviamente, quando è preparato con la sola farina e il lievito, cioè quando si tratta di pane semplice. Il pane appartiene al gruppo alimentare dei cereali, che secondo studi nutrizionistici, dovrebbe rappresentare circa il 60% delle calorie totali assunte durante la giornata. Un'altra buona ragione che nobilita ulteriormente il pane e lo rende fondamentale per la sopravvivenza e il mantenimento della buona salute degli uomini. In conclusione, nel pane troviamo la più genuina ed efficiente semplicità unita alla più fragrante bontà: il piacere del profumo del pane appena sfornato, consumarlo da solo, quando è ancora caldo, senza altri ingredienti, evoca in ognuno piacevoli sensazioni e si comprende perfettamente il motivo per il quale quando si fa riferimento a cibi semplici e gustosi, inevitabilmente si finisce sempre con il dire "buono come il pane!". ■



SONDRIO

Via Perego, 4

Tel. 0342 514984

Il rinomato artista Ettore Calvelli cittadino onorario di Pontedilegno

di Dino Marino Tognali

Essere "medaglisti" significa avere una capacità di porre nel cerchio di una medaglia una figurazione che è sintesi.

Il linguaggio di sintesi è il più alto che l'umanità razionale può raggiungere.

E' il linguaggio dello scienziato e del poeta.

Calvelli si esprime in sintesi perché possiede un animo poetico.



■ 1981. E. Calvelli (il primo a destra) fra gli amici di Pontedilegno.

creatività. Ha studiato con responsabilità d'artista tutti i movimenti d'avanguardia, ma non se ne è lasciato afferrare. Schivo di esibizionismo e di "strombazzamenti", per riserbo connaturale, segue la sua strada, la sua ispirazione che nasce e si concentra

Le ricercate attenzioni con le quali, durante il Rinascimento, gli artisti provvedevano a congiungere le diverse forme d'arte, sviluppando esempi dell'antichità classica, che ha avuto una dimostrazione fastosa nella monetazione, fecero nascere l'incisione del legno e del metallo per marcare il passaggio tra il disegno e la pittura. Ma dove l'ispirazione rinascimentale passò con più originale innovazione fu nelle medaglie. Quando consideriamo la medagliistica il pensiero corre immediatamente al Pisanello (Antonio Pisano, Pisa 1395-1455: fu al servizio della Serenissima dal 1415 al 1422 e lavorò in Vaticano tra il 1426 e il 1432), che ha composto nel tondo teste di esatta finezza fisionomica. Tra i moderni cultori, in prima linea, possiamo vantare l'opera di Ettore Calvelli che ebbe la fortuna di apprendere il mestiere presso alcuni ultimi cesellatori del nostro tempo. Dopo un lungo tirocinio nell'arte

dell'incisione, l'artista ha scoperto nelle medaglie il mezzo espressivo più vicino alla propria indole. Il grande merito del Calvelli è di aver considerato gli esempi dei grandi scultori, ma di aver voluto essere se stesso ad ogni costo, quasi con puerile puntiglio, con figure e stili di un personale conio. Inizia la sua carriera d'artista nel periodo fascista, quando gli idoli del momento sono Medardo Rosso, V. Boccioni e A. Martini, ma Calvelli vive lontano da scuole, movimenti, consorzierie e avanguardie; distante da clamori pubblicitari. Non ha mai cercato l'effusione delle folle, non si è piegato alle mode, ai desideri e ai gusti dei committenti, a costo di perdere soldi e committenza. Libero di esprimersi come voleva, non è mai sceso a compromessi con la sua coscienza, con i suoi principi e la sua

nell'intensità della sua anima. E' artista che si è fatto dal nulla, che si è fatto da sé, incominciando una carriera nuova e difficile in un laboratorio di falegnameria, avendo come tavolo una cassetta di legno rovesciata. La sua è un'arte intensa, sentita, sofferta e che va gustata e centellinata come il vino. ►





Nasce a Treviso il 5 ottobre 1912 e rimane nella sua città del Sile fino a 14 anni. Sulle rive del fiume si sofferma ad ammirare le vele colorate dei bragozzi che arrivano dal mare e lungo la spiaggia modella figure con la creta, senza presentire che diventerà un grande scultore. Nel 1924-25 frequenta il corso festivo d'arte nella sua città, ma si trasferisce con la sua famiglia a Milano, dove risiederà per quaranta anni. La sera segue i corsi della Scuola Umanitaria (1927-29), ma di giorno lavora e fa il garzone di cesello in una bottega artigiana. A diciassette anni passa alla Scuola superiore d'arte del Castello Sforzesco, applicata all'industria; i suoi maestri sono il prof. Restelli e lo scultore Marchini. Frequenta la scuola degli artefici di Brera e manda le sue me-

daglie alla Biennale di Venezia, ma gli sono respinte. A soli venti anni conosce il mestiere alla perfezione e non si scoraggia. Continua con costanza e d'improvviso Maraini lo accoglie a Venezia con 26 medaglie: la sua fama è iniziata. Nel 1942 inizia l'insegnamento alla Scuola serale degli artefici di Brera e vi rimane per 30 anni, con la cattedra di disegno. Dal 1961, e per ben quindici anni, insegna al liceo artistico delle Orsoline di S.

Carlo, a Milano. Dal 1974 al 1979 foggia medaglie per la F.A.O. (42 sue medaglie sono collocate nell'atrio del palazzo F.A.O. a Roma ndr).

La modella che ha scelto per rappresentare Cerere è una pastorella della Valle Camonica: i suoi predecessori avevano scelto attrici e principesse. Nel 1978 è Accademico Pontificio per "motu proprio" di papa Paolo VI che vuole premiare il suo impegno per l'arte religiosa.

Nel 1979 si stabilisce a Pontedilegno, dove da anni aveva lo studio e tanti amici, dando lustro alla comunità dell'Alta Valle Camonica.

Il suo estro artistico trova ispirazione anche da queste stupende montagne ed è veicolo di conoscenze e di richiamo. Nel 1980 è accolto come socio nel Rotary Breno-Lovere e nel 1983 è Accademico dei "Cinquemila" a Roma.

Nel 1997 si spegne a Pontedilegno e per sua volontà è sepolto nel piccolo cimitero di Poia, vicino alla chiesetta che tanto amò.

Calvelli ha tenuto mostre un po' ovunque in molte città d'Italia e la Zecca dello Stato lo ha fatto conoscere in tutto il mondo.

Partecipa a ben sei edizioni della Biennale d'Arte di Venezia oltre a quattro Quadriennali di Roma e alla Triennale di Milano, riscuotendo consensi ed approvazioni unanimi.

Le sue opere sono esposte nelle sedi più prestigiose e in numerosi musei: Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro a Venezia, Galleria d'arte moderna di Milano, Galleria Pro Civitate Christiana di Assisi, Museo Numismatico di Milano, Galleria d'arte contemporanea di Cen-



to (Ferrara), Museo d'arte di Piacenza e di Ravenna, Museo d'arte sacra di Padova, Antoniano di Bologna, Museo diocesano della Basilica di San Marco a Venezia, Musei Vaticani e altri.

Più di recente alcuni musei hanno dedicato al grande artista intere sale: Museo d'arte sacra di Pontedilegno (138 opere), Museo d'arte sacra contemporanea di Villa Clerici a Milano (cento pezzi), Museo della Fabbrica del Duomo di Milano (58 pezzi), Galleria Calvelli presso la casa paterna di S. Francesco d'Assisi (due sale), l'Ambrosiano di Milano (oltre 700 pezzi), l'Istituto Orsoline di Milano (220 medaglie).

Questi sono solo i più importanti luoghi pubblici che ospitano le opere di Calvelli; è impossibile elencare le collezioni private.

Calvelli è tra i pochi artisti del nostro tempo che abbia saputo scavare nell'identità spirituale di santi e martiri, di vergini e di vescovi. Splendide le sue Madonne, come quella del "Mantello", modellata nel 1944 con Giò Ponti, la Madonna del pane, del colloquio, del sasso, della sedia. Ha lasciato nei suoi numerosi conoscenti e amici

di Pontedilegno un'impronta indelebile perché ha vissuto in mezzo alla gente di montagna con semplicità e umiltà, francescanamente intese, con coerenza e con una eccezionale carica religiosa.

Artista solitario all'apparenza, burbero al primo contatto, ma poi nella mitezza e nella bontà si scopre l'uomo disponibile, amico generoso, con voglia di affetto, vivacissimo nella discussione, uomo di solida cultura, lavoratore infaticabile. ■

L'amore di Ettore Calvelli per la montagna sui portali di umili chiese camune

Nell'anno 1979 a Ettore Calvelli è stata assegnata una singolare onorificenza riservata agli amici della montagna: "la stella del cardo". È un riconoscimento che viene dato a chi ha fatto conoscere le vette o a chi ha donato parte della sua vita agli abitanti di piccoli paesi delle vallate alpine. Perché proprio

a questo grande artista, che non era certo uno che si arrampicava sui picchi o attraversava ghiacciai? Perché Calvelli ha donato tutto il suo affetto all'alta Valle Camonica, ma soprattutto alla piccola frazione di Poia, alle porte di Pontedilegno: un pugno di case, i resti di qualche fienile, una cinquantina di abitanti, il verde degli ultimi prati lungo le sponde dell'Oglio, il piccolo campanile di pietra grigia che s'intravede tra le moderne costruzioni.

Oggi i portali della chiesetta di questo villaggio montano si fregiano di 93 medaglie fuse in bronzo del diametro di circa 15 centimetri, realizzate tra il 1955 e il 1964, che l'artista ha voluto donare con un atto di bontà e di squisita sensibilità civica, dedicandole a mons. Giovanni Antonioli e al proprio padre.

Sono medaglie che provengono da una mostra itinerante che toccò le più importanti città del mondo. Questa sua "retrospettiva" non l'ha collocata nella galleria di un grande centro turistico, ma nel piccolo borgo camuno, anzi sulle porte della chiesa, affermando il suo temperamento di artista che "sente" conaturato con il creato, là dove esso è ancora sacro. Ecco perché l'onorificenza gli si addice.

Nell'inquadratura seicentesca del portale maggiore in marmo chiaro di Vezza d'Oglio sono infisse 59 medaglie, curioso accenno alla modernità che si connette benissimo con le lesene laterali che sostengono il timpano spezzato dove troneggia in una nicchia la statua lignea di S. Giacomo, patrono della chiesa. Sulla porta laterale sono incastonate le altre 34 medaglie; rappresentano santi venerati in valle, taumaturghi della cultura contadina e montanara: S. Antonio di Padova, S. Carlo, S. Giacomo, S. Francesco d'Assisi, S. Rocco, S. Antonio Abate, poi il Rosario, miracoli di Gesù e la Samaritana.

Dal 17 luglio 1979 sul grezzo portone di pino della sacrestia, dirimpetto alla piazzetta, 24 medaglie bronzee, di grande modulo, rivivono il ricordo e la figura di papa Montini. Chiamiamola pure "porta di Paolo VI". In alto, la morte è annullata dalla resurrezione; poi i tre ultimi pontefici: Pio XII, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e la forza della tradizione. Al centro Paolo VI in preghiera e benedicente, l'incontro tra Maria ed Elisabetta in ricordo dell'enciclica "Humanae Vitae", sei medaglie sulla vita di S. Paolo. È un singolare museo all'aperto, originale connubio tra religione ed arte.

Saliamo ora più in alto, verso il valico del Tonale, zona sacra, teatro della "guerra bianca". Accanto alla "Casa alpina francescana" è stata realizzata nel 1959 una chiesa nuova, un po' originale, quasi a forma di cappello alpino, progettata dall'architetto G. Muzio. In mezzo al giardino che la circonda veniva collocata, nel 1982, una statua di S. Francesco, opera di padre Panzeri, che apre le braccia e sembra invitare alla sosta nel silenzio e nel raccoglimento sulla collinetta che guarda la valle. Subito balzano agli occhi una quarantina di medaglie sulla porta del tempio, dedicate a S. Francesco e collocate nel 1983. Lo stesso artista scrive: "Così mi sono espresso: il "Cantico delle creature" di S. Francesco d'Assisi esalta, commuove, eccita, ispira; ed ecco chiamato devotamente con nobile prepotenza mi sono così espresso". Scrive di lui il giornalista Mario Traina: "...ci ha sudato sopra, ci ha sofferto, lavorato di pensiero e di pollice, ci ha messo dentro il cuore. Calvelli riesce bene dove vuole perché è un vero artista. È sempre eclettico e là dove lo spirito suggerisce, la mano ubbidisce fedele di intenzioni originali e profonde".

Nei portali delle piccole chiese di montagna, come in altre chiese (Casto in Val di Sabbia 1989, Villa Illibardi a Montalto Pavese, 1970, la porta Nonelli nella chiesa di Pontedilegno, ecc.), Calvelli continua la tradizione gloriosa di quegli artisti cristiani che hanno consegnato alla pittura e al bronzo la Rivoluzione nelle grandi cattedrali, nelle abbazie e nei templi romanici e gotici.



Alessia Cattelini: "Antiche Visioni"

di Anna Maria Goldoni

Alessia Cattelini ha presentato presso la Sala Ligari del Palazzo del Governo di Sondrio la mostra "Antiche visioni", esponendo ventidue tele tutte di grandi dimensioni.

Per far conoscere e penetrare meglio nelle sue opere, l'artista ricorda che il "Triskele (tre spirali)", d'origine celtica,

è simbolo d'elevazione dello spirito e dell'accrescimento della creatività; il "Calendario Maya", di origine Maya, Atzeca e Inca, raffigura gli elementi dell'universo e la materia nella sua evoluzione temporale, è un vero simbolo che porta ad una visione del futuro, ogni suo circolo, infatti, rappresenta una fase della vita dell'uomo. Il "Filtro sogni", d'origine indiana occidentale, è un oggetto di culto che serviva a prevenire gli incubi e a facilitare il passaggio di sogni sereni alle persone che dormivano nelle sue vicinanze.

Le tecniche usate dall'artista sono molteplici, come gli stessi materiali usati, che rendono l'effetto finale sempre mol-



to seducente. La profusione di polvere e lamine dorate, unita a colori molto brillanti e forti, attrae l'osservatore e rende i temi trattati, a volte veramente profondi e seri, come se fossero sempre rivolti ad una speranza e ad un avvenire riparatore. Nel quadro "Guerra", dove è inserito anche un chiodo antico lavorato a mano, che riporta a ricordi del passato, l'artista ha inteso rappresentare sia la guerra in senso lato sia quella che ognuno di noi deve fare con se stesso per non perdere i propri ideali. In "Cenere", opera che è il seguito della precedente, la sterilità del terreno è però come un punto zero dal quale si può e si deve ricominciare. Nell'opera

"Il cammino del saggio calendario maya", Alessia Cattelini ricorda come l'uomo sarà inghiottito dalla terra per poi rinascere in un tripudio d'oro e rosso; "Lottavo mare", creato con conchiglie di Tenerife, sabbia vulcanica, colori molto belli e una porporina polverosa, quasi evanescente, cerca di proporre una voglia di lasciare la natura incontaminata per poterla ammirare nella sua completa integrità.

Abbiamo chiesto ad Alessia Cattelini di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dipingere?

Nel 1999, prima su carta, disegni a mano, tribali, poi, dal 2000 in avanti, ho iniziato a lavorare sulla tela.

Perché?

Per istinto, ho sentito il bisogno di comunicare me stessa agli altri.

Ha seguito qualche particolare corso di disegno, pittura, ecc.?

No, sono totalmente un'autodidatta.

Che tecniche usa abitualmente?

Miste, colori acrilici, paste materiche professionali, pietre, sassi, conchiglie, sabbie possibilmente colorate, come quelle vulcaniche, scelgo secondo il soggetto quello che mi aggrada di più. Inoltre, mi piace molto usare cose vecchie, che apparentemente non servono e non usa più nessuno; amo sperimentare.

Qual è il suo genere preferito?

Forse nessuno, anche se ho delle preferenze nell'ambito dell'Impressionismo, Renoir, poi direi Klimt e tutto il Rinascimento, fondamento, secondo me, di tutte le arti".

I suoi dipinti hanno un formato particolare?

No, ma lavoro generalmente su formati abbastanza grandi.

Come ha scelto il titolo della mostra?

Si rifà un po' a quello che io amo di più nella vita: trovare elementi in comune tra il presente e il passato, la circolarità dell'esistenza, il rigenerare della vita e la morte che si alternano. In molte civiltà troviamo lo studio e il persistere di



molte forme ricercate, come, ad esempio, quelle circolari e spirali, elette a simbolo della spiegazione della vita.

Ha partecipato a mostre, concorsi ...?

Concorsi mai, ma a parecchie mostre sì, però quasi tutte a livello locale, come quelle di Scarpatetti, a Sondrio, o di Poggiridenti. Da quattro anni organizzo, con molto impegno, una collettiva a Seregno, nell'ambito della Giornata Musicale, alla quale intervengono molte persone. All'interno di questa manifestazione, che si terrà il sei maggio prossimo, chi vuole può esporre e partecipare nell'*Empty space* (Spazio vuoto).

Da quanto tempo si presenta al pubblico?

Dal 2001, appunto con l'esposizione di Seregno.

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

Sicuramente quello di gratificare il mio animo, dipingere e poi dividere le mie emozioni con gli altri. Spero tanto che a livello sociale ci siano sempre più spazi per i giovani. Penso che l'arte possa essere anche un mezzo di prevenzione sociale, poiché riesce a coinvolgere interiormente chi vi si dedica, facendogli evitare o portandolo fuori da tutta una serie eventuale di stati depressivi. Prima a Seregno c'erano anche altre forme d'arte, come la poesia e la fotografia; mi ha fatto molto piacere una volta sentir dire da un ragazzo, dopo aver assistito e partecipato alla manifestazione, che gli era venuta voglia di scrivere una canzone. Quando affiora il problema dell'affermazione della propria personalità, l'espressione artistica, in generale, riesce ad occupare e coinvolgere sempre positivamente. Desidero ringraziare la Provincia che mi ha dato la possibilità di allestire questa mostra e



tutti quelli che sono venuti a visitarla, apprezzando o non apprezzando i miei quadri. ■

Lo studio dell'artista è a Caiolo (Sondrio), telefono 333.3917758.



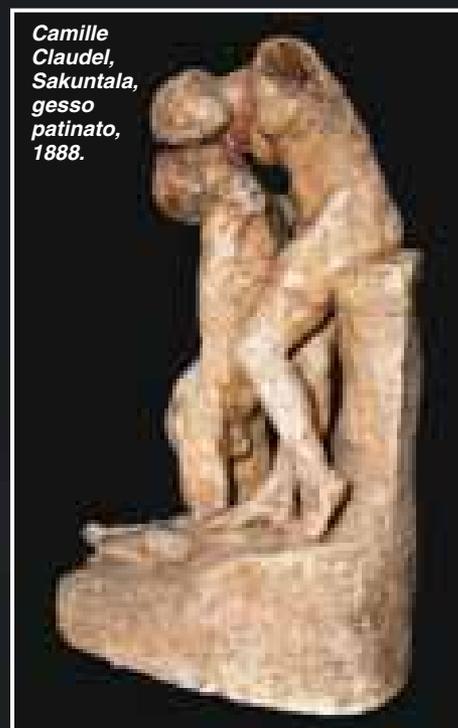
ALLA FONDAZIONE GIANADDA DI MARTIGNY

Auguste Rodin e Camille Claudel

*Genio, Amore
e Follia
nell'incontro
di due destini
eccezionali*

di Donatella Micault

Dal 1984, quando nella primavera il Museo Rodin di Parigi presentò dopo molti anni di oblio la prima grande retrospettiva delle sculture di Camille Claudel, la giovane e bellissima allieva e amante di Rodin, esposizione in seguito presentata a Poitiers, e alla quale avemmo la fortuna di assistere, l'evento lasciò stupefatti e ammirativi i visitatori. Poco tempo prima, un volume di Anne Delbée, intitolato semplicemente "Une femme" ("Una donna") aveva ritracciato il destino tragico di questa artista di talento eccezionale, la cui passione corrisposta per il maestro Auguste Rodin, certo il più importante scultore dei tempi moderni, doveva portare la giovane alla perdita della ragione e ad un lungo internamento psichiatrico durato fino alla sua morte nel 1943, quando Rodin era già scomparso a settantasette anni nel 1917. Dopo il libro, un film nel quale Gérard Depardieu interpretava il ruolo di Rodin e Isabelle Adjani quello di Camille, doveva immortalare definitivamente la storia appassionata dei due protagonisti. Dopo varie mostre importanti, fra le quali citeremo due delle più recenti, quella del 2003 al

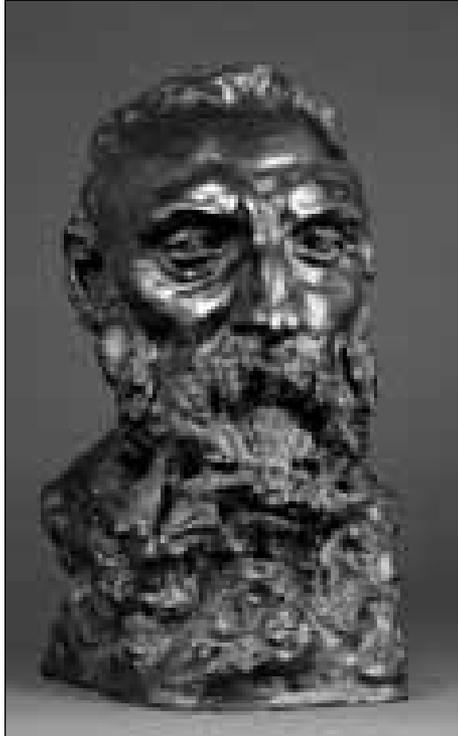


Camille Claudel, Sakuniala, gesso patinato, 1888.

Palazzo Magnani di Reggio Emilia, e quella più piccola, ma pur sempre interessantissima di Bellinzona, la Fondazione Gianadda ce ne offre un'altra che approfondisce ulteriormente i rapporti tumultuosi e contrastati fra la sorella del poeta e diplomatico Paul Claudel, di cui ricorderemo fra le numerose opere "L'annuncio fatto a Maria", ed il "Michelangelo" della nostra epoca. Fin dalle prime pagine del corposo catalogo di Martigny, che riproduce, oltre alle opere scolpite dei due artisti, foto, documenti e lettere, ecco davanti ai nostri occhi l'immagine della pura bellezza di Camille, dallo sguardo meravigliosamente trasparente, quando nel 1881 a soli 17 anni, Camille, nata nel 1864, dopo i primi studi con lo scultore Alfred Boucher, diventerà l'allieva di Rodin, più vecchio di lei di 24 anni, essendo nato nel 1840, al quale la legherà ben presto una relazione amorosa tumultuosa, dove gioie e dolori si susseguiranno a ritmo sempre più serrato. Già nel 1882 Rodin realizzerà il primo ri-



Camille Claudel, L'Onda, marmo - onice e bronzo, 1898-1903.



Camille Claudel, Auguste Rodin, bronzo, 1892.

tratto di Camille, dai capelli corti, e per molti anni i due artisti lavoreranno in stretta simbiosi. Certo, la donna non arriverà mai a realizzare opere monumentali come il compagno, tali "La porta dell'inferno" o i "Borghesi di Calais", ma anche lei influenzerà l'arte immensa di Rodin creando capolavori quali "La piccola

castellana", "L'onda" o "Il valzer", di cui Claude Debussy, che coltivava un'amicizia affettuosa con Camille, possedeva un esemplare di formato ridotto. Purtroppo, la gelosia ossessiva di Camille verso Rodin, già molto celebre e abituato alle mondanità parigine, e soprattutto il fatto che egli non si decidesse ad abbandonare la sua compagna di sempre Rose Beuret, che sposerà solo alla fine della sua vita, per lei si trasformeranno in un delirio di persecuzione che la porterà poco per volta alla follia, benché Rodin avesse sempre cercato di aiutarla e di sostenerla finanziariamente. Reclusa volontaria nel suo studio, isolata da tutti, essa finirà nel 1913 in una casa di cura per malattie mentali e durante la guerra, nel settembre 1914, sarà trasferita in un asilo

pubblico di alienati nel sud della Francia.

Rodin non la dimenticherà mai, e in una lettera del 1932, l'editore e mercante d'arte Eugène Blot indirizzerà a Camille Claudel una lettera commovente nella quale egli le dice parlando della sua scultura "L'implorante": "Sono quindici anni che Rodin è morto. In

realtà, egli non ha amato che voi, Camille, oggi lo posso dire. Il tempo rimetterà tutto a posto". Epilogo amaro per una storia indicibile di sofferenza, passione e genio. ■

**Auguste Rodin
Il pensatore su elemento di capitello - Verso
1880 - 1881
Gesso**



Auguste Rodin, Il pensiero, marmo, 1895.



Camille Claudel, La Petite châtelaine (La piccola castellana), marmo, 1895.

Camille Claudel e Rodin.

L'incontro di due destini. Fondazione Pierre Gianadda, Martigny. Aperto fino all'11 giugno 2006, tutti i giorni dalle 10 alle 18. Catalogo edito dalla Fondazione Gianadda, CHF 45, circa _ 30,00. Per chi giunge a Martigny dal traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia - su presentazione del biglietto d'ingresso alla Fondazione Gianadda - è gratuito (anche per i bus turistici) nell'arco di tre giorni.

Spiritualità dei luoghi nelle fotografie di Pietro Donzelli (1915-1998)

di Ermanno Sagliani

Un'ampia rassegna di fotografie, retrospettiva di Pietro Donzelli, è stata aperta fino a tutto aprile alla Galleria del Gruppo Credito Valtellinese, in corso Magenta, a Milano.

Sono circa duecento immagini selezionate tra vintage prints e stampe contemporanee in bianco e nero, accompagnate da brani scritti a parete tratti da una inedita autobiografia che Donzelli scrisse nel 1997, un anno prima di morire.

Pietro Donzelli, sconosciuto ai più, è un'autentica rivelazione di fotografo geniale e sensibile, intuitivo "talent scout", collaboratore di riviste specializzate e curatore di mostre.

Nato a Montecarlo nel 1915, Pietro Donzelli si trasferisce per lavoro a Milano e scopre la fotografia attorno al 1930, quando la società per cui lavora gli affida casse colme di fotografie e di album da riordinare e catalogare.

"Imparai a conoscere l'Italia nel suo intimo" egli riferisce.

Le sue fotografie illustrano con vena neorealista l'Italia e gli italiani dal 1945 al 1965.

Nell'aprile del 1945 sul fiume Po un nucleo di genieri sudafricani per la posa di nuovi ponti distrutti dalla guerra: l'universo silenzioso del fiume trasmette, con una forza invisibile delle immagini, il senso della vastità degli orizzonti e la dignità povera della gente del fiume.

Vedute documentarie di Napoli (1951), di Milano con l'ex Verziere bombardato (1947).

La Fiera Campionaria del 1954... e ancora foto della Sicilia, della Calabria, delle crete senesi, della Sardegna primordiale sconosciuta al turismo, fino agli asciutti lirismi fotografici della miniera di Bois du Cazier e del caffè dei minatori (1964), tristi luoghi della terribile esplosione e tragedia di Marcinelle.

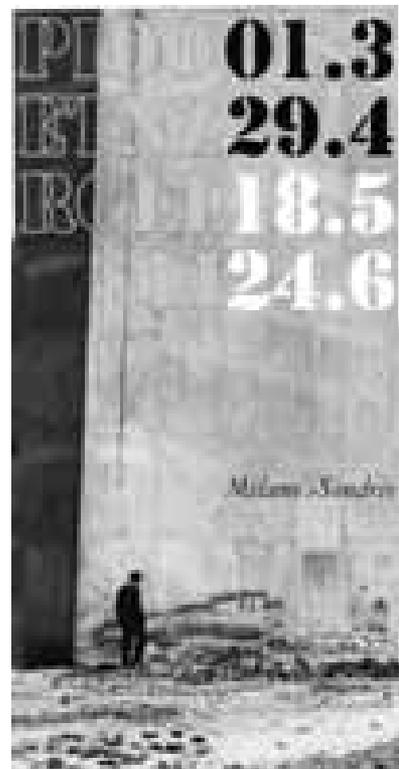
Donzelli fu uomo di destra, la cultura da anni è della sinistra. Forse per questo fu emarginato?

Evitò saggiamente la politica attiva, ma fu instancabile promotore di attività cul-

turali, fondatore già negli anni cin-

quanta dell'Unione Fotografica (Associazione Internazionale Manifestazioni Fotografiche), deciso e attivo sostenitore delle fotografia italiana all'estero. Le sue foto sono state esposte nel 1997 da Jean Christophe Ammann al Kunstmuseum di Wolfsburg, a Francoforte e ad Arles (1998).

Donzelli con un linguaggio fotografico immediato, con occhio e sensibilità amatoriale e professionale al tempo stesso, ha reso, con spontaneità e immediatezza, testimonianza di un'Italia rurale e preindustriale, di gente semplice. Fotografo di talento, esente da ogni edonismo, ci ha lasciato opere fotografiche che stimolano pensieri, valori dello spirito, che mostrano le atmosfere respirabili di un mondo scomparso, trasformate, che gli italiani di oggi non conoscono o sembra abbiano dimenticato. ■



La mostra è accompagnata da un catalogo pubblicato da Contrasto, con centotrenta immagini e testi di Giovanna Calvenzi, Piero Racanichi, Renate Siebenhaar e autobiografia di Pietro Donzelli, compilata da lui stesso nel 1997.

Dal 18 maggio al 24 giugno la mostra verrà riproposta a Sondrio.





ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordonì Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



EURO-PROMOTION

PROMOZIONI E REGALISTICA AZIENDALE

www.euro-promotion.net



UFFICI AL PRIMO PIANO
(sopra la guardiola)

Sede: 23100 SONDRIO - GALLERIA CAMPELLO, 12 - Tel. 0342 571390 - Fax 0342 515374

Nelle uniformi a strisce blu, gialle e rosse e col pennacchio rosso sul morione, la Guardia fiancheggia il baldacchino del Papa durante le Udienze Generali in Piazza San Pietro. Oppure monta la guardia agli ingressi del Vaticano. Questi uomini sono fra i soggetti più fotografati di Roma. I membri della Guardia Svizzera sono ambasciatori e rappresentanti del loro Paese, simboleggiando i valori e le tradizioni svizzere e assicurano la sicurezza in Vaticano con pacatezza e competenza, due valori emblematici della Svizzera.

La Guardia odierna è testimone di una tradizione di molti secoli, di una lunga storia di svizzeri al servizio di potenze straniere. È la storia di mercenari partiti per cercare fortuna all'estero, una storia che si è spesso conclusa con la morte. Gli svizzeri erano riconosciuti per la loro assoluta fedeltà e per la capacità di combattere senza compromessi, fino all'ultimo sangue. Dipendevano dai loro datori di lavoro, i principi che li avevano assoldati, ma avevano un proprio ordinamento interno e una propria giurisdizione. Prestavano servizio presso numerose Corti europee, curavano la formazione di soldati e proteggevano teste coronate, con lealtà ma spesso anche con spietatezza e brutalità. Nel XV secolo, nel mondo cattolico prosperava il mercato delle indulgenze e la popolarità dei Papi era alquanto limitata. Il famigerato papa Borgia Alessandro VI, ad esempio, era famoso per il suo nepotismo e per la sua vita dissoluta. Alla Cattedra di Pietro gli succedette brevemente papa Pio III, seguito da Giulio II. Non avendo fiducia nelle sue guardie, questi fece recapitare alla Dieta svizzera una missiva in cui chiedeva dei "Gwardikirechte", dei fanti a pagamento, una scelta dettata non da ultimo per la loro leggendaria reputazione di soldati fedeli e leali. Nel 1506 i



primi 150 svizzeri si misero in cammino per Roma e iniziarono il loro servizio

seduta stante. Il 6 maggio 1527 la Guardia Svizzera Pontificia ebbe occasione di dimostrare la propria fedeltà, e fu un eccidio.

Lanzichenecchi germanici e spagnoli al servizio dell'imperatore Carlo V saccheggiarono Roma. La Guardia Svizzera riuscì a salvare la vita di Clemente VII malgrado la supremazia numerica delle truppe imperiali, ma il "Sacco di Roma" costò la vita a ben 147 guardie. Solo le 42 guardie riparate in Castel Sant'Angelo col Papa riuscirono a sfuggire all'eccidio. Per questo il 6 maggio si celebra ogni anno la giornata della Guardia con la cerimonia del Giuramento delle nuove reclute.

Secondo la legislazione vaticana, la Guardia Svizzera è ritenuta oggi un Corpo militare. Tuttavia, lo Stato svizzero non la considera come un'unità armata all'estero, bensì come un Corpo di polizia locale che presta servizio di custodia. Questa interpretazione protegge i membri della Guardia da infrazioni contro il

La Guardia Svizzera Pontificia festeggia quest'anno il suo Cinquecentenario

Foto di Livio Piatta





Fonti per la redazione di questo testo sulla Guardia Svizzera:

- Guida del Giubileo 500 Anni Guardia Svizzera Pontificia (Comitato promotore 500 anni GSP)
- Pagine web delle ex-guardie e del Vaticano

codice militare svizzero, che vieta il servizio militare all'estero. Il Comandante e le guardie dipendono direttamente dal Papa.

C'è una leggenda che va sfatata: la divisa della Guardia non è stata disegnata da Michelangelo - come invece spesso si legge - ma fu il comandante Jules Repond che introdusse nel 1914 le nuove uniformi, ispirandosi a quelle del XVI secolo e adottando i colori dei Medici.

A questo punto diamo uno sguardo a quello che è oggi il lavoro delle 110 guardie in servizio in Vaticano: ogni giorno due terzi del personale è impegnato a montare la guardia agli ingressi del Palazzo Apostolico, nei suoi cortili e logge, davanti agli uffici della Segreteria di Stato e agli appartamenti privati del Papa, con e senza alabarda, la leggendaria arma in asta da punta e da taglio. A prestare servizio d'onore, di controllo e ordine, la Guardia è impegnata tutte le volte che il Papa è presente ossia nelle celebrazioni liturgiche in San Pietro e nelle visite di Capi di Stato e di Governo. Ma la giornata non è occupata solo da questi servizi ufficiali. La vita della Guardia richiede anche tutta una serie di ispezioni, istruzioni, marce ed esercizi di tiro. A seconda del servizio richiesto, le guardie sono

dotate di spray al pepe, gas lacrimogeno o armi da fuoco. Ogni anno si svolge la cerimonia del giuramento delle nuove reclute. Nel giuramento prestato in modo individuale e personale nei confronti del Papa, ognuno giura di servire fedelmente, lealmente e onorevolmente il Sommo Pontefice ... e i suoi legittimi successori, come pure di dedicarsi a loro con tutte le forze, sacrificando, ove occorra, anche la vita per la loro difesa

Il 6 maggio 2005, salito da pochi giorni alla Cattedra di Pietro, il nuovo papa Benedetto XVI disse alle Guardie: "Fin dalle prime ore del mio Pontificato voi, Guardie Svizzere, siete state fedeli e disponibili. Accompnate il Successore di Pietro passo passo e garantite in modo efficace la sua protezione".

Di questi tempi la Guardia Svizzera è particolarmente popolare tra i giovani svizzeri. I candidati devono soddisfare requisiti precisi: altezza di almeno 174 cm, età fra i 19 e i 30 anni, celibi e una reputazione irreprensibile. Devono essere cittadini svizzeri, di fede cattolico-romana e oltre ad aver assolto la scuola reclute nell'Esercito svizzero devono essere in possesso di un diploma di maturità o di fine apprendistato. La ferma minima è di due anni. Molti rimangono anche più a

lungo e, terminato il servizio, aderiscono spesso ad una delle organizzazioni delle ex-guardie. Grazie al conseguimento di un diploma federale di vigilanza e sicurezza, le ex-guardie hanno spesso buone prospettive professionali nell'ambito di compiti di sicurezza. Durante il loro servizio imparano la lingua italiana e possono seguire corsi di inglese e informatica.

Le organizzazioni delle ex-guardie, cui aderiscono attualmente circa 900 membri, hanno lavorato con impegno ai preparativi per i festeggiamenti del Cinquecentenario. Gli organizzatori della marcia commemorativa alla volta di Roma sono rimasti stupefatti dalla grande eco mediatica che accompagna da mesi la loro iniziativa. Una cosa è certa fin d'ora: la Guardia Svizzera a Roma e le ex guardie, con la loro marcia di 720 chilometri da percorrere in quattro settimane, saranno indubbiamente i migliori promotori della Svizzera nel 2006. La loro impresa conferirà un significato nuovo e moderno ai valori svizzeri di genuinità, fedeltà, perseveranza e consapevolezza della propria Storia. ■

Le novità legate alla marcia commemorativa diretta a Roma, presentate sotto forma di diario, sono consultabili sul sito www.scorta-helveticaeh.

La malnutrizione è una delle maggiori cause di morte dei bambini del Guatemala

di Carmen Del Vecchio

Il Guatemala all'esame del Comitato dei diritti dei bambini

Il Comitato dei diritti dei bambini ha esaminato la situazione relativa al Guatemala nell'ambito della revisione periodica a cui i paesi aderenti devono sottostare per verificare i progressi e le intenzioni nell'ambito del miglioramento delle condizioni dei minori nei vari paesi.

Lo stato del Guatemala è tra i 191 paesi che fanno parte della Convenzione dei diritti dei ragazzi e come tale deve fornire un rapporto periodico al Comitato sui risultati per implementare le direttive della Commissione.

La delegazione guatemalteca ha ammesso che la malnutrizione è la maggior causa della morte di bambini nel paese. Il Guatemala, lasciandosi alle spalle un periodo pluridecennale di guerra civile, ha da alcuni anni intrapreso, dopo aver siglato accordi di pace, una strada che mira al miglioramento delle condizioni generali del paese e quindi anche dei bambini. Negli ultimi anni il tasso di mortalità infantile si è ridotto dal 73 al 45 per mille. In materia di educazione si è avuto un incremento notevole di iscrizioni nella scuola elementare: dal 35% di iscrizioni registrate nel 1990 all'86% in questi anni. La mancanza di educazione era uno dei fattori principali che limitava lo sviluppo della nazione. Il Governo per dare la possibilità ai bambini di frequentare la scuola ha provveduto anche al loro sostentamento alimentare.

Comunque sia, alcuni esperti hanno fatto notare, nell'ambito dell'esame del rapporto presentato, che parte della legislazione non è ancora stata approvata e parte non è conosciuta.

La più importante misura legislativa su cui si basa la politica del Guatemala è il cosiddetto Codice degli adolescenti e dei bambini. L'adozione è avvenuta in seguito alle raccomandazioni del Comitato all'atto della presentazione del primo rapporto ad opera della delegazione del Guatemala.

Le speranze per la Commissione sono che questo Codice possa diventare uno strumento determinante per un cambiamento storico radicale nel modo in cui vengono valutate le necessità basilari dei bambini. Il rapporto sottolinea che esiste un serissimo

problema nel settore dell'educazione. A seguito di gravi deficit negli standard di vita, si hanno da un lato alti tassi di mortalità e di morbidità e dall'altro un limitato accesso all'istruzione che si riflette in un totale assenteismo ed in un altrettanto forte abbandono che contribuiscono ad un forte analfabetismo nel paese.

Oltretutto per le stesse cause un elevato numero di adolescenti è obbligato al lavoro temporaneo a causa della povertà di cui soffrono le famiglie. Il problema è particolarmente esteso nelle zone rurali. La causa di questi problemi è da individuarsi nella lunga durata del conflitto interno che ha devastato molte zone del paese.

Guardando i dati relativi contenuti nella relazione, viene comunque da porsi un sufficiente numero di domande. La Commissione contro le torture ha espresso il convincimento che i diritti umani in Guatemala sono disattesi e deteriorati (inclusa la tortura). Molte violazioni sono addirittura commesse dalla polizia e, persistendo l'impunità, c'è da chiedersi come mai in una situazione così drammatica non ci siano interventi autorevoli da parte delle Nazioni Unite.

Dopo lunghissimi anni di conflitti interni non è semplice cambiare radicalmente la realtà sociale presente nel paese in quanto la militarizzazione è così rigida da spiegare l'assenza di una reale alternativa democratica che fino ad oggi ha caratterizzato il sistema politico del posto. È stato inoltre preso atto che i militari sono addestrati a violentare, assassinare, torturare e mutilare donne, uomini, bambini e anziani in modo deliberato e cosciente. Tali azioni sono condotte pubblicamente, senza alcun segreto. L'obiettivo è quello di terrorizzare la popolazione civile e, con l'intimidazione, impedire che essa si organizzi a livello politico ed economico. Questa situazione economica e politica genera un crescente impoverimen-

to dei gruppi contadini e operai, le cui necessità più vitali di sussistenza, di salute e di istruzione non trovano alcuna soluzione. Mortalità infantile, sotto-alimentazione, analfabetismo, infermità endemiche, aggravate dalla mancanza di acqua potabile e di servizi igienici, sono all'ordine del giorno. Alcuni addetti ai lavori si sono prodigati nel promuovere una migliore protezione dei bambini e scuotere al meglio l'opinione pubblica generale.

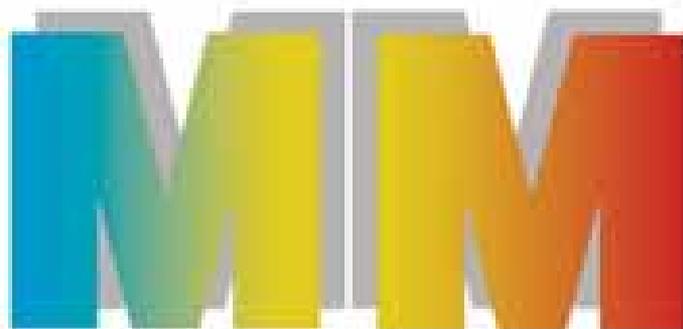
La realtà di questo paese, che era di un assoluto autoritarismo, ha spinto il Governo a dover prendere delle drastiche misure per cambiare tali attitudini, infatti la legislazione riguardante i ragazzi era semplicemente di facciata disattendendo praticamente la reale protezione di essi.

Facendo riferimento alla dispersione delle risorse della Convenzione, la delegazione diceva che i mass media erano stati manipolati a tale riguardo. In aggiunta, scuola e chiese erano state strumentalizzate anche esse per lo stesso scopo. Inoltre il Governo si era anche impegnato a lavorare con organizzazioni non governative nel richiamo dei diritti dei bambini.

Un decisivo contributo è anche arrivato dall'Unicef, in quanto, oltre agli sforzi generali per difendere i diritti dei bambini, ci si è accorti che i rappresentanti sindacali eletti con libere elezioni a suffragio universale nei vari comuni, non erano in grado, a causa del proprio livello di preparazione, di promuovere un miglioramento delle condizioni generali attraverso la loro azione amministrativa. Inoltre, in molte città si è assistito alla diffusione di bande giovanili, non tutte di natura illegale o violenta. In ogni caso si è ritenuto necessario porre un freno a questo fenomeno.

Alcune risorse sono state sprecate dal Governo in questo intento e non sono state impegnate per integrare i ragazzi di strada. Altre questioni sono state sottolineate dai membri del Comitato a proposito dell'alto tasso di aborto, riguardo allo stato di figli non riconosciuti dai padri, dalla bassa scolarizzazione, dalla minima età per l'ingresso al lavoro fino alla registrazione delle nascite e altri temi ancora. ■

MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com



Giustizia: un termine in disuso?

“Dov'è un tribunale è l'iniquità (Leone Tolstoj)”

di Manuela Del Tegno



Le ultime sentenze della Corte di Cassazione ci lasciano stupiti soprattutto perché trattano un tema delicato e controverso come la “violenza sessuale”.

Il caso preso in esame dalla terza sezione penale della Corte di Cassazione ruota intorno a una ragazzina di 14 anni e il suo patrigno, convivente della madre. La sentenza prevede attenuanti per il reato nel caso in cui a subire lo stupro sia una giovane non più illibata; in sostanza i giudici pensano che la violenza sessuale subita da una minore è meno grave se la vittima ha già avuto rapporti sessuali.

Uno stupro è un reato e in quanto tale va punito indipendentemente dalle abitudini sessuali della vittima. Questa sentenza, offensiva per tutte le donne, è un passo indietro clamoroso e riporta il paese giuridicamente a 50 anni fa creando un precedente: **giudicare la vittima in base alla sua condotta sessuale.**

Le attenuanti sono inammissibili di fronte a una violenza su un minore ed è inconcepibile che non essere più vergine a 14 anni possa essere considerata una vergognosa colpa e un elemento decisivo per giustificare la minore gravità della violenza subita.

Non è possibile quantificare la drammaticità di uno stupro perché è sempre violenza a qualsiasi età.

I giudici della terza sezione penale della Corte di Cassazione sono gli stessi che nel 1999 avevano decretato, provocando molte reazioni e polemiche, che era impossibile parlare di stupro se la vittima indossava i jeans perché questo tipo di abbigliamento, a loro dire, non poteva essere sfilato senza la “fattiva collaborazione della vittima”. Pochi mesi dopo, a furor di indignazione, questa sentenza veniva completamente ribaltata. Un altro pronunciamento questa volta

da parte della Corte d'Appello di Roma ci lascia allibiti: se l'ambiente nel quale viene commesso il fatto, è degradato, il reato è considerato meno grave, anche se commesso su un minore, e si possono applicare le attenuanti generiche. In base a questa sentenza l'ambiente giustifica una condotta illegittima e disdicevole. La vicenda verte sulle ripetute violenze subite da una ragazzina, tra il 1998 e il 1999, ad opera di due uomini. Le condizioni di vita e l'ambiente degradato non possono essere considerati un alibi per giustificare violenze sessuali, perpetrate a danno di un minore, che ledono la libertà di un individuo. E' incredibile che un organo istituzionale quale è la Cassazione che dovrebbe "garantire la giustizia" condannando i colpevoli, senza cercare cavilli per far parlare di sé, possa esprimere dei concetti così allucinanti in conflitto con il generale buonsenso e con le norme recentemente approvate contro gli abusi sessuali.

La nuova normativa sulla violenza sessuale identifica il reato come delitto contro la libertà personale e non più come crimine contro la pubblica moralità e il buon costume. Inoltre definisce chi compie il reato di violenza sessuale come colui che "con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o a subire atti sessuali". Finalmente dopo molti anni la legge è stata modificata inasprendo le pene per chi commette questa grave violazione dei diritti e della dignità della persona. La libertà di disporre del proprio corpo è un diritto inviolabile dell'individuo riconosciuto dalla nostra costituzione. I giudici dovrebbero astenersi dal dare giudizi morali e dovrebbero cercare di fare il loro lavoro al meglio: cioè far rispettare le leggi senza dar libero sfogo alle loro interpretazioni, a volte molto discutibili, così determinando facili scorciatoie penali agli stupratori.

D'ora in avanti tutti i giudici si sentiranno legittimati a modificare le sentenze a loro discrezionalità in base alle loro convinzioni morali e personali senza tener conto dei fatti oggettivi, unico metro di giudizio cui bisognerebbe far riferimento.

Purtroppo molti sono ancora gli stereotipi relativi alla violenza sessuale. L'abuso sessuale viene, nella nostra società, troppo spesso tollerato e a volte, nei processi si assiste a un rovesciamento delle parti: è la stessa vittima che vie-

ne messa sotto accusa disprezzata e colpevolizzata di aver provocato in qualche modo la violenza, mentre gli stupratori diventano a loro volta vittime delle circostanze.

Non bisogna dimenticare e vale sia per un uomo sia per una donna che ogni atto compiuto contro la nostra volontà è violenza.

Erroneamente si pensa che lo stupro sia causato da un comportamento sbagliato della vittima o dal suo aspetto esteriore. Lo stupro non nasce da un desiderio ma dalla volontà di annientare fisicamente e psicologicamente la vittima. La violenza sessuale è un attentato contro la libertà e l'autodeterminazione delle donne.

Essere private del proprio corpo è un evento sconvolgente che compromette l'equilibrio psicologico della vittima e distrugge la vita a chiunque in qualunque momento avvenga.

La violenza sessuale è un reato e chi lo subisce va tutelato indipendentemente dalle abitudini, dall'ambiente e dalle condizioni di vita in cui i fatti sono maturati. E' un crimine e come tale va considerato senza alcuna attenuante.

Lo stupro è un atto di violenza e di dominio da parte dell'uomo contro la donna in quanto diversa, il non riconoscere il diritto della donna ad essere un soggetto, padrona delle sue idee e del suo corpo.

Purtroppo la violenza sessuale è un fenomeno in crescita, specialmente nelle fasce più giovani, provocato dallo sbilanciamento di potere fra uomini e donne, che va debellato attraverso un'educazione e una cultura basata sulla stima e sul rispetto della donna in quanto tale.

Certo questi verdetti non aiutano anzi legittimano la violenza accentuando la diversità e inasprendo il conflitto di un sesso contro l'altro.

Che immagine possiamo avere di un organo istituzionale composto unicamente da rappresentanti dello stesso sesso di chi aggredisce e commette violenza? Che autorevolezza può avere una Corte, in cui si giudica quello che è giusto e quello che non lo è, in cui le donne non sono ammesse?

Il mutamento culturale di questi ultimi anni ha permesso di fare notevoli passi in avanti in materia di stupro purtroppo queste sentenze, basate su stupidi pregiudizi, cercano di cancellare quello che di buono è stato fatto finora. ■

Ecco alcuni tra i più discutibili pronunciamenti della Cassazione:

Aprile 1994 - è "arduo ipotizzare" una violenza sessuale fra coniugi in caso di coito orale in quanto la donna "avrebbe potuto in ogni caso facilmente reagire e sottrarsi al compimento dell'atto da lei non voluto".

Agosto 1997 - se il capo ufficio dimostra un "sentimento profondo e sincero" nei confronti della segretaria, non può essere accusato di molestie sessuali sul lavoro, anche se la invita a cena e tenta di baciarla.

Gennaio 1998 - le lacrime di una donna violentata possono diventare un elemento che "inchioda" l'uomo che ha abusato di lei e valere come elemento probatorio "idoneo a garantire la sincerità delle dichiarazioni della parte offesa".

Giugno 1998 - la guancia di una donna non è una "zona erogena" ma baciarla senza il consenso dell'interessata ha "tutte le caratteristiche dell'atto sessuale".

Febbraio 1999 - se una donna indossa i blue-jeans non si può parlare di stupro: secondo la corte è dato di "comune esperienza" che questo tipo di pantaloni non si possono sfilare "nemmeno in parte, senza la fattiva collaborazione di chi li porta".

Aprile 1999 - violentare una donna incinta al settimo mese non configura una circostanza aggravante del reato di violenza sessuale. Anzi, è possibile applicare al violentatore la diminuzione della pena minima per attenuanti generiche perché il caso può anche essere ritenuto tra quelli di "minore gravità".

Febbraio 2001 - la palpata ai seni è violenza sessuale al pari di tutti gli atti connotati da "repentinità e imprevedibilità" posti in essere da chi intende, agendo all'improvviso, "vincere la resistenza delle vittime".

Novembre 2005 - la "palpatina" sui pantaloni di una persona configura il reato di violenza sessuale se chi la riceve non è consenziente.

Fidarsi delle voglie alimentari

Chi vi ha mai detto che il cioccolato è aut?

di Alessandro Canton

“**C**onosci te stesso”: Socrate ci ha lasciato l'impegno di approfondire la conoscenza del nostro io interiore ed esteriore. Di amarlo ed accettarlo così come esso è.

Accettare il proprio corpo, vuol dire cercare di capire che nel corso della giornata, così come nelle settimane e nei mesi, (senza per altro ammalare), il corpo può avere delle variazioni chimiche od ormonali nel suo interno, tali da farci desiderare determinati cibi e rifiutarne altri.

Per affrontare con successo ogni difficoltà, poiché il nostro scopo è aumentare il nostro benessere, giorno dopo giorno, impariamo come sia più importante assecondare il nostro corpo piuttosto che contrastarlo.

Per esempio: avere voglia di cioccolato in certi momenti è normale.

Nel manuale di Debra Waterhouse che ha per titolo: *Why Women Need Chocolate*, (Sperlig & Kupfer 1995) leggiamo che le donne amano il cioccolato perché la natura ha messo in atto questa strategia per informarle che il loro corpo in quel momento necessita di un alimento dolce e contenente la giusta dose di amidi e di grassi, in una parola: ha bisogno di cioccolato!

L'affermazione della nutrizionista, celebre in tutto il mondo per i suoi corsi e per i suoi libri, è supportata da solide basi scientifiche, sperimentate ormai da

FIDARSI DELLE
VOGLIE ALIMENTARI ?
IO MI FIDO !!



diversi decenni.

L'Università del Massachusetts of Technology fin dal 1980, infatti, aveva avviato una serie di studi sulla nutrizione e sulla salute della donna. Risultò che gli estrogeni agiscono sugli alimenti e innescano dei particolari mediatori chimici, che influiscono sul cervello al punto di modificare l'umore. In particolare gli zuccheri e gli amidi stimola-

no la serotonina che induce tranquillità e serenità.

Fu molto interessante la scoperta che le voglie alimentari femminili insorgono nella pubertà, si intensificano nei periodi premenstruali e durante la gravidanza, per diminuire, affievolendosi, con la menopausa.

L'Istituto universitario del Michigan evidenziò che le donne, oltre che di zucchero e di amidi, hanno bisogno anche di grassi che favoriscano la produzione di energia per la mente e risollevarlo, in tal modo lo spirito. Ebbene, risulta che tra tutti gli alimenti il cioccolato contiene zuccheri e grassi in proporzioni ottimali.

Fu anche dimostrato che il mo-

do migliore per tenere sotto controllo le voglie alimentari è di soddisfarle immediatamente! L'astinenza e la costrizione, infatti, inducono la depressione.

Senza contare che quando diventano incontenibili, scatenano una voglia parossistica che nello spazio di pochi minuti fa ingoiare, senza

ritegno, qualche decina di cioccolatini.

Se invece si rispettano i bisogni ali-

SEMPRE SOLO UNA
FORCHETTATA !!



mentari, soddisfacendoli immediatamente, senza sensi di colpa, si può anche tenere sotto controllo il peso, perché è sufficiente un solo cioccolatino per ritornare in equilibrio.

Saper distinguere fra desiderio emotivo e desiderio fisiologico sarà poi un gran passo avanti nella conoscenza del nostro corpo che va accettato e rispettato.

“Se sappiamo che nei periodi premenstruali avremo desideri alimentari è inutile contrastarli, - scrive la Waterhouse - anzi dobbiamo trarre la massima gratificazione nel soddisfarli”.

Così facendo si può stabilire una relazione equilibrata fra la mente e il corpo.

“Perché aver cura di se stessi, significa riacquistare la serenità, sentirsi realizzati e felici”.

Ognuno di noi (ricordiamo che siamo esemplari unici!) ha i suoi cibi preferiti.

Non tutti danno per scontato che il cioccolato, anche se è il più richiesto, sia il migliore degli alimenti possibili e magari hanno messo in cima alla lista il riso o la pasta o il gorgonzola. Le voglie alimentari coincidono coi cibi che ci appagano di più, ci fanno sentire più in forma ed è per questo che la nostra attività fisica e mentale ci guadagna. Le nostre scelte alimentari sono influenzate dalle esperienze gustative sperimentate nella prima infanzia (“sapore di casa mia”, diceva una fortunata pubblicità di un particolare tipo di brodo), dal metabolismo e dalle associazioni chimiche.

Le acciughe salate e il grana possono essere alimenti desiderabili ma, di solito, quello che si desidera di più è un cibo amidaceo come il pane o la pasta o il riso o la polenta, perché gli amidi sono i compagni del cervello più duraturi. Gli amidi infatti si degradano lentamente e il glucosio si rende disponibile per le cellule cerebrali.

Quando è sottoposta a dieta ipocalorica la donna diventa irritabile.

Infatti, mangiando solo proteine e insalata, non nutre il cervello il quale a sua volta non libera la serotonina che ha un effetto calmante.

Proviamo a domandarci: quante volte mangiamo i cibi che ci piacciono, che desideriamo, che ci fanno star bene? Se siamo a dieta, dovremo rispondere: raramente.

Se cominciamo ad aver fiducia del nostro istinto e vogliamo ascoltare la richiesta del corpo che necessita di quel particolare alimento, possiamo rispondere: qualche volta ... e questo è l'inizio di un nuovo stile di vita.

A questo punto la nutrizionista introduce un'altra novità.

Dovremmo assumere nell'arco della giornata cinque pasti leggeri. In tal modo il cervello è rifornito costantemente di zuccheri: non si avranno bruschi cambiamenti di umore dovuti al calo della glicemia, risulta diminuita la voglia di dolci, controlliamo meglio lo stress, preveniamo la risposta alla fame e infine riusciamo a dimagrire!

Sì, perché non vi sarà mai nessun eccesso di cibo e non introdurremo nel corpo sostanze in eccesso, da immagazzinare.

Con la glicemia a livelli ottimali durante tutta la giornata, si è più efficienti. Piuttosto che chiedere al cervello di lavorare in condizioni precarie, cerchia-

Chi lo ha detto che il cioccolato fa male alla salute? A lungo criminalizzato ed additato quasi a simbolo del peccato di gola, oggi si rivela come un potente alleato per la salute delle coronarie: stiamo parlando in particolare del cioccolato fondente. Due studi analizzano il meccanismo attraverso il quale si esprime questo effetto anti-ipertensivo: i cibi ricchi di flavonoidi hanno l'effetto di ridurre il rischio cardiovascolare; ed il cacao ne contiene più di qualsiasi altro alimento. Tali risultati sono incoraggianti, anche se gli autori rilevano che sono ora necessarie ricerche che valutino gli effetti della assunzione di cacao continua e prolungata, in modo da stabilire la dose ottimale per il benessere delle arterie.

mo di facilitargli il compito, dandogli quello di cui maggiormente necessita.

**In fondo lo facciamo per noi!
Senza contare che vi è sempre il tempo per un cioccolatino. ■**



Colorificio Varisto

Concessionario

Bona 



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

SOP
0342 515031-218204
onoranze funebri



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

Ravenna, la culla della pallavolo italiana: la "Robur" compie 100 anni

di Giovanni Lugaresi

Quando ... appunto. E cioè tanti e tanti anni fa, perché, poi, ecco subentrare il semiprofessionismo, e quindi il professionismo, che sono altra cosa del dilettantismo. Dilettantismo che non significava (e non significa) assenza di risultati. Anzi, a volte esso coincideva con l'esatto contrario. Non diversamente si spiegano i successi di una squadra di pallavolo, legata ad un ambiente e ad una città. L'ambiente: il Ricreatorio Arcivescovile; la città, Ravenna ...

I ricordi di un tempo, di una temperie, di entusiasmi e di gioie straordinari sono legati anche ad eventi sportivi.

Soprattutto nelle piccole realtà provinciali, nelle quali il sentimento del tempo è certo più avvertito che altrove.

Prendiamo Ravenna: piccola città, capoluogo di provincia, ricca di memoria, ma di scarsa importanza, in un periodo quale i primi sessanta - settant'anni del secolo scorso, considerata, certo, per le memorie romane, bizantine, per il culto dantesco che ancora in qualche modo e con qualche sentimento vi è coltivato. Ma il resto?

Ecco, allora, che nel secondo scorcio degli anni quaranta del 1900, fu proprio lo sport a suscitare entusiasmi, a dare soddisfazioni, ed uno sport non qualsiasi, ma coltivato, per così dire, praticato, all'ombra della chiesa. Quello sport si chiamò pallavolo, quella realtà societaria, Robur; l'ambiente nel quale si manifestarono quello sport e quella realtà, il Ricreatorio Arcivescovile. Un ambiente cioè nato alla fine dell'ottocento per l'idea e lo spirito di iniziativa di un sacerdote a nome Giovanni Buzzi, che aveva a cuore l'educazione dei ragazzi, la loro formazione e nello stesso tempo pensava a fornire loro anche ele-

Quando lo sport era passione, sentita e praticata nella realtà agonistica, significava anche divertimento autentico, passatempo, modo di sfogare l'esuberanza della adolescenza e della giovinezza.



■ **Campioni d'Italia 1946**

menti di sano svago, di divertimento.

Fu nell'ambito di questo progetto realizzato e ben presto sviluppatosi con l'appoggio dei vescovi di Ravenna, che al Ricreatorio furono organizzate attività di teatro con la filodrammati-

ca, musicali con la banda, e poi, con lo sport, e in seguito con il cinema, il che ci dà l'idea di un camminare al passo coi tempi che don Buzzi, prima, e gli altri sacerdoti che gli succedettero come "direttori" o collaboratori del Ricreatorio seppero fare. Don Brocchi, don Zolati, don Savorani, don Molesi, don Stefano Castagnoli, e via elencando, senza ►



■ **Campioni d'Italia 1952**

trascurare il chierico don Giovanni Minzoni (un nome che dice tantissimo a Ravenna e non soltanto a Ravenna) e la figura straordinaria di don Giovanni Mesini, il prete colto, umanista, studioso di Dante, aperto, versatile, appartengono a questa "serie" di uomini di Chiesa che al Ricreatorio (e quindi allo sport, o meglio, agli sport, che vi si praticavano) dettero idee, energie, passione.

Sulla scia di questi ricordi, e tornando alla seconda metà degli anni quaranta del secolo scorso, a chi giovane, o addirittura adolescente, si entusiasmava per i successi nazionali e internazionali della squadra di pallavolo del Ricreatorio, la Robur, si presentava però un adulto, o un anziano, a rievocare i successi di un'altra Robur, quella di ginnastica, che nei primi decenni del secolo aveva saputo infrangere quella atmosfera di ostilità di una Ravenna anticlericale e mangiapreti proprio in virtù dei successi nazionali e internazionali dei ginnasti roburini: i Toni, i Martini, i Maioli, i Servadei, i Ravaldini, i Ribuffi, i Basini, i Signotini, i Succi, gli Zauli, gli Amici, i Trettrè, i Morelli, i Bosi.

A chi scrive sovengono i ricordi paterni di una squadra di ritorno da un concorso internazionale a Saint Quentin (Francia) che scesa alla stazione accolta da una folla plaudente e dalla banda del Ricreatorio, percorse le strade cittadine fino alla sede di via Nino Bixio con in testa l'accompagnatore don Giuseppe Rossi (in clergyman), uomo di studio ma anche di organizzazione che non soltanto al Ricreatorio, ma alla Chiesa ravennate avrebbe dato tanto.

Era stata costituita nel 1905 la società sportiva del Ricreatorio che, seguendo un "andamento" nazionale, si era dedicata alla ginnastica, ma in seguito sarebbero state praticate altre discipline: dal calcio alla pallavolo, dal pattinaggio alla pallacanestro. E anche in questo caso, con risultati significativi, eccezionali per quel che riguarda la pallavolo. Infatti, la squadra allenata da un "Mago" come Angelo Costa dominò la scena nazionale dal 1946 al 1952, conquistando ben cinque scudetti e classificandosi un paio di volte al secondo posto nella classifica del campionato di serie A. Non solo: dalla squadra di Ricreatorio la nazionale azzurra attinse a piene mani, a incominciare dall'allenatore Costa, per proseguire con giocatori di eccezionale valore: in primis, Orfeo Montanari che nei lunghi mesi di prigionia negli Stati Uniti d'America aveva praticato quello



■ I neo promossi in serie B (1961)

che oltreoceano si chiamava volley ball, arrivando in Italia con nuove cognizioni tecniche e ... superallenato. Capitano della Robur e capitano della nazionale, Orfeo aveva compagni di squadra validissimi. Ecco gli altri nomi dei giocatori che conquistarono il primo scudetto: Ermanno Beccarini, Giuseppe Cavezzi, Roberto Gambi, Marino Matteucci, Ermanno Mazzanti, Giovanni Moretti, Pasquale Perdinanzi, Mario Saragoni, Giulio Scudellari, Renzo Zaccaria, Paolo Borghi. Ai quali, in armonica continuità, sarebbero seguiti negli anni: Pasquale e Dante Mazzucca, Carlo Casadio, Paolo Fabbri, Adriano Lorenzetti, Roberto Tazzari, Giuseppe Morigi, Silvano Mamini e altri.

Accanto a questa realtà giovanile avviata alla fine dell'Ottocento e che nel 1905 avrebbe compreso lo sport, in seguito la diocesi avrebbe allineato altre due istituzioni di "superiore" livello: l'Opera Santa Teresa del Bambin Gesù per anziani ammalati cronici abbandonati e l'Istituto per l'infanzia abbandonata, recanti nomi di due santi sacerdoti quali Angelo Lolli e Giulio Morelli, che pure al Ricreatorio furono legati. Questo, a dare l'immagine di una Chiesa ravennate che a cavallo fra Ottocento e Novecento, con fermenti assai vivi e a volte contraddittori, ebbe preti di grande aperture per quel che riguarda la socialità e la modernità, senza mai deflettere da una fedeltà indiscussa alla gerarchia. Ed è quello che leggiamo in un libro pubblicato nel centenario della Robur, curato da Enzo Tramontani e Franco Gabici, con scritti introduttivi dell'arcivescovo Giuseppe Verucchi, dei presidenti attuali (onorario ed effettivo) della società, Mario Strocchi e Paolo Morgagni, da Artestampa Ravenna Editore (mentre un altro volume si preannuncia a firma di un testimone dagli anni Trenta in poi, il professor Mario Pier-

paoli).

"G.S. Robur - Cent'anni di storia, di vita e di sport" è il titolo del volumetto che ripercorre, appunto, il secolo della Robur. Si parla di ginnastica, di pattinaggio, di pallavolo e di pallacanestro. Si incontrano figure di atleti e di dirigenti di straordinario interesse, che operarono con passione in tempi nei quali lo sport era vero dilettantismo e, appunto, passione.

Si giocava perché ci si divertiva, perché lo sport dava una gioia intrinseca nella sua pratica. E se poi si vinceva, tanto meglio, la soddisfazione era grande. Le prime trasferte, sia del settore pallavolo, sia del settore pallacanestro, furono compiute con disagi che oggi faranno sorridere i nostri giovani.

Carrozze di terza classe stipate all'inverosimile, quando non capitavano vagoni merci alla meglio attrezzati con sedili; viaggi notturni, e notti a volte quasi insonni per essere nel luogo dove si doveva giocare puntuali. E qui giustamente compaiono nomi di dirigenti e accompagnatori la cui passione era pari a quella degli atleti: Arrigo Tasselli, Colombo Arfelli; Tano Ravaldini, don Mario De Marchi, e altri ancora. Fra i cestisti spiccano i nomi dell'allenatore Carlo Alberto Lelli, dei fratelli Saragoni, di Romeo Bagioli, e poi di Roberto Gambi, Rino Vannini, Giorgio Baldazzi. Erano "uomini", ai quali bastava come premio uno scudetto, una maglia azzurra, o anche soltanto il piacere di giocare, di misurarsi.

Gruppo Sportivo Robur (cioè, forza): la storia di una società sportiva nata, cresciuta, sviluppata all'ombra della Chiesa, per opera di uomini di Chiesa, ma storia anche di una città che alla Robur fu, è stata e resta attaccata. Anche oggi, in presenza di una attività giovanile molto intensa, anche se priva di trionfi. ■

La banda, simbolo di tradizione

di Gianluca Lucci

Che fine hanno fatto le tradizioni? Un bel quesito questo, soprattutto nella società di oggi, dove il progresso e lo sviluppo tecnologico fanno sempre più da padroni. Spesso capita, infatti, di dimenticare con facilità quelle abitudini e quegli usi e costumi di un tempo, rappresentativi di un contesto sociale ormai scomparso. Oggi siamo distratti da molte cose e una delle cause principali è la televisione, mezzo che ha sostituito quelle occasioni di incontro che c'erano una volta e che oggi sono sempre più rare.

Ciò nonostante, vi sono ancora dei momenti in cui la tradizione riaffiora, vedi ad esempio le ricorrenze storiche o le feste patronali che ogni anno vengono celebrate in tutte le regioni italiane, soprattutto nei piccoli comuni. E ciascuno di questi giorni di festa è accompagnato dalla musica e dalla "Banda del paese". I complessi bandistici sono numerosi sia al Nord sia al Sud

dell'Italia e rappresentano la voglia di non perdere i ricordi legati al nostro passato storico e culturale. La musica contribuisce, infatti, a rendere particolari diverse manifestazioni e la banda può essere considerata, dunque, un vero e proprio "simbolo di tradizione".

Ogni complesso bandistico è composto da musicanti di ogni età, dai ragazzini ai più anziani, tutti accomunati dalla stessa passione per la musica e dalla voglia di far parte di un'associazione culturale



che bene rappresenta il contesto sociale di appartenenza. Sono diverse le manifestazioni in cui la banda è presente, non soltanto di carattere politico o storico, ma anche di carattere religioso. Oltre a queste vi sono ovviamente occasioni per assistere anche a spetta-

coli musicali più impegnativi, come concerti o raduni bandistici, frequenti soprattutto nel periodo estivo.

La maggior parte dei complessi musicali è, inoltre, senza scopo di lucro e vive grazie all'aiuto della comunità di riferimento, di cui si fa portavoce dal punto di vista culturale e sociale.

Non sempre, però, è facile trovare oggi ragazzini che abbiano la voglia di imparare uno strumento musicale e, per questo motivo, a volte capita di assistere al-

la scomparsa di bande, prive del numero necessario di suonatori per poter sopravvivere. Fortunatamente, però, si tratta di casi isolati e, quindi, in ogni comune, anche in quelli più piccoli, la banda continua a essere un punto di riferimento molto importante.

In Italia, inoltre, la maggior parte dei complessi è iscritta a una grande associazione nazionale, denominata A.N.B.I.M.A., che proprio lo scorso settembre ha festeggiato il cinquantesimo anniversario di fondazione a Roma. In quell'occasione, più di cento gruppi bandistici provenienti da tutta l'Italia si sono dati appuntamento a Piazza San Pietro, per un grande raduno nazionale, suonando insieme alcuni pezzi durante l'intera manifestazione.

L'Anbima organizza, infatti, numerosi eventi nazionali e regionali ogni anno, a cui i vari complessi possono partecipare, facendosi conoscere anche lontano dal proprio territorio di appartenenza.

Tornando, però, al nostro quesito iniziale, potremmo dire, pertanto, che nella nostra società, sempre più frenetica e globalizzata, le tradizioni culturali, purtroppo, rischiano di scomparire nel futuro, ma al tempo stesso, grazie alla musica e alla "Banda di paese" alcune di esse possono rimanere vive nella nostra memoria collettiva. ■



RAGIONE E SENTIMENTO

Testo di Virginia Fanchi - Foto di Rachele Giuliani

Salgo in macchina e mi avvio verso casa. Mi rendo conto, appoggiandomi allo schienale, di aver la schiena umida; sorrido pensando al motivo. Io e Peg stiamo insieme da cinque anni ed ora, quando lo striglio, ricambia il favore grattandomi a sua volta la schiena. Peccato che usi i denti! Il nostro rapporto migliora sempre di più e ora formiamo un micro-branco, cosa che all'inizio era impensabile. Creare un rapporto stabile di fiducia reciproca è difficile con le persone, figuriamoci con animali preda come i cavalli.

I primi tempi con Pegaso erano segnati da un rapporto del tipo: "io pretendo, tu fai". Peccato che io non ero in grado di chiedere correttamente e lui non capiva cosa volevo e spesso finiva con inutili punizioni per Peg. Così mi era stato insegnato, perché mi stava prendendo in giro, dicevano gli esperti, gente che l'umiltà dei veri cavalieri non sa neanche dove sta di casa. E' facile montare cavalli ben addestrati e sottomesi, ma il mio Peg ha sempre avuto carattere e alle botte rispondeva impuntandosi ancora di più. Ora le cose sono cambiate: sono tornata ad usare la mia testa e Peg mi obbedisce senza perdere la sua identità di cavallo. Collabora, ecco la parola giusta. Ciò che ho sempre voluto da lui. Se chiedo, lui esegue di

buona voglia, qualche volta prova a vedere se riesce a schivare il lavoro, ma prima di usare la forza cerco di capire se non vuole, non ha capito o ha paura. Sto fifone! Con la pazienza ho ottenuto molto più che con la frusta che, usata a sproposito, crea solo danni. Con la forza a volte si hanno risultati immediati, ma difficilmente duraturi visto che il cavallo non avrà mai fiducia nel cavaliere, ma solamente paura. E la paura fa diventare qualunque cavallo un animale pericolosissimo per sé e per gli altri.

Un cavallo pauroso sarà sempre sulle difensive, pronto a reagire male ad ogni cosa. Col tempo molte paure si sconfiggono. Peccato che raramente ad un cavallo venga data la possibilità di cam-

biare. Fosse stato per quegli esperti presuntuosi, Pegaso non avrebbe avuto un posto migliore del macello. Noi galoppiamo sui prati in montagna, alcuni di loro non montano più. E' importante avere un cavallo sicuro per chi pratica turismo equestre, ma non è necessario scartare cavalli per dei difetti di addestramento. Ovvio, ogni cavallo è un caso a parte. Un esempio è un cavallo che ho avuto la sfortuna di incontrare l'anno scorso: viziato fino all'osso e guai fargli fare qualcosa che non voleva. Dopo svariati tentativi riusciva ad ottenere ciò che voleva cioè ... tornare al pascolo.

Il cavallo deve ubbidire al cavaliere ma quest'ultimo deve essere in grado di farsi rispettare. E il rispetto si guadagna



Provinciale di Sondrio



col tempo e la decisione. Essere troppo permissivi fa credere al cavallo di poter fare ciò che vuole. Dice un mio amico che ogni vizio acquisito è un passo verso il macello. Troppi vizi spesso non si riesce più a toglierli e se il cavallo ha un carattere da dominante non farà mai quello che gli viene chiesto, divenendo pericoloso e reagendo con calci, impennate e sgroppate. Come il cavallo appena citato, appunto. Quando si è in sella bisogna tener conto che il cavallo ha un cervello e lo usa. Quindi se non vuole fare qualche cosa chiediamoci il perché. So per esperienza che a volte basta scendere e condurre il cavallo a mano. Oppure "distrarlo" facendogli fare qualcosa di diverso tipo un circolo. Questo in caso di un cavallo che non avanza per timore di chissà cosa. La frusta può servire in caso di vizi ma anche qui non bisogna esagerare: siamo sicuri che la reazione del cavallo non sia peggio del vizio che gli abbiamo lasciato prendere? O meglio: prima lo lasciamo fare quello che vuole e adesso lo ammazziamo di botte? La reazione è di difesa cioè ... impennate e fugoni del tipo: e chi ti ferma più?! Stiamo attenti dunque a non sottovalutare i cavalli. Sono creature splendide e generose, ma la nostra disattenzione può tramutare un buon cavallo in un qualcosa di pericoloso. Rivolgamoci ad esperti per im-



parare ad accudire e godere al meglio del nostro amico. Non improvvisiamo. Quello che è bello per noi, come le gi-

te della domenica, deve esserlo anche per il cavallo. Rispetto e comprensione. Basta poco. ■



Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



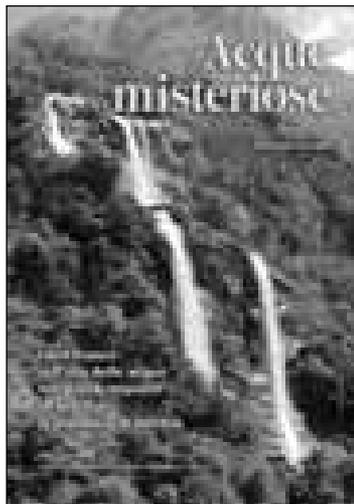
ACQUE MISTERIOSE

di Giuseppe Songini
Cooperativa editoriale
Quaderni Valtellinesi
Tipografia Polaris Sondrio

E' fresco di stampa "Acque misteriose", un libro bianco sull'uso delle acque nei

grandi impianti idroelettrici in provincia di Sondrio; ne è autore Giuseppe Songini, già noto in valle e non solo per aver pubblicato nel 1994 il volume "L'energia elettrica in provincia di Sondrio", la più approfondita opera di ricerca sulla storia dell'utilizzo delle acque a fini idroelettrici nella provincia di Sondrio fino ad ora apparsa in valle.

Il volumetto di una cinquantina di pagine si apre con una introduzione a cura di Dario Benetti, dal titolo quanto mai significativo:



"Una questione cruciale per il nostro sviluppo"; in essa il direttore editoriale della cooperativa Quaderni Valtellinesi, dopo aver ricordato che l'acqua è una delle principali risorse dei territori montani in Italia e in particolare delle Alpi, passa in rapida rassegna l'avvento a partire dalla fine Ottocento dell'idroelettrico nelle Alpi e la profonda modifica dell'ambiente alpino con la nascita del cosiddetto "paesaggio elettrico", fatto di dighe, condotte forzate, tralicci, linee elettriche e centrali con la loro caratteristica architettura.

Segue una premessa di Giuseppe Songini con la quale l'autore del volumetto espone le motivazioni che l'hanno indotto a una lunga e difficile ricerca sul tema delle acque in funzione del loro utilizzo per la produzione di energia elettrica e sul rapporto costi - benefici di questo uso del patrimonio idri-

co provinciale dal punto di vista ambientale ed economico. Egli giunge alla seguente conclusione: "I risultati della verifica effettuata sull'intero sistema produttivo idroelettrico provinciale hanno chiaramente evidenziato come le quantità di acqua realmente utilizzate negli impianti siano vistosamente superiori a quelle in concessione". Sembra una affermazione destinata a dare ulteriore impulso alla vertenza acque, avviata nel 1999, forse anche in vista del rinnovo delle concessioni previsto per il 2010.

Il volumetto riporta poi dettagliati esami sui grandi impianti idroelettrici provinciali, suddivisi territorialmente: il sistema idroelettrico Liro-Mera, il sistema idroelettrico Adda Inferiore-Bitto-Tartano-Masino-Mallero-Poschiavino, il sistema idroelettrico Codera-Ratti; Venina-Armisa; Belviso e il sistema idroelettrico Adda Superiore-Vraulio-Frodolfo-Roasco.

L'opera si chiude con un quadro di riepilogo ed una cartina sui grandi impianti idroelettrici della provincia di Sondrio.

SANTA PERPETUA E SAN REMIGIO Antiche chiese gemelle alle porte della Rezia

di Gianluigi Garbellini
Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi
Tipografia Polaris - Sondrio

La più recente 'fatica' di Gianluigi Garbellini è una "guida" su Santa Perpetua e San Remigio, due chiese che furono nei lontani secoli del Medioevo con i loro annessi conventi minori un faro di civiltà e che meritano di essere maggiormente conosciute per offrire ai lettori della pubblicazione "la chiave interpretativa di una tessera forse ancora poco nota nel panorama culturale della Valtellina" che ci racconta "della presenza più che millenaria dell'uomo in

un lembo di terra oggi diviso dal confine politico - essendo San Remigio nella elvetica Valle di Poschiavo -, ma dai comuni tratti fisici ed antropici e unito da una stessa storia e da una stessa civiltà".

"Santa Perpetua e San Remigio, viene detto nella interessante premessa alla pubblicazione, documentano un singolare esempio di vita monastica laicale, attivamente inserita nella società rurale medievale: un benemerito microcosmo illuminato dalla fede e da semplicità di vita e fortemente radicato nell'ambiente che contribuì allo sviluppo dell'economia con positiva ricaduta sul-

la popolazione, coinvolta e guidata dai conversi nel dissodamento e nella bonifica della terra e nelle varie attività agricole e artigianali, come attesta la ricca documentazione d'archivio di circa mille pergamene". Le due chiese sono inoltre una importante testimonianza di architettura alpina pre-romanica, armoniosamente inserita in un paesaggio di grande interesse per morfologia e aspetto naturale. La "guida" di Gianluigi Garbellini vuole essere soprattutto un aiuto alla visita intelligente e consapevole a luoghi che meritano di essere maggiormente conosciuti.



SaniCard. Dà valore alla tua salute.



SaniCard è il sistema di soluzioni assicurative sanitarie che dà il giusto valore alla cura della tua salute, garantendoti prestazioni di altissima qualità attraverso un'offerta personalizzata in base alle tue esigenze.

SaniCard
Ricovero

SaniCard
Salute

SaniCard
Rinnovo garantito

Milano Assicurazioni

Agenzia Generale di Sondrio - Via C. Alessi, 11/13

Tel. 0342 514 646 - Fax 0342 219 731

e-mail: info@cassoniassicurazioni.it

GRUPPO
FONDIARIA SAI

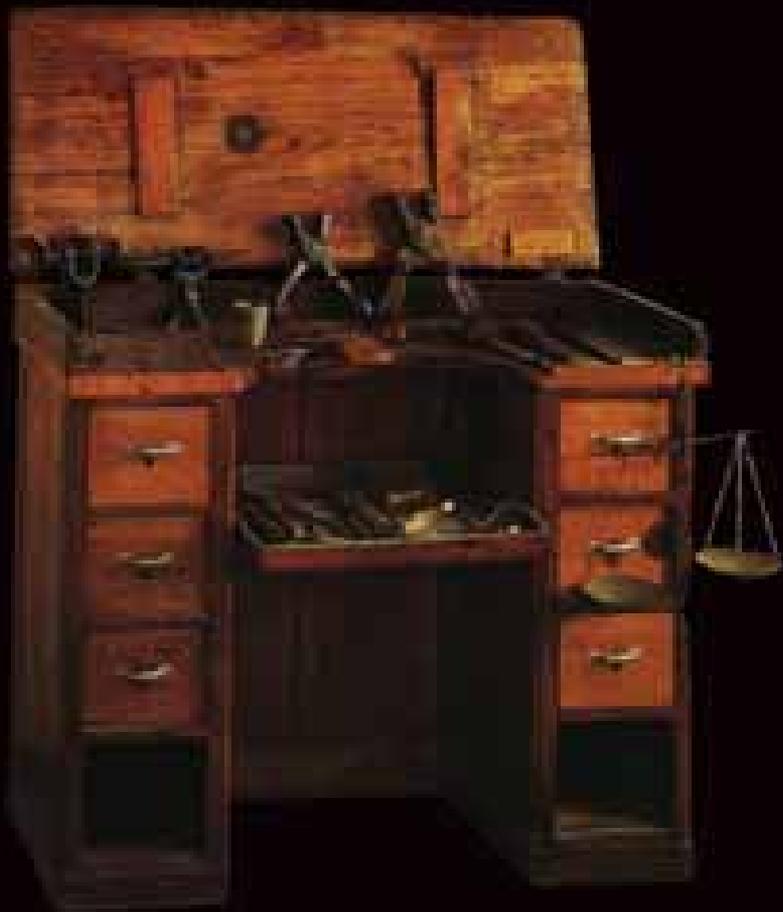
MILANO ASSICURAZIONI



dal 1925

Vergol'ini

ORO - ARGENTO



da allora tante cose
sono cambiate,
ma non i valori:
competenza, serietà,
riservatezza



23100 Sondrio, Via XXV Aprile - Tel. 0342 512303

